ANNO XLVII — MATTINO [redacted] — TORINO, Mercoledì 19 Novembre 1913 — MATTINO — NUM. 321

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,45	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Franger, non flectar

Riformatori all'interno forti all'estero

Oltre alle ragioni già esposte, per cui non sarebbe possibile una ascensione del partito socialista al potere, vi è un altro ordine di considerazione, che convince con forza particolare dell'inattuabilità di un Governo socialista. Vogliamo parlare della politica estera.

Il partito socialista, con un semplicismo tanto comodo quanto inammissibile, prescinde senz'altro dalla politica estera. La politica estera, pei duci del movimento socialista, non esiste. L'Italia si arresta alle Alpi ed al mare. Quello che è oltre non ci riguarda, come se fosse collocato in un altro pianeta.

Se questa speciale visione del mondo fosse praticabile, sarebbe così ideale che non si potrebbe neppure discuterla. Paghi dei confini che la storia ci ha dati, non avremmo altro dovere che di svolgere su questo territorio tutte le nostre energie, di realizzare fra di noi tutto il progresso di cui ci sentiamo capaci.

Ma, pur troppo, il mondo è congegnato diversamente: ogni raggruppamento nazionale agisce e reagisce sui raggruppamenti nazionali confinanti e lontani: anzi, il perfezionamento dei mezzi di comunicazione, l'espansione meravigliosa dei traffici, l'apertura all'attività umana di interi continenti inesplorati hanno reso queste azioni e queste reazioni più intense, più dirette, più continue. Isolarsi in questa trama di ambizioni che possono diventare minaccie, di interessi che possono risolversi in perdite gigantesche, non solo sarebbe funesto, ma impossibile.

Come potrebbe l'Italia in questo momento disinteressarsi dell'Adriatico, dei confini dell'Albania, dell'Oriente? Se noi per un attimo dovessimo rallentare l'acutissima attenzione spiegata dalla Consulta perchè questi capitali problemi del presente equilibrio europeo siano risolti pacificamente in modo non contrario ai nostri interessi fondamentali, immediatamente vedremmo due, tre Potenze grandi e piccole prendere il posto da noi abbandonato, e risolvere queste questioni contro di noi, in modo che, per conservare la sicurezza che oggi godiamo, dovremmo compiere nell'interno, coi nostri armamenti, sacrifici di gran lunga maggiori.

Tutti armano. Non possiamo metterci noi a disarmare. A parte gli impegni presi con l'alleanza di cui facciamo parte — ch'è una costruzione politica esclusivamente pacifica, ma che intanto ci costringe a tenere in armi dodici Corpi di armata — a parte anche questi impegni, non possiamo congedare soldati quando la Germania, la Francia, la Russia, l'Austria aumentano i loro effettivi di decine di migliaia di uomini. La potenza militare è un rapporto, che perde ogni importanza quando si riduce al di sotto di un livello facilmente precisabile. Meglio fare garantire la nostra neutralità ed inviolabilità dalle Potenze, che avere una divisione di fanteria in meno di quello che è necessario. La vecchia immagine della pignatta di terracotta viaggiante colle pignatte di ferro rimane in questo argomento la più espressiva: con questo in più, che dentro la pignatta sono racchiusi l'onore, il prestigio, la fortuna materiale della nazione. Il giorno in cui non sapessimo difendere le nostre frontiere, e lo straniero venisse a dettare la pace a Torino o a Roma, sarebbero miliardi di indennità di guerra che dovremmo pagare: e le classi lavoratrici soffrirebbero per prime amaramente dell'immenso salasso alla ricchezza nazionale.

Non isolarsi, cioè mescolarsi alla vita internazionale presuppone due condizioni che sono ugualmente lontane dal programma e dalle attitudini del partito socialista: armamenti terrestri e navali proporzionati alla potenzialità ed alle necessità del paese; preparazione e capacità diplomatica. Queste attitudini e questi numeri di programma sono invece di pertinenza classica del partito liberale, che ha la gloria di aver creato con le armi e la diplomazia l'unità e gli ingrandimenti della patria, da Novara alla pace di Losanna.

Il partito liberale deve essere integratore: comprendere i bisogni interni ed esterni del paese. L'una attività non deve andare a detrimento dell'altra: mentre si equilibrano le esigenze del progresso con quelle del consolidamento, le necessità delle riforme con quelle dell'ordine, si devono contemperare le rivendicazioni delle masse lavoratrici in patria con le legittime aspirazioni della Nazione all'estero. Per questa sottile, delicata, attenta opera di coordinamento il partito liberale rinnovato è il solo che può dare garanzie di preparazione e di successo.

Noi nutriamo fiducia che i partiti estremi, mentre si vantano di essere — e sono effettivamente — buoni europei, siano del pari buoni italiani: e, ad un Governo sinceramente democratico, risoluto a separarsi anche dai suoi seguaci meno svelti per portare alla vittoria un vasto programma di riforme economiche, non opporranno una campagna di ostilità irreducibile, quando esso verrà a presentare le proposte dei crediti militari indispensabili alla grandezza ed allo sviluppo esterno del paese. Sono infinite le buone ragioni che si possono accumulare per giustificare questa condotta, audacemente riformatrice all'interno, vigorosamente patriottica all'estero. Per limitarci agli argomenti a cui le classi popolari sono più sensibili, ricorderemo che alta influenza politica significa, per un paese manifatturiero, situazione di preferenza per le sue esportazioni, espansione di mercati, facilità di credito, ordinazioni di forniture in grande dagli Stati agricoli, che si lasciano facilmente dominare dalle Potenze che dispongono di una rilevante influenza politica e militare: in altre parole maggior lavoro, maggior ricchezza, più alti salari e più alte remunerazioni per il lavoro e per il capitale nazionale. Se l'Inghilterra dovesse crollare dai fastigi imperiali su cui s'è innalzata con uno sforzo militare e politico secolare, perderebbe metà della sua clientela mondiale, metà della sua produzione rimarrebbe invenduta, metà delle sue maestranze dovrebbero fatalmente essere gettate sul lastrico. Il grandioso sviluppo dell'industria germanica coincide con l'inizio della *Weltpolitik*, della politica mondiale di Guglielmo II: la potenza militare della Germania si trasforma in influenza politica, e l'influenza politica apre le strade all'esportazione. Il commercio segue la bandiera. La stessa impresa di Libia ci ha già fortemente servito, oltre che moralmente, anche economicamente. L'Italia, che ha cinque milioni di figli suoi fuori delle frontiere, turbe di emigranti che in Argentina, in Brasile, negli Stati Uniti, in Africa, in Francia, in Oriente erano trattati come appartenenti ad una nazione vassalla, impiegati negli uffici più vili, sottoposti a sfruttamenti e ad ingiustizie senza nome — oggi si sentono circondati da un maggior rispetto e da una maggior considerazione, sono sollevati ad impieghi più dignitosi e più remunerativi, sono meno sottoposti a spogliazioni ed a soprusi.

Questa situazione di fatto si risolve in un guadagno di decine e di centinaia di milioni all'anno per i nostri emigranti e quindi per l'economia nazionale. I socialisti ed i radicali che hanno avversato sul terreno economico l'impresa di Libia si informino, per esempio, a Nuova York: domandino quali ripercussioni ha avuto la guerra sulla nostra colonia: sentiranno da chi conosce bene le cose che gli Italiani, che occupavano generalmente situazioni subordinate sono stati elevati dopo la guerra in grande numero alle situazioni principali, con considerevoli aumenti di mercede. Gli uomini sono gli stessi: è cresciuta la considerazione che li circonda. Si immaginava l'Italia un paese inferiore, i cui figli non fossero buoni che per le posizioni inferiori. La guerra ha fatto parlare di noi, ci ha fatto una giusta *réclame*, ci ha fatto conoscere quali siamo, un popolo che con sacrificio e disciplina si è aperto la sua strada: e la conseguenza fu che i nostri fratelli hanno beneficiato per primi di questa revisione dei giudizi dominanti, e vi hanno trovato per primi un utile materiale, con la promozione ai posti migliori, dei quali prima non erano ritenuti degni.

Vi è più che gli argomenti; vi sono gli esempi, che provano la necessità e la possibilità di una forte politica estera collegata con una impavida politica di riforme interne. In Germania una frazione del partito socialista non ha esitato a pronunciarsi a favore degli armamenti, delle conquiste coloniali, dell'imperialismo, per i benefici che l'industria nazionale e quindi gli operai della metropoli ottengono da una politica di espansione dello Stato. Ma ciò che avviene in Inghilterra in questi giorni è anche più convincente. Non vi sarà nessuno che oserà chiamare meno che radicale l'attuale Ministero Asquith-Lloyd George, che ha fatto approvare le pensioni operaie, che ha scagliato in un colpo 400 milioni di nuove imposte sulle classi ricche, che ha distrutto i privilegi politici dei Lordi, che sta accordando l'autonomia politica ed economica all'Irlanda, che, per l'opera veemente di Lloyd George, sta conducendo in questi giorni la più formidabile campagna che si sia mai veduta contro la proprietà terriera. Ebbene, questo Governo che ha in meno di dieci anni realizzato una maggior mole di legislazione democratica che il partito liberale in un secolo, è più geloso che i conservatori in materia di potenza navale e di politica estera. Il dominio dei mari deve rimanere intangibile nel pugno della Gran Bretagna. Nessuno sforzo è troppo aspro, nessuna spesa è troppo grande, perchè l'Inghilterra conservi inoppugnabile la supremazia navale. L'altra sera, mentre Lloyd George pronunziava uno dei suoi discorsi più distruttivi contro il privilegio fondiario, il Primo Lord dell'Ammiragliato, Winston Churchill, annunciava superbamente ai rappresentanti di Londra che con l'anno prossimo la flotta britannica avrà sotto le sue bandiere cento e cinquantamila marinai, il doppio degli equipaggi della nazione che immediatamente la segue come potenza navale — e che, fino a quando l'Inghilterra rimarrà chiusa nella sua cintura d'argento, a nessuna Potenza europea o non europea si permetterà di contestare alla Gran Bretagna il comando dei mari. Un grande Governo democratico non può agire che così.

Perciò siamo convinti che le energiche tendenze che il Governo liberale svolgerà in politica estera e quindi in materia d'armamenti non costituiranno un motivo di rottura e di guerra senza quartiere fra il Governo e l'Estrema Sinistra. Come siamo certi che il Governo liberale deve svolgere nell'interno un ampio ed ordinato programma di riforme economiche, così siamo irremovibilmente convinti che esso deve fare la Nazione più forte, più rispettata, più temuta all'estero. L'una necessità vale l'altra: tutte e due equilibrate e congiunte devono produrre la grandezza e la fortuna della patria. Come il Governo deve staccarsi da quelli del suo partito che tentassero di deviarlo dalle riforme, abbandonandolo dietro la retroguardia, così non deve temere di affrontare qualsiasi uragano ostruzionistico scatenato dall'Estrema, quando si tratterà di salvaguardare la potenza militare e l'avvenire del paese nell'arena internazionale.

Solo in questo modo il nostro partito può adempiere alla sua missione storica, che è di consolidare il paese all'interno, e di sollevarlo in gloria e in potenza nel mondo: solo così il partito liberale rinnovato può conservare intatta la sua individualità, distinguendosi nettamente e perennemente così dai conservatori e dai clericali come dai radicali e dai socialisti.

La missione russa in Romania

Bucarest, 18, notte.

I membri della Missione russa hanno preso parte ieri al banchetto dato dal Ministro della Guerra. Stamane la Missione è partita per Sinaia ove, dopo essere stata ricevuta dal Re, assisterà ad un banchetto al castello di Pelesch, al quale prenderanno parte il presidente del Consiglio Majorescu e il ministro della guerra Herjeu.

"Abbasso l'Austria,, non è un grido sedizioso

Roma, 18, notte.

Il Tribunale Penale di Roma ha confermato la massima che il grido: «Abbasso l'Austria!» non è un grido sedizioso. Il giovane ragioniere Carlo Bartolomei, il 20 settembre, a Roma, in piazza Colonna, in uno slancio patriottico comune a tutta la folla, gridò: «Viva l'Italia! Abbasso l'Austria!». Fu subito ghermito e tratto in arresto, e con verbale della P. S. sottoposto a procedimento penale per avere emesso grida sediziose. Il pretore urbano dichiarò che quel grido non poteva costituire reato, e assolse il giovane. Contro la sentenza assolutoria appellò il Pubblico Ministero, che assolutamente voleva la condanna. Senonchè il Tribunale, nonostante le insistenze del Pubblico Ministero, ha accolto tutta la tesi giuridica svolta dal difensore, avv. Caponetti, che ha richiamato l'interpretazione autentica data dal ministro Crispi in risposta ad una interrogazione dell'on. Bovio, sul significato delle grida sediziose agli effetti della legge di P. S., ed ha conchiuso che certe espressioni di sentimento, che possono talvolta essere contenute, sarebbe stoltezza reprimerle. Il Tribunale, in risposta all'appello del Pubblico Ministero, ha confermata la sentenza d'assolutoria del primo giudice.

Il progetto della riforma elettorale approvato dalla Camera francese

333 sì contro 225 no

Parigi, 18, notte.

Oggi alla Camera dei deputati è terminata la discussione sulla riforma elettorale. Il sistema dei supplenti proposto dalla Commissione per colmare i vuoti prodottisi per morti o dimissioni è sostituito col sistema delle elezioni parziali che avranno luogo quando la circoscrizione elettorale si troverà ridotta a due terzi dei suoi membri.

L'insieme del progetto di legge sulla riforma elettorale è infine approvato con 333 voti contro 225.

Re Carlo di Romania al Principe di Furstenberg

Bucarest, 18, notte.

Re Carlo ha consegnato al principe di Furstenberg, durante l'udienza di congedo accordata al castello di Pelesch, la sua fotografia in miniatura, in una cornice d'oro ornata di brillanti.

Hohenlohe conferisce coi delegati italiani sulla questione dei "Decreti,, di Trieste

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 18, notte.

Oggi è arrivato a Vienna il Luogotenente di Trieste, principe Hohenlohe. Egli si è recato al Parlamento, dove ha conferito coi delegati italiani circa l'azione che essi intendono svolgere a proposito del problema dei decreti contro i sudditi esteri, problema che dovrebbe essere discusso alle Delegazioni.

Il principe Hohenlohe ha poi avuto una conferenza col ministro degli esteri, conte Berchtold.

Italia ed Austria accettano la mediazione inglese per i confini greco-albanesi restando immutate le deliberazioni di Londra

(Per telefono e telegrafo alla STAMPA)

La "conditio sine qua non,,

(Per telegrafo alla Stampa).

Roma, 18, notte.

Possiamo ormai ritenere che è finalmente prossima la definitiva delimitazione dell'Albania meridionale. Si annuncia infatti che lo scambio di vedute tra il Governo italiano e quello austro-ungarico sulla proposta di mediazione inglese è terminato e che i due Governi si sono posti d'accordo per accettare detta proposta alla condizione *sine qua non* che non si cambino in nulla i confini approvati dalla Conferenza degli ambasciatori su proposta dell'Italia e dell'Austria.

L'adesione delle due grandi Potenze adriatiche alla proposta di mediazione inglese costituisce la più efficace smentita a tutte le accuse ed alle insinuazioni lanciate al Governo ed all'opinione pubblica d'Italia dalla stampa francese. Se l'Italia e l'Austria-Ungheria fossero veramente animate da spirito bellicoso si dovrebbero ben guardare dall'accogliere la proposta inglese, molto più che l'Inghilterra, con il suo contegno di fronte alle isole del mar Egeo da noi occupate, lascia qualche cosa da desiderare in fatto di amicizia per noi ed è per giunta sospetta di eccessivo filellenismo, senza contare che è *pars magna* della Triplice intesa.

L'Italia e l'Austria-Ungheria, dichiarandosi disposte ad accettare la proposta di mediazione inglese, hanno dato la prova più ineccepibile della loro lealtà e del loro sincero, profondo amore per la causa della pace, e questa prova avrebbero dato senza alcuna riserva se non si fossero trovate di fronte l'ostinato contegno della Francia, tutt'altro che rassicurante.

Poichè la diplomazia francese tenta ancora distruggere le deliberazioni con le quali le grandi Potenze, bene inteso ad unanimità, approvarono la proposta dell'Italia e dell'Austria-Ungheria che assegnava all'Albania la città di Coritza ed il Capo Stilos, poichè la Francia fa del suo meglio per rimettere in discussione ciò che fu solennemente approvato dalla Conferenza degli ambasciatori, le due grandi Potenze adriatiche hanno dovuto provvedere alla tutela dei loro vitalissimi interessi politici, mettendo come condizione *sine qua non* dell'accettazione della proposta inglese l'intangibilità delle deliberazioni prese dalla Conferenza degli ambasciatori in ordine al confine meridionale dell'Albania. Cardine di quella deliberazione fu che la riva albanese del canale di Corfù e la città di Coritza non dovessero restare alla Grecia, perchè interessa in modo supremo alle due Potenze adriatiche che resti libera la via del Mare Adriatico e del Mar Jonio e perchè non nascerebbe vitale il nuovo Stato se la Grecia dovesse definitivamente impadronirsi di tanto territorio albanese da comprendere anche Coritza, che trascinerebbe seco Argirocastro ed il relativo *vilajet*. Sui punti fissati dalla Conferenza degli ambasciatori le due grandi Potenze adriatiche non intendono fare la minima concessione, anzi non ammettono nemmeno che si possa riaprire la discussione su ciò che la Conferenza degli ambasciatori ha preso in esame. L'Italia e l'Austria sono disposte ad accogliere la mediazione inglese, perchè naturalmente non potrà trattarsi che di concessioni compatibili con la tutela della libertà del Mare Adriatico, del Mar Jonio e la vitalità dello Stato albanese.

Questo punto di vista dell'Italia e dell'Austria è già stato comunicato al Ministero degli affari esteri del Regno Unito, sir Edward Grey, il quale domanderà l'opinione delle altre Potenze. Non credo di cadere in errore prevedendo che la Germania aderirà prontamente, felice che si sia trovato un punto di contatto fra le sue alleate e l'Inghilterra, e che la Russia non avrà difficoltà a consentire, non avendo essa dimostrato una grande tendenza ad accogliere le megalomani pretese della Grecia. La Francia, soltanto la Francia, che si è tenacemente dimostrata più panellenica della Grecia, potrebbe dissentire dalla condizione *sine qua non* messa dall'Italia e dall'Austria all'accoglimento della mediazione inglese. Essa, che ha fatto il possibile per rimettere in discussione ciò che fu approvato dalla Conferenza degli ambasciatori, sarebbe logica se non consentisse nella intangibilità delle deliberazioni della Conferenza, ossia nell'intangibilità delle proposte italo-austro-ungariche approvate dalle grandi Potenze; sarebbe logica ed incoerente nello stesso tempo, perchè detta proposta fu a suo tempo approvata anche da lei. (La Conferenza degli ambasciatori non poteva deliberare senza l'unanimità).

Ma la Francia finirà, o, meglio, dovrà finire col fare ora ciò che fu costretta a fare allora. Essa si era opposta fino all'ultimo momento ricorrendo all'espediente dell'ostruzionismo, ma quando dovette constatare che la Germania, l'Inghilterra e la Russia consentivano pienamente e tenacemente nelle proposte austro-italiane, facendo di necessità virtù, consentì anch'essa, come finirà anche ora col fare di necessità virtù, non potendo restare sola contro tutte le grandi Potenze. Possiamo perciò ritenere che sia finalmente prossima la definitiva delimitazione dell'Albania meridionale. Respiriamo!

G.

La notizia da fonte viennese

Vienna, 18, notte.

La *Neue Freie Presse* scrive:

«Lo scambio di vedute tra i Governi austro-ungarico ed italiano circa la proposta mediazione inglese nella questione della delimitazione dell'Albania meridionale è terminato. I due Governi si sono posti d'accordo nel senso che la proposta inglese sarebbe da accettarsi, purchè non si cambi nulla nei confini sottoposti a suo tempo dai due Stati alla riunione degli ambasciatori a Londra e da essa accettati. Tale frontiera parte dalla montagna di Gramos fino al fiume Voiussa ed è fissata secondo i criteri etnografici e geografici. Questo punto di vista dell'Austria-Ungheria e dell'Italia viene comunicato a Grey, che domanderà ora l'opinione delle altre Potenze».

Le ragioni del "Temps,, per una revisione del deliberato di Londra

Parigi, 18, notte.

Il *Temps* pubblica:

«I lavori della Conferenza compiuti dalla Commissione di delimitazione dell'Albania non sono tali da soddisfare il sincero desiderio delle Potenze per un'opera durevole e pacifica nei Balcani. Certi Delegati, e tra essi il Presidente della Commissione, sono arrivati sino al punto di chiedere se non era il caso, per ciò che concerne le decisioni anteriormente prese a Londra, di far sì che gli Ambasciatori male informati si rivolgano agli Ambasciatori meglio informati. I Delegati hanno potuto constatare che la città di Coritza in ispecie, che la Conferenza di Londra aveva attribuito all'Albania, senza nessuna inchiesta sul luogo e sotto la pressione dell'Austria, è assolutamente greca e che i suoi abitanti sono decisi a fare rispettare la loro nazionalità anche con le armi. Le «legioni sacre» fin da ora costituite e bene armate rappresentano una forza imponente e si crede che saranno necessari trenta mila uomini almeno per sottometterle. E' meglio evitare, in un'Albania ancora mal costituita, e le cui risorse sembrano ancora un po' problematiche, una campagna di siffatta natura che sarebbe inoltre capace di provocare interventi pericolosi. In tali condizioni, ci si chiede se non sarebbe meglio riprendere la questione della delimitazione albanese in base alle informazioni raccolte dalla Commissione e di adottare le eventuali deliberazioni degli Ambasciatori in tali questioni e il nuovo programma inglese per la Commissione di delimitazione.

Kokozoff spera nel buon esito

La Russia non ha mai proposto la revisione dei "deliberata,, di Londra

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 18, notte.

Il Presidente del Consiglio russo Kokozoff ha ricevuto oggi separatamente i rappresentanti dei principali giornali berlinesi coi quali si trattenne a parlare delle più importanti questioni internazionali. Ne riferisce piuttosto ampiamente un redattore del «Lokal Anzeiger» che così riassume l'intervista. Kokozoff ha parlato anzitutto della questione albanese. Egli ha detto che le difficoltà che si oppongono alla sua soluzione sono sulla via di essere risolte. Egli ha accennato alla proposta inglese consegnata alla Commissione internazionale ieri stesso, che gli sembra di natura tale da conciliare i diversi punti di vista e i diversi desideri. Quindi secondo lui, l'opera più difficile potrebbe in breve tempo essere superata con generale soddisfazione.

«Di una revisione delle decisioni di Londra — ha detto il Presidente del Consiglio russo — non si è mai discusso. Ad ogni modo la Russia mai ha proposto tale revisione. Ciò che dopo un lungo e faticoso lavoro fu compiuto a Londra sull'Albania non può essere nuovamente discusso, altrimenti il problema albanese non potrebbe mai venire risolto, offrendo così a ciascuna Potenza la possibilità di avanzare sempre nuove proposte di revisione».

Kokozoff, pur dichiarando quindi la inalterabilità delle decisioni prese a Londra, è convinto che tutte le difficoltà che ancora sussistono saranno presto superate.

«Io conto ad ogni modo — ha detto — sulla solidarietà delle grandi Potenze. Sarebbe pericoloso che questa o quella delle grandi Potenze volesse uscire dal punto di vista di una politica concorde e fare di propria testa una politica balcanica. Simile tentativo sarebbe deplorevole e anche pericoloso perchè minaccierebbe la concordia delle grandi Potenze, tanto difficilmente raggiunta. Per questa ragione, l'azione dell'Austria, a cui si aggiunge poscia anche l'Italia, non avrebbe potuto contare in Russia di una incondizionata approvazione. L'Europa soffre da molti anni di una crisi nervosa che influisce largamente sul sistema nervoso del mondo degli affari e che ha mutato l'Europa in un «manicomio politico».

Venendo a parlare delle relazioni austro-russe, Kokozoff ha detto che esse sono molto migliori dello scorso anno. Egli ebbe a Parigi colloqui con l'Ambasciatore austro-ungarico e questi gli ha fatto alcune dichiarazioni che se verranno fatte a Roma dallo stesso Governo serviranno grandemente a uno schiarimento fra le due Monarchie. Per conto suo Kokozoff avrebbe dichiarato che se la Serbia intende stabilirsi in territorio albanese essa non potrà contare sull'appoggio della Russia e che, anche per tale motivo, un'azione isolata dell'Austria non può essere ritenuta abbastanza fondata dalla politica russa.

Anche coi rappresentanti degli altri giornali berlinesi Kokozoff espresse un grande ottimismo affermando che la tensione europea ha ormai superato il periodo più acuto.

«Come era nel passato — ha detto — non si poteva continuare. L'Europa ha dovuto fare punto: questa non è solo la mia opinione personale, ma è l'opinione di tutti gli uomini politici d'Europa».

Quanto alla sua missione a Berlino, Kokozoff ha constatato la comunanza di idee del Governo russo col Governo tedesco sulla questione delle riforme in Armenia, aggiungendo pure che le viste della Germania e della Russia sono completamente appoggiate dalla Francia e dall'Inghilterra. Questa sera Kokozoff ha partecipato a un gran pranzo offerto dal Cancelliere Bethmann Hollweg.

Una maligna insinuazione dell'"Echo de Paris,, sul Dodecanneso

La pace turco-serba

Parigi, 18, mattino.

Mandano da Costantinopoli all'*Echo de Paris*: «Vengo informato che la Porta, ora che la pace è conclusa con la Grecia, e non temendo più un'azione greca, domanderà in breve all'Italia l'evacuazione del Dodecanneso sulla base del trattato di Ouchy. Difficoltà gravi sono a prevedersi fra Roma e Costantinopoli. Nel pomeriggio cominciarono alla Porta i negoziati di pace con la Serbia. Pavlovich rimane per ora il solo delegato serbo. I delegati ottomani son Talaat bey e Rechid bey. La pace sarà conclusa rapidamente in base al trattato di Atene.

La *République Française* scrive: «L'opinione pubblica francese, possiamo assicurare ai nostri confratelli italiani, non è affatto italofoba; la Francia non ha per nulla intenzione di essere un'avversaria dell'Italia nel Mediterraneo o altrove, ed il suo filellenismo, il quale del resto viene molto esagerato, non giunge fino al punto da far concepire l'idea che essa voglia servirsi della Grecia come un contrappeso all'Italia. Tale concezione non può avere in Francia che rari partigiani. Noi difendiamo soltanto in Oriente, come altrove, i nostri interessi, cercando di mantenere relazioni d'amicizia colle Potenze verso le quali, come è il caso dell'Italia, non nutriamo che simpatia».

L'ex-ministro Lanessan pubblica nel *Siècle* un articolo sulle forze navali della Triplice Alleanza nel Mediterraneo, e rileva: «E' d'altra parte indispensabile che noi ristabiliamo nella Manica e nell'Atlantico forze navali sufficienti affinchè in caso di bisogno possa essere portato un efficace concorso all'*home fleet* inglese, e sopratutto perchè siano resi impossibili tentativi di sbarco. L'accordo franco-inglese deve esplicarsi verso questo duplice punto di vista se non vuole essere una semplice lustra».

Ci sembra superfluo richiamare l'attenzione dei lettori sulla notizia che l'*Echo de Paris* riceve dal suo corrispondente da Costantinopoli circa la domanda che la Turchia si preparerebbe a rivolgere all'Italia nei riguardi del Dodecanneso. I mezzi escogitati per punzecchiare l'Italia, dagli organi più *chauvinistes* del giornalismo francese, non potrebbero dimostrarsi più puerili e quel che è peggio ancora più [illegible] di mala fede. La previsione delle difficoltà gravi che starebbero per sorgere fra Roma e Costantinopoli è tanto assurda quanto significative sono le prove dell'intimità dei rapporti che legano ormai la Turchia all'Italia. Basterebbe segnalare quello che il *Jeune Turc*, di cui tutti ricordano la violenta campagna contro l'Italia durante la guerra in Libia, scrive in occasione del genetliaco di Vittorio Emanuele. Il lungo cammino, i progressi mirabili compiuti dal nostro Paese che è oggi «una delle grandi Potenze, che è pieno di vita e di prosperità, che è chiamato a rappresentare una parte decisiva, sopratutto nel Mediterraneo», formano il tema principale dell'organo del Governo ottomano. E dopo aver accennato al meraviglioso lavoro col quale l'Italia ha saputo elevarsi a grande nazione, lavoro al quale hanno contribuito i suoi Sovrani e sopratutto l'attuale Re, il giornale conclude:

«Noi facciamo queste constatazioni senza alcuna amarezza. L'Italia è ora la grande amica del nostro Paese». Del resto, anche le recenti dichiarazioni nettamente italofile fatte da Carassi Effendi, uno dei membri del Comitato Unione e Progresso, ad un giornale romano dimostrano all'evidenza che i rapporti esistenti fra l'Italia e la Turchia sono cordialissimi.

Si disilluda l'*Echo de Paris*. La questione del Dodecanneso non solo non è fra le questioni presentemente in discussione fra noi e gli ottomani, ma anche se lo fosse, le nostre relazioni con la Turchia non potrebbero che avvantaggiarsi.

Il saluto della squadra francese alle navi del Duca degli Abruzzi

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 18, notte.

L'Agenzia Stefani comunica che la prima Divisione della seconda squadra, composta delle corazzate Regina Elena, Roma e Napoli, al comando del vice-ammiraglio Luigi di Savoja, Duca degli Abruzzi, salpò ieri da Rodi, giungendo stamane nella baja di Marmaritza, che trovasi sul litorale dell'Asia Minore, a nord-ovest dell'isola di Rodi.

Inoltre, la Tribuna ha da Rodi che, mentre la divisione del Duca degli Abruzzi levava le ancore per lasciare il porto, apparve a brevissima distanza la squadra francese che navigava in linea di fila. Ad un chilometro da Rodi le navi si metterano poi in piccolo moto, e scambiavano le salve d'uso con la divisione italiana che usciva, applaudita dai Rodioti che gremivano il molo e le terrazze delle case. Il passaggio della flotta francese ed il suo saluto furono interpretati come un omaggio alla Marina italiana. Il Duca degli Abruzzi si diresse quindi su Marmaritza, donde la divisione si recherà a Macri e ad Adalia, poi ad Alessandria d'Egitto, dove resterà una settimana.

La crociera nel Mediterraneo della squadra inglese

Una divisione a Napoli

Malta, 18, sera.

La squadra del Mediterraneo, sotto il comando dell'ammiraglio Berkeley Milne, accompagnata da una divisione della prima squadra del Nord, ossia in tutto sette corazzate, è partita per Alessandria. Detta squadra ritornerà a Malta il 4 dicembre. Quindi la squadra del Nord ripartirà per Napoli, Tolone e Barcellona. Un'altra divisione della squadra del Nord comprendente sette incrociatori, battente bandiera dell'ammiraglio Troubidge, è partita stamane per Porto Said. Infine, una terza divisione della stessa squadra sotto il comando dell'ammiraglio Madden, composta di quattro incrociatori, è partita per Cipro. Le tre divisioni si riuniranno a Phalero il 28 corrente. Le corazzate dreadnoughts *Agamennon* e *Cornwallis* e l'incrociatore *Blonde*, agli ordini dell'ammiraglio Briggs, partiranno domani per l'Inghilterra. Questa forza navale farà scalo ad Algeri, ove soggiornerà cinque giorni.

Reggio Calabria prepara festose accoglienze alla Divisione navale dell'amm. Cagni

Reggio Calabria, 18, notte.

Festose accoglienze si preparano nella nostra città alle navi della seconda Divisione navale della seconda squadra, che si ancoreranno domani mattina nel nostro porto. Essa, come è noto, si compone degli incrociatori corazzati *Pisa*, *Amalfi* e *San Giorgio*, ed è al comando del contrammiraglio Umberto Cagni. Il regio commissario ha pubblicato un patriottico manifesto, invitando i cittadini a salutare calorosamente gli ufficiali e marinai della Divisione comandata dall'eroico contrammiraglio Cagni, che diresse lo sbarco dei «garibaldini del mare» a Tripoli.

Il Circolo degli impiegati darà agli ufficiali un ricevimento, ed il 20 corrente vi sarà una festa danzante alla sede della Croce Rossa. La *San Giorgio*, a bordo della quale si trova il contrammiraglio Cagni, si ormeggierà sulla spiaggia di via Marina, dove il contrammiraglio Cagni, allora capitano di vascello, comandante della *Napoli*, sbarcò nel 1908, quando si recò a Reggio per prestare soccorso alle vittime del terremoto.

Il dirigibile "P 3,, cade nel lago di Bracciano ma riprende subito dopo il volo

Bracciano, 18, notte.

Stamane il dirigibile «P. 3» uscì dall'*hangar* per il suo primo volo di collaudo, avendo nella navicella il tenente Scelzi (comandante), i capitani Pastine e Moiares, i tenenti Biffi e Messina, ed il motorista Laghi. L'aeronave si innalzò maestosamente sul lago alle ore 8.45, e subito si diresse verso Anguillara, compiendo splendide evoluzioni. Rientrò nell'*hangar* alle ore 9.15, tornando ad uscire verso le 11. Innalzatosi a due [illegible] metri sul livello delle acque, ad un tratto si verificò una panne al motore; cosicchè il dirigibile si abbassò repentinamente, precipitando nel lago. La navicella si tuffò colla prua nell'acqua, ma i valorosi piloti non si perdettero d'animo e pensarono subito a salvarsi. Un pescatore, certo Paolo Argenti, accorse primo in aiuto degli aeronauti colla sua barca. Subito dopo giunse sul posto anche il canotto automobile *Teresa*, che, preso a rimorchio il «P. 3», lo metteva in salvo verso le 13 nel suo *hangar*. L'aeronave venne immediatamente riparata dai soldati meccanici, sotto la direzione degli ufficiali del battaglione specialisti qui in distaccamento, e ad ora tarda del pomeriggio usciva nuovamente dall'*hangar* e compiva uno splendido volo su Bracciano. Dopo avere eseguito molte evoluzioni e sul lago e sulla terra, il dirigibile rientrava alle 17.10 nell'*hangar*, tra gli *Urrah!* dei soldati.

Lo stato d'assedio al Natal?

Londra, 18, sera.

Il corrispondente del *Daily Telegraph* a Johannesburg, segnala la voce secondo la quale il Governo avrebbe l'intenzione di proclamare lo stato d'assedio al Natal.

Scambio di visite tra Alfonso XIII e Poincaré

Il "the,, offerto dal Municipio di Parigi

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 18, notte.

Re Alfonso ha ricevuto, verso le ore 10,30, in visita particolare l'ambasciatore di Spagna a Parigi. La Regina, pure alla stessa ora è uscita accompagnata dalla granduchessa Cirillo di Russia e dalla principessa Nicola di Grecia, per fare varie compere. Un po' prima di mezzogiorno il Re di Spagna si è recato da un gioielliere della via della Pace: lungo il percorso è stato fatto segno a calde ovazioni da parte del pubblico. Il Re si è quindi fatto condurre al Bois de Boulogne, dove ha fatto una passeggiata a piedi. Quindi si è recato in casa della granduchessa Cirillo di Russia, dove la Regina è venuta a raggiungerlo e dove i due Sovrani hanno fatto colazione.

Il Re e la Regina hanno quindi fatto visita in questo pomeriggio al Presidente della Repubblica e alla signora Poincaré. I due Sovrani sono arrivati al palazzo dell'Eliseo, alle 2,25.

Nella corte d'onore del palazzo un battaglione del 5.o reggimento di fanteria ha reso gli onori, mentre la musica suonava l'Inno spagnuolo. I Reali, ricevuti dall'onorevole Pichon e da altre personalità, si sono avviati nel salone, dov'erano attesi dal Presidente della Repubblica e dalla signora Poincaré.

La visita durò circa venti minuti. I Sovrani di Spagna quindi hanno lasciato l'Eliseo. Alle 3 il Presidente della Repubblica e la signora Poincaré hanno restituito all'albergo la visita al Re e alla Regina.

Re Alfonso ha fatto, nel pomeriggio, una visita al Municipio di Parigi. Essendo questa visita assolutamente privata, il Municipio non era per la circostanza decorato che in modo semplicissimo. Sullo scalone d'onore vi erano le guardie municipali in alta uniforme. Alle 3,30 il presidente del Consiglio comunale, signor Chassaigne-Goyon, accompagnato da tutti i consiglieri e dal prefetto di polizia, si diresse nella sala detta di San Giovanni. I consiglieri erano in *redingote* con decorazioni. Pochi istanti dopo un'automobile entrò dalla porta sud del Municipio e ne discese il Presidente della Repubblica e l'on. Pichon, Poincaré entrò nel cosidetto salone «Villette», dove aspettò l'arrivo dei Sovrani spagnuoli. Alle 3,45 re Alfonso scese dalla sua automobile, ricevuto dal presidente del Consiglio municipale, dai due prefetti; accompagnato da loro e da alcuni consiglieri entrò nel salone «Villette», dove si formò il corteo, che passò per la scala d'onore. Il Re ed il Presidente della Repubblica si diressero verso il gabinetto del Consiglio comunale, dove si fermarono alcuni minuti. Attraversarono la biblioteca, e quindi il corteo entrò nella sala delle sedute, dove tutti i consiglieri in abito da visita, con le loro insegne, stavano nei rispettivi banchi. Il Sovrano ed il Presidente della Repubblica, sorridendo, rispondevano alle attestazioni di simpatia loro indirizzate.

Il presidente del Consiglio comunale spiegò a re Alfonso come si svolgono le sedute dell'assemblea comunale parigina, quindi gli consegnò un *facsimile* del bastone presidenziale in ebano che porta le armi della città di Parigi, nonchè un anello d'oro con un'iscrizione.

Il Re ringraziò il presidente del Consiglio comunale, quindi il corteo si ricompose di nuovo e si recò nel salone. Avendo re Alfonso detto a Madrid che sarebbe voluto a Parigi a bere il the, il Municipio di Parigi volle gentilmente accontentarlo, e fra tazze di *champagne* e vini di Spagna fu servito anche un the sontuoso. Il signor Chassaigne-Goyon bevve alla salute di re Alfonso, della Regina di Spagna e alla prosperità del popolo spagnuolo. Poi consegnò una medaglia commemorativa in ricordo della visita degli edili parigini a Toledo. La visita è terminata con lo stesso cerimoniale che all'arrivo. Re Alfonso e il Presidente della Repubblica furono accompagnati per la scala d'onore fino al salone «Villette». Il Re si congedò cordialmente dal Presidente della Repubblica e dal presidente del Consiglio comunale. Pochi istanti dopo l'on. Poincaré lasciò a sua volta il Municipio, salutato dal sindaco e dai consiglieri.

La giornata di caccia nel parco di Windsor

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 18, notte.

La prima giornata cinegetica di re Giorgio e dell'Arciduca Francesco Ferdinando d'Austria a Windsor fu ideale, sotto ogni aspetto. Solo verso il mezzogiorno cadde un po' di pioggia, ma i due augusti cacciatori partiti stamane verso le 10 in automobile dal castello, assieme al duca di Teck e al duca di Roxbourgh, trascorsero il resto della giornata sempre al sole. Un'orda di battitori erano agli ordini del Gran Guardacaccia del re Giorgio. Gli spari si succedettero agli spari senza sosta. Tanto il Re che l'Arciduca Ereditario d'Austria sono due tiratori appassionati ed eccellenti. Non occorre quindi aggiungere che la loro carniera alla fine della caccia risultò abbondantissima. Si smentisce però la voce che tra il Re e l'Arciduca Francesco Ferdinando vi sia stata una gara a chi tirava meglio. La colazione venne servita sotto una grande tenda eretta in un punto remoto del parco e vi parteciparono anche la Regina e la Duchessa di Hohenberg, che dopo il pasto, lasciarono i due cacciatori alle loro imprese. La caccia proseguì fin verso le 16, ora in cui il Re e il Granduca fecero ritorno a Windsor.

Re Giorgio conferì la Gran Croce dell'ordine di Floriano al barone von Rumerskirch, Gran Maestro della casa dell'Arciduca d'Austria, e un'altra decorazione anche al conte von Straten, Gran Ciambellano dell'Arciduca.

Ghenadieff a Vienna

Sofia, 18, sera.

Ghenadieff parte oggi per Vienna, ove deve presentare un rapporto al Re.

Il generale Savoff parte oggi per i territori riconquistati. Egli è incaricato dal Governo di fare un'ispezione sia dal punto di vista civile che da quello militare. Si annuncia la prossima pubblicazione di una risposta del generale Savoff agli attacchi cui è fatto segno dalla stampa.

Cose scolastiche

Roma, 18, sera.

Il Ministero dell'Istruzione comunica:

E' stato firmato ed approvato anche dal Ministero del Tesoro il decreto che stabilisce il passaggio al Consiglio scolastico dell'Amministrazione delle scuole nella provincia di Livorno.

Sono stati trasmessi in questi giorni al Ministero della P. I., che li sta esaminando, gli atti per il decreto di passaggio delle scuole delle seguenti provincie: Ascoli, Belluno, Catania, Foggia, Milano, Reggio Emilia, Siracusa, Sondrio. Per alcune di queste provincie sono state anche inviate deliberazioni alla Commissione arbitrale. Entro il mese di novembre perverranno al Ministero gli atti per altre 22 provincie.

Echi elettorali e preludi parlamentari

(Per telefono e telegrafo alla STAMPA)

Tra i vivi ed i morti di Montecitorio

Ipotesi sul discorso della Corona

Roma, 18, notte.

I preparativi sono presocchè finiti a Montecitorio per l'inizio della nuova legislatura; vale a dire tutto è pronto fin d'ora per la seduta del 28 novembre, per la seduta che sarà tenuta a Montecitorio dopo quella reale del 27 nell'aula del Palazzo Madama. L'aula di Montecitorio è stata rimessa a nuovo. Le pareti sono state ridipinte in grigio, i tappeti furono rinnovati, le dorature del banco della Presidenza e del banco dei ministri furono rilucidate. Nell'aula circola un odore di vernice, che attesta delle rinnovazioni e che sparirà nella settimana che ancora ci divide dalla ripresa delle sedute. Le sale della Camera si vanno sempre più popolando man mano che l'ora della ripresa parlamentare si avvicina. E' stato invano atteso oggi dai suoi amici dell'Estrema e dagli amici personali l'on. Arturo Labriola, il quale è venuto bensì a Roma per difendere come avvocato una causa, ma non mise piede a Montecitorio. Il nuovo deputato di Napoli ha dichiarato di non avere curiosità di penetrare nei meandri di Montecitorio, forse perchè dovrà rimanervi anche troppo frequentemente in seguito, ed ha evitato così l'istantanea dei «reporter» fotografici, che per buona parte della giornata attende l'ingresso a Montecitorio dei deputati di prima elezione per consegnare alla storia la loro effigie. L'on. Arturo Labriola ha preferito alle conversazioni di Montecitorio le conversazioni dell'Aragno, dove fu molto festeggiato da un gruppo di amici. Uno di questi gli ha detto che vi è una viva attesa per il suo debutto parlamentare, destinato a formare la disperazione degli stenografi per la velocità della eloquenza del nuovo deputato napoletano.

L'on. Labriola ha modestamente risposto che procurerà molte disillusioni perchè tacerà.

— Fino a quando?

— Fino a che mi sarà possibile.

A Montecitorio è attesa una delle più caratteristiche figure dell'ambiente, l'on. Cavagnari, il quale ha già fatto sapere che giungerà soltanto per la seduta reale in Senato.

Del patto Gentiloni non si parla quasi più tra i crocchi dei deputati perchè l'argomento è divenuto stucchevole. Si discute invece delle nomine che dovranno avvenire nel Consiglio dei ministri, imminente, e si fanno previsioni intorno alle linee generali del discorso della Corona che saranno stabilite nella prima riunione dei ministri a Palazzo Braschi. Già si vanno facendo induzioni sulle affermazioni di carattere schiettamente liberale che nel discorso del trono saranno incluse come risposta a coloro i quali hanno parlato di più o meno tacito accordo del Governo con il partito cattolico militante. Si dice, cioè, che il discorso del Re, pure non annunciando alcuna riforma laica, conterrà un accenno piuttosto vibrato alla supremazia dello Stato nei rapporti tra lo Stato e la Chiesa. Si assicura che il discorso della Corona conterrà l'annunzio di provvedimenti a tinta democratica. Qualcuno crede di poter affermare che il programma della nuova legislatura conterrà la promessa dell'imposta progressiva ed un accenno al possibile monopolio degli «alcools».

E' bene avvertire che queste sono semplici induzioni. A provare quanto le supposizioni siano infondate, una nota ufficiosa dichiara stasera che, tornando soltanto domani l'on. Giolitti a Roma, è intuitivo come debbano ritenersi infondate le notizie circa il contenuto del discorso della Corona. Infatti, lo schema del discorso del trono è tra le carte che il Presidente del Consiglio recherà domattina a Roma, giungendo dal Piemonte. Soltanto dopo il primo Consiglio dei Ministri si potrà conoscere con approssimazione qualche caposaldo del documento che il Re leggerà il 27 novembre a Palazzo Madama. Però vi sono temi d'obbligo che non possono essere esclusi dal discorso. Così è matematicamente assicurato che nel discorso si accennerà alla situazione in Libia, ai provvedimenti del Governo per le nostre colonie, ai provvedimenti del Governo per l'Esercito e per la Marina, e, in senso pacifico e con molta discrezione, alla politica estera dell'Italia, alle questioni balcaniche ed allo stato delle relazioni dell'Italia con le nazioni alleate ed amiche.

Infine è certo che il discorso sarà a tinta democratica come consigliano la politica del Governo e il momento in cui viene pronunciato, cioè all'indomani dell'applicazione di una grande riforma come quella del suffragio universale. Circa la situazione parlamentare nulla di nuovo salvo un p o' di «detente» negli umori bellicosi della parte più accesa dell'Estrema Sinistra ed una disparità di vedute sempre crescente tra i radicali ministeriali ed i radicali di prima elezione o che hanno velleità di opposizione.

Fra Colajanni e Pansini per l'elezione di Molfetta

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 18, notte.

Una vivace polemica è scoppiata fra i deputati repubblicani on. Pansini e on. Colajanni a proposito delle accuse sollevate dai socialisti intorno ai metodi che l'onorevole Pansini avrebbe usato per essere eletto nel Collegio di Molfetta. Il prof. Colajanni, nella sua rivista, pubblicava giorni or sono un violentissimo articolo e concludeva, che se l'on. Pansini voleva compiere un'opera veramente buona e se voleva ancora essere stimato, doveva dimettersi da deputato. Il prof. Sanna poi sul giornale *La Propaganda* di Napoli in un lungo articolo taccia l'on. Pansini del più vergognoso dei reati politici e dice che se ha ancora un'ombra di pudore, deve dimettersi. L'on. Pietro Pansini questa sera risponde con questa lettera:

«A una certa canaglia che insozza la stampa con una corrispondenza di minaccie, sdegno di rispondere; dovrei scendere dalla posizione mia insidiata e invidiata. Ma all'on. Napoleone Colajanni, che, senza neppure cercare notizie precise dei fatti e dei luoghi dove si svolsero le elezioni di Molfetta, scrive nella sua rivista che, pure dubitando delle accuse fatte agli elettori di parte mia, io dovrei dimettermi da deputato, una parola mi erompe dall'animo: egli è troppo suggestionato dai miei avversari e me ne duole per l'amicizia che a lui mi stringe per 40 anni e che credetti sincera. Io non chiesi conti ad alcuno per otto elezioni e non ho avuto un'ora di oblio per la mia coscienza di repubblicano».

Il banchetto dei cattolici

Un discorso dell'on. Meda

Milano, 18, notte.

Questa sera, al «Ristorante dell'Orologio», ha avuto luogo un grande banchetto cattolico, a cui intervennero oltre 130 persone. Il banchetto era in onore dei candidati cattolici eletti e non eletti. Fra i presenti erano gli onorevoli Meda, Cameroni, Degli Occhi, Cornaggia, Nava; tutti i maggiorenti del partito, molti consiglieri provinciali e comunali, e varie personalità del partito, venute da Monza, Voghera, ecc. Fra gli aderenti erano gli onorevoli Miglioli, Montresor, Paoli, Bonomi, Bertini, Micheli.

Allo «champagne», il ragioniere Casazza pronunziò brevi parole, leggendo le adesioni.

Quindi, l'on. Meda pronunziò l'annunziato discorso.

Il discorso detto dall'on. Meda ha una notevole importanza non solo per l'uomo, che è più in vista e fra i più combattivi del suo gruppo, ma anche per il fatto che gli ha impresso il carattere di una manifestazione collettiva del gruppo stesso.

Dopo aver detto che avremo un periodo agitato, l'on. Meda ricerca le cause di tale agitazione.

I metodi elettorali

«E prima causa di conflitto aspro e gravido di pericoli — egli dice — è l'accusa che l'Estrema sinistra muove al Governo d'avere, in molti collegi, specie nel Mezzogiorno, impedito colla violenza e coll'arbitrio il libero esercizio del suffragio per conservarsi una maggioranza; benchè tale accusa sia stata mossa a tutti i ministeri e in tutte le elezioni, è innegabile che portata innanzi da un gruppo socialista più numericamente forte del consueto e obbligato alla battaglia antiministeriale dall'essere l'esponente parlamentare di un partito che l'ultimo Congresso ha orientato verso l'intransigenza, può agire sinistramente sui primi lavori della nuova assemblea; per verità questa volta gli abusi sarebbero stati commessi non a favore esclusivamente di conservatori o di liberali, ma nientemeno che di qualche repubblicano; in Sicilia poi le proteste son fatte da parte dei socialisti ufficiali contro i riformisti a cui si attribuisce d'avere per vincere, impiegate le forze della mala vita così come un tempo solevano i deputati [illegible]; ma questo non impedirà che repubblicani e riformisti non trovino buon gioco nell'alleanza ai socialisti ufficiali o indipendenti per uno sforzo iniziale, che dovrebbe avere come risultato l'indebolimento del ministero e prepararne la rapida caduta».

Il «patto»

«L'altra causa di perturbamenti nella pubblica opinione che si vorrebbe avessero subito ripercussione nella nuova assemblea, è il modo col quale gli elettori cattolici parteciparono alla battaglia: io non intendo scendere sui singoli casi, tra l'altro perchè ritengo che niente sia più difficile del giudicare a distanza, situazioni che solo possono essere conosciute e valutate con esattezza da chi le vive giorno per giorno: mi pare però che se certe proteste rumorose della stampa radicale — e purtroppo non soltanto di essa — fossero da prendere come qualche cosa di più che un artificio polemico e una preparazione d'ambiente, ci sarebbe luogo a constatare la scarsa educazione politica del nostro paese: solo in Italia infatti accade di trovar gente che pretenda di negare ad associazioni di cittadini, comunque costituite, la facoltà di scegliersi, non io credo, po, candidati propri, di appoggiarne o di combatterne altri sia per ragione di programma che per considerazioni di tattica: solo in Italia avviene che si denunci come uno scandalo il «compromesso elettorale», il quale è una forma di lotta usata in tutti i paesi dove esistono partiti: nel regime del numero, che è il regime delle democrazie moderne, è perfettamente onesto che determinati gruppi di elettori, quando non deliberino di attenersi ad una stretta autonomia, procurino di rendere produttivi i loro voti a favore di altri gruppi, o accordandosi nella scelta di candidati comuni, o accettando candidati direttamente proposti da altri, quando questi candidati si prestino ad impegni di massima che nulla hanno a vedere col mandato imperativo; nè i candidati che tali impegni assumono divengono meno degni quando lo facciano col proposito di mantenerli, perchè corrispondenti o al proprio convincimento o al vantaggio del proprio partito: l'indegnità comincierebbe il giorno in cui gli impegni fossero dimenticati e trasgrediti. La inconsistenza poi della censura mossa a quei deputati che risultarono eletti in base a un compromesso colle associazioni cattoliche si rivela ancora più chiara se si riflette che tali associazioni non hanno chiesto impegni meno che decorosi: i punti dell'accordo fra cattolici e liberali, noti parecchi mesi innanzi le elezioni, non sono che l'affermazione di principii rigorosamente costituzionali; sono anzi la traduzione concreta e lo sviluppo della formula «ordine e libertà»; traduzione e sviluppo che dimostrano la maturanza politica dei cattolici italiani, la temperanza e le equanimità dei propositi».

I deputati cattolici

Dopo aver parafrasato questo scopo di difesa sociale, che ha suggerito gli accordi, l'on. Meda soggiunge:

«Nè a scopo diverso in fondo sono stati rivolti i nostri sforzi per conservare alla Camera e per aumentare con prudente discrezione il numero di quei deputati che più apertamente assumono di interpretare la coscienza religiosa delle nostre popolazioni cristiane: Ma detto una volta per sempre: noi non ci vantiamo migliori di tanti altri colleghi che sappiamo e sinceri professanti la nostra stessa fede, o di una rispettosa come d'un prezioso patrimonio di sentimenti nobilissimi: no; noi abbiamo voluto avere la nostra parte sia perchè desiderosi di recare il nostro personale contributo al lavoro legislativo — ed è ambizione legittima d'ognuno che sia in grado di raccogliere largo consenso di suffragi fra i suoi concittadini — sia perchè convinti che in una nazione cattolica, in un paese nel quale lo spirito religioso ha saputo dare prove non trascurabili della propria attività sociale, ed altre e maggiori si appresta a darne, sia utile, se non necessario, che la rappresentanza nazionale non ignori le voci che più direttamente, e quindi più efficacemente, ne siano interpreti presso i poteri dello Stato».

Nella seconda parte del suo discorso l'on. Meda ha trattato della questione religiosa, del problema scolastico, del diritto di rappresentanza nel Consiglio del lavoro, esponendo i postulati ben noti del suo partito. Così ha parlato del divorzio, delle congregazioni, della pubblica moralità sostenendo le tesi, pur note, del partito cattolico. Sull'argomento del divorzio e delle congregazioni egli ha concluso con questa apostrofe:

«Si abbia il coraggio della sincerità e si dica alto, che come si invoca il divorzio per porre l'istituto civile del matrimonio in contrasto col coniugio santificato dalla Chiesa, così si vuole la dispersione delle congregazioni per sottrarre alla propaganda religiosa uomini e mezzi. Ma allora su questa strada dove ci fermeremo? Non ci fermeremo che in fondo: cioè là dove la laicità dello Stato si tramuta in obbligatoria laicità di tutti i cittadini, cioè nella negazione d'ogni libertà di coscienza».

L'ultima parte del discorso è stata dedicata alla Massoneria di fronte allo Stato. L'on. Meda ha sostenuto la necessità di intensificare la campagna antimassonica ed ha concluso con queste parole:

«Ciò che noi vogliamo e vorremo è che il Governo del nostro paese non sia nè dominato nè ispirato da poteri occulti, e che esso invece affidi seriamente al saper resistere alle invadenze massoniche, e di far prevalere sempre e solo l'interesse nazionale sulle aspirazioni e sulle ambizioni settarie. Se la XXIV legislatura, malgrado i presagi poco lieti a cui assistiamo, questo saprà darci attraverso le vicende parlamentari che si preparano, essa passerà [illegible] alla storia. Ed io come deputato lo auguro, come italiano lo spero».

Esagerazioni

Una nota dell'*Osservatore*

Roma, 18, notte.

L'*Osservatore Romano*, rispondendo a coloro che parlano del patto Gentiloni, afferma che di un altro patto si dovrebbe parlare: del patto, che sarebbe stato concluso fra lo Stato e le sètte anticristiane, di mantenere il Papa in condizioni di soggezione. L'organo ufficiale del Vaticano scrive:

«Oggi si vorrebbe suggestionare e spingere le classi dirigenti a riconoscere che i cattolici costituiscono un vero pericolo per le istituzioni e che la loro partecipazione, anche qua e là a bacchè qua e là, alle urne politiche, è una insidia, un lavorio di malafede, un attentato subdolo alla stessa costituzione dello Stato e si rinverdiscono le accuse e si lanciano insinuazioni; si cerca di creare uno stato di, cose attraverso al quale difficile sia, se non altro, il ritrovare il senso giusto della realtà, offendendo persino la legalità dalla quale non esorbita certo che fra mandanti e mandatari possano intercedere, e in certi casi debbano intervenire, condizioni legittime, restando però ognuno a godere della propria libertà. Il patto veramente esistente è quello, che in Italia da che essa venne fondata a unità di Stato venne sancito dai suoi fondatori con le sètte universali anticristiane, di tenere i cattolici sotto un ostile dominio, e che principalmente il capo della Cristianità non deva essere libero neppure di moralizzare quanto è dato moralizzare nell'ambiente politico del paese, nell'interesse di tutti».

Una disputa in famiglia sulle rivelazioni del Conte

Roma, 18, sera.

La *Tribuna* ha da Jesi: «Vincenzo Ottorino Gentiloni è da venerdì tornato a Filottrano suo paese natio. E' sceso alla stazione di Jesi dove erano ad attenderlo quattro carabinieri, i quali hanno accompagnato il conte (che era armato di fucile) fino al paese di Filottrano. Quivi lo attendevano i fratelli con altri due carabinieri. Per vie remotissime la comitiva si diresse all'abitazione della famiglia Gentiloni.

Nel tragitto il conte coi due fratelli intavolò una animatissima discussione e i pochi passanti poterono sorprendere queste frasi, dirette naturalmente al presidente della «Unione Cattolica Elettorale» che si dimostrava abbattuto: «Tu non dovevi fare una cosa simile! Dove avevi il cervello? Chi ti ha messo in testa di fare così?... ».

Altre proteste contro la famosa lista

Il caso del conte Sabini

Roma, 18, notte.

I deputati che protestano contro la loro inclusione nel famoso elenco, che vorrebbe essere gentiloniano, dell'*Idea Democratica* sono fino a questo momento 77. I candidati soccombenti che protestano per le stesse ragioni sono finora 16. E' da notare però che nelle smentite da parte dei 77 eletti 8 da tenersi un conto relativo perchè alle smentite sono state opposte dagli avversari delle controsmentite aventi anche esse il loro valore.

L'on. Jiindone, nuovo deputato di Regalbuto, ha telegrafato da Catania: «Protesto sdegnosamente contro le insinuazioni, e le accuse lanciatemi da fonte interessata, rispondenti al vecchio sistema di scagionarsi accusando. Sono fiero dei miei principi. Spiegai intera in ogni paese del mio Collegio la bandiera del partito radicale senza mai ripiegarne alcun lembo. I cattolici mi avversarono con ogni mezzo fino a chiedere contro di me il ritiro del *non expedit*. Mai chiesi appoggio ad organizzazione alcuna; mai firmai patti o compromessi, mai chiesi nè ebbi voti di preti e sfido chiunque a smentirmi».

L'on. Bergamasco ad un redattore della *Tribuna* ha dichiarato: «Non mi sembra necessario, ormai che la non autenticità del documento è evidente, di smentire. Ma pure vedo che i deputati lo fanno tutti, e perciò voglio dichiarare che non ho preso nessun impegno con nessuno, nè per iscritto nè a voce, all'infuori del discorso che ho fatto ai miei elettori, sostenendo il programma del Governo».

Telegrafarono inoltre una smentita gli onorevoli Malcangi, Sollfani, Tiburzi, Brandolin, Buonvino, Mariotti, Teodori, Landucci, Fasce e Carduni.

Finora si sarebbe trovato un solo deputato, incontestabilmente, a quanto egli afferma, firmatario del patto Gentiloni, l'on. Taverna, ed è trovato un candidato che ha ammesso anche di essere stato in rapporti col conte Gentiloni e che avrebbe avuto da lui contezza delle direttive dell'Unione elettorale cattolica, nella lotta elettorale. Questo candidato è il conte Sabini, rimasto soccombente nel collegio di Altamura. In una lettera ai giornali il conte Sabini dichiara: «Devo fare dichiarazioni diverse da quelle di tutti gli altri candidati vittoriosi o sconfitti. Conosco il conte Gentiloni e mi onoro della sua personale amicizia. Proclamata la mia candidatura nel collegio di Altamura, in cui esistono, se non erro, due organizzazioni cattoliche, una delle quali nel capoluogo del collegio conta oltre mille aderenti, mi sembrò opportuno rendermi conto dalle direttive a cui l'Unione elettorale cattolica avrebbe informata la sua azione in quei collegi dove esistevano delle associazioni cattoliche. La risposta fu semplice: adesione a quelle candidature di liberali e di uomini d'ordine i quali, indipendentemente da ogni accordo o convenienza del momento, fossero noti per non essere ostili alla religione e proposti ad associarsi a una politica di persecuzione religiosa e nessun appoggio ai candidati appartenenti alla Massoneria, sia come soci attivi, sia come dormienti. Ritenni perciò che, in applicazione a tali direttive, le organizzazioni cattoliche avrebbero aderito senz'altro alla mia candidatura sorta in opposizione a quella del deputato uscente on. [illegible]. Invece la settimana prima delle elezioni fu resa nota una disposizione mediante la quale il clero e le organizzazioni cattoliche del collegio di Altamura avevano piena libertà di votare indipendentemente per l'uno o per l'altro dei due candidati costituzionali, mantenendo il divieto soltanto contro il candidato socialista».

* * *

Riceviamo e pubblichiamo:

Perugia, 18, sera.

La prego di pubblicare che non ho fatto nè firmato dichiarazione di qualsiasi sorta; del resto, come a tutti è noto, la mia elezione fu senza competitori. — *Pesce*.

Villafalletto, 18 novembre.

«*Preg. Signor Direttore del giornale La Stampa*,

«Nel N. 2, 16 corr. del giornale *L'Idea democratica*, vedo compreso il mio nome fra quelli dei candidati, che, nella recente elezione politica, avrebbero vincolato la loro libertà d'azione.

«Potrei semplicemente sorridere a tale asserto, essendo stato eletto senza competitori ed avendo avuto la rara soddisfazione di vedermi onorato della fiducia del Collegio, *senza distinzione di parte*.

«Tengo, nondimeno, per la dignità mia e dei miei rappresentati, a dichiarare che nessuno mi ha richiesto di patto qualsiasi, verbale o scritto, inteso a limitare quella indipendenza, che, in tanti anni di vita politica, sono fiero di aver sempre serbata illesa nell'adempimento del mio mandato.

«Anticipatamente ringraziandola dell'ospitalità che Ella volesse accordare a questa mia dichiarazione nel suo accreditato giornale, mi confermo, con particolare ossequio

«Obb. e Dev. suo:

«P. FALLETTI DI VILLAFALLETTO».

Alessandria, 18 novembre 1913.

«*Ill.mo Signor Direttore della Stampa*,

«Poichè una polemica diligente e artificiosa riesce ad involgere anche coloro che pur vissero in lotte combattute alla luce del sole, in modo chiaro ed aperto, devo sentir il dovere di ripetere che nel Collegio di Valenza la designazione del partito costituzionale si affermò sul mio nome, libera, pubblica, e precisa.

«E se tutte le forze d'ordine raccolsero i loro suffragi, con magnifico esempio di civiltà politica, sotto la mia bandiera, questo avvenne spontaneamente, ed all'infuori di qualsiasi compromesso, nè verbale, nè scritto, con nessuno, e di nessuna specie.

«Grato se vorrà pubblicare. Ossequi.

«Dev.mo: *Domenico Brezzi*».

Torino, 18 novembre 1913.

«*Preg.mo Signor Direttore*,

«Assente da Torino, ebbi tardi notizia della richiesta da Lei iniziata, circa il noto elenco Gentiloni; non esito a rispondere che mi associo pienamente alle dichiarazioni che in proposito ha fatto l'on. Daneo. E' vero che nella nostra città i cattolici hanno lealmente ed apertamente appoggiato tutti i candidati della Unione Liberale Monarchica, ma senza compromessi, e compensi di sorta; e per l'esattezza dei fatti, io pur soggiungo che assolutamente non ebbi mai a rilasciare dichiarazione qualsiasi, nè verbale, nè scritta.

«Con osservanza, di Lei

«Dev.mo: *Fanti*».

Un deputato processato dalla Massoneria meridionale

Roma, 18, sera.

La notizia pubblicata che la Massoneria meridionale mise in istato d'accusa l'on. Fraccacreta, deputato del Collegio di San Severo nelle Puglie, è vera. L'on. Fraccacreta ha smentito di aver concluso il patto Gentiloni, con telegramma diretto all'*Avanti!* Ma il giornale locale *La Dalla Socialista*, organo degli oppositori del Fraccacreta, pubblica, nel numero di ieri, due documenti che confermerebbero la notizia. A titolo di cronaca ecco i documenti: «Il 21 ottobre S. E. il vescovo di San Severo, monsignor Pieri, inviava all'arciprete del paese di Torre Maggiore una lettera così concepita: «Tra oggi e domani partecipi a «ciascun sacerdote di codesta forania che nella nostra Diocesi la legge del non expedit «è in pieno vigore, non essendosi chiesta la «dispensa».

Successivamente, il 24 ottobre, S. E. il vescovo inviava una circolare così concepita: «Al reverendo Capitolo, ai parroci, ai sacerdoti: Per accordi consoni alle direttive pontificie e presi con chi si doveva, si tollera che i cattolici, se vogliono, sostengano la candidatura dell'on. Raffaele Fraccacreta, come deputato del Collegio di San Severo».

Con ciò, secondo i socialisti, si dimostrerebbe, per quanto riguarda la votazione del Fraccacreta, che fino a quando non era stato chiesto l'appoggio il non expedit era stato mantenuto, quando poi si presero col Fraccacreta «accordi consoni alle direttive pontificie», il vescovo ha tolto il divieto.

Le polemiche di Cesare Goldmann con l'on. Maffioli e "Tournebroche,, della Perseveranza

Milano, 18, notte.

Si svolge a Milano una polemica vivace tra Cesare Goldmann, una delle personalità della democrazia milanese, molto conosciuta anche a Torino, e un collaboratore della «Perseveranza», noto sotto il pseudonimo di «Tournebroche».

La polemica ebbe origine dalle dichiarazioni fatte dal Goldmann al banchetto popolare, in onore dei deputati radicali. Il Goldmann affermò nel suo discorso che i candidati vincitori e vinti non appartenevano alla Massoneria. Il collaboratore della «Perseveranza» commentò le dichiarazioni con un articolo: *Nessuno è massone* in cui vi erano queste frasi: «*So che in Massoneria, tali frottole sono sempre lecite e spesso doverose. So!*».

Il signor Goldmann rispose, dichiarando addirittura essere che la supposizione offensiva dell'articolista era menzognera. Avendo l'articolista stesso commentata la lettera del signor Goldmann, confermando gli apprezzamenti precedenti, il Goldmann scrisse una lettera al «Secolo», che compariva domattina, con la quale, riconoscendo la lealtà della «Perseveranza», per avere pubblicata la lettera sua, deplora vivacissimamente la «spregevole condotta» del collaboratore, e lo attacca con parole molto gravi. Vedremo come andrà a finire questa polemica elettorale...

Un'altra polemica, invece, si svolge sul «Corriere della Sera», tra il signor Goldmann e l'on. Maffioli, neo-deputato del III Collegio di Milano. Appariva da un resoconto del «Corriere» che nel discorso pronunziato al banchetto ai deputati democratici, il Goldmann avesse alluso al Maffioli, come iscritto alla Massoneria. L'on. Maffioli rispose con una lettera, in cui dichiarava di non essere massone. Il Goldmann, che ha già dichiarato in precedenza di essere iscritto alla Massoneria, a quanto mi consta, risponderà domani sul «Corriere», confermando le dichiarazioni precedenti. La polemica promette di diventare interessante, perchè se venisse dimostrato che l'on. Maffioli appartiene alla Massoneria, verrebbe a trovarsi in una situazione delicata verso il partito, che, come tutti sanno, ha già sentenziato la incompatibilità della permanenza nel partito socialista dei massoni.

Nel collegio di Oleggio

Novara, 18, notte.

Nella palestra delle scuole elementari di Arona, si riunirono le rappresentanze del partito socialista del Collegio, allo scopo di discutere in merito alla situazione politica creata dal famoso patto Sarfatti-Peroni-Porzio. Come è risaputo, il Sarfatti promise di dimettersi da deputato qualora fosse stato eletto coi voti dei soccombenti in prima battaglia Peroni-Porzio, costituzionali. La discussione fu animatissima, ed infine venne votato un ordine del giorno, con cui «si approva pienamente (?!) la condotta tenuta dal candidato on. Cesare Sarfatti nelle elezioni generali politiche prima e durante il ballottaggio; si sospende ogni deliberazione in merito alle dimissioni; si fa viva e calda preghiera ai rappresentanti del partito socialista, on. Cagnoni e Ratti, incaricati dell'inchiesta, ad intervenire ad una nuova adunanza da tenersi il 23 corrente, nella quale si prenderanno i provvedimenti che saranno ritenuti del caso».

Crisi comunale a Castelletto Ticino

Novara, 18, notte.

A Castelletto Ticino il sindaco dott. Purinelli e gli assessori rag. Cesare Barberis, Coppa Giuseppe e Coppa Gabriele, hanno rassegnato le dimissioni in seguito al risultato delle elezioni politiche nel Collegio di Oleggio. Da molti però si crede che questo non sia il vero motivo delle dimissioni. Infatti, consta che il Comune di Castelletto Ticino attraversa una crisi finanziaria, trovandosi indebitato verso la Cassa Esattoriale di circa L. 10,000; che il bilancio preventivo stanzia un incasso in previsione per la tassa fuocatico ed esercizio di oltre L. 11,000, mentre colle attuali tariffe non ne può incassare che 5000 circa. Dovendosi poi, nella tornata autunnale del Consiglio, discutere il disservizio per l'illuminazione elettrica e per l'acqua potabile, la riorganizzazione dell'insegnamento elementare e del Cimitero alla frazione Glisente e molti altri importanti problemi, si dice che in tutto ciò stia la vera causa delle dimissioni.

Il letterato vincitore del premio Nobel

(Nostra corrispondenza particolare)

LONDRA, Novembre.

Che i saggi di Stoccolma abbiano assegnato a Rabindra Tagore il premio Nobel per la letteratura, è poco male. Il male è che il poeta indù godeva già da qualche tempo una fama stupenda tra gl'intellettuali inglesi della nuova generazione, e il peggio è che adesso questa fama cresce. In realtà, appena Stoccolma lo inghirlandò e il mondo prese a balbettare improvvisamente il suo nome, la più parte di questi fogli han creduto politico di liquidare l'evento con due dita di nota in coda a un dispaccio, passando subito ad altro. Ma è palese che una larga cerchia di giovani letterati inglesi sta in ginocchio intorno al Maestro orientale dell'ultima ora, e bacia i lembi del suo fluttuante camicione.

Che uomo c'è, sotto questo camicione fluttuante? Sfidando la noia, una noia immane, la noia all'ennesima potenza, l'ho cercato con cura nelle versioni in ritmica prosa inglese che il barbuto Rabindra ci ha offerte delle sue liriche indiane. Non l'ho trovato. Ho trovato soltanto del lattemiele sbattuto in una gran coppa di parole.

Nei *Canti votivi* è lattemiele teosofico; nel *Giardiniere* è lattemiele erotico. Il tutto si risolve in tedio e in mal di testa. Se si riesce ad affrontare l'uno e l'altro per qualche tempo, è solo perchè qua e là, a momenti, un fiotto di buon sangue sembra irrorare la poltiglia melliflua. Allora ci si sente quasi alla vigilia di afferrare, una buona volta, l'uomo che dovrebbe star dritto sotto il camicione. In certe pagine si legge:

«Lo stesso fiume di vita che corre notte e giorno per le mie vene, corre per il mondo, vi danza in ritmo. E' la stessa vita che esplode giolosa traverso la polvere della terra in innumerevoli fili d'erba, e sboccia in ondate tumultuanti di foglie e di fiori. E' la stessa vita che dondola in flusso e in riflusso entro la culla oceanica della nascita e della morte. Io sento le mie membra ingloriarsi al contatto di quest'empito di vita. In questo momento, è il palpito vitale di intiere età che mi fa danzare l'orgoglio nel sangue». — «Per me la liberazione non sta nella rinunzia. Sento l'abbraccio della libertà in mille vincoli di gioia». — «E come amo questa vita, so che allo stesso modo io amerò la morte. Il bambino vagisce quando la madre lo stoglie dalla mammella destra; ma egli trova subito dopo, nella mammella sinistra, la sua consolazione».

Altre pagine suonano così:

«Tutti i desideri che mi distraggono giorno e notte sono fallaci e vacui. Io voglio Te, soltanto Te. Cuore, ripetilo senza fine!». — «Egli venne, sedette al mio origliere, ma io non mi svegliai. Sonno maledetto! Egli venne a notte alta, con la sua arpa tra le dita, e i miei sogni s'inondarono delle sue melodie. Perchè perdo così tutte le mie notti? Perchè perdo sempre la vista di Lui, il cui respiro alita nel mio sonno?». — «Le selve hanno sospeso le loro canzoni, le porte sono chiuse in ogni casa. Tu sei il viandante solitario per la via deserta. O amico mio solo, prediletto fra tutti, il cancello della mia casa è aperto. Non passare oltre come un sogno!».

Altrove balza in scena un amore terreno, e il poeta canta:

«Noi non alziamo le mani al vuoto per cose oltre ogni speranza. Ci basta il dare e il ricevere. Noi non abbiamo spinto la gioia agli estremi, fino a spremerne il vino dell'amarezza. Questo amore fra te e me è semplice come una canzone».

Più innanzi, si rizza la visione della patria:

«Là dove si può pensare senza paura, tener alta la fronte; dove la cultura è libera; dove il mondo non è stato ridotto in frammenti da anguste mura locali; dove le parole escono dalla profondità del vero; dove uno sforzo indefesso tende le braccia alla perfezione; dove la chiara correntia della ragione non si è sperduta fra le aride sabbie dell'abitudine inerte; dove Tu indirizzi le menti verso pensieri ed azioni sempre più larghi, — in quel paradiso di libertà, Eterno Padre, fa che il mio paese si svegli!».

Pagine e strofi come queste si leggono qua e là nei due volumi di Tagore, e si ha l'illusione momentanea di potervi agguantare, finalmente, l'uomo. E' un panteista, si pensa da prima: un sereno, lucido panteista. Ma subito poi egli ci si presenta sotto le spoglie di un mistico assoluto. Cominciamo ad avere qualche perplessità, ma pensiamo: e va bene, è un mistico puro, ubbriaco del suo Dio. Disgraziatamente, poco dopo, egli si umanizza un tantino, e allora ci sembra non un mistico assoluto, ma un dolce San Francesco indostano. Il guaio è che, nel frattempo, egli fa l'amore nel suo giardino. Ci siamo dunque ingannati: si tratta di uno spirito idillico e georgico. No, ci inganniamo ancora: si tratta invece di un fiero spirito nazionalista, stufo del giogo inglese sopra la sua terra! Ma non appena una di queste deduzioni cerca di fissarsi nel nostro cervello, il poeta stesso ce la distrugge. Alle rarissime strofi che mostrano qualche contenuto e posseggono qualche presa, ne seguono dei torrenti di pure parole, che confondono e annebbiano tutto quanto. Il panteista vi si muta in semplice descrittore; il mistico assoluto in un teosofo aereo e femmineo che non sa scegliersi un Dio chiaro e schietto, e vagola tra le nubi. Il San Francesco indù si dissolve in brodo di giuggiole, diventa un diarroico parolaio; l'amatore si stempera in moine e in graziette da fanciullina, e fa il cicisbeo in una terra la cui storia è tutto un palpito di virilità e di passioni; e il patriotta nazionalista, trovati per caso, in una pagina, degli accenti di qualche vigore, subito si diluisce in una ninna-nanna gelatinosa che sembra spalmata sulla carta per addormentare senza fine, sotto il giogo britannico, tutte quante le Indie.

L'uomo, così, traverso le sue poesie, ci sfugge. Mica perchè non si possa classificarlo: i poeti non si categorizzano, e il metodo di una tentata classifica si adotta solo per cavare, dai loro versi, l'uomo con le sue visioni e le sue commozioni essenziali. In Rabindra Tagore, l'uomo ci sfugge, perchè non c'è. Nei suoi volumi non si agguanta che il suo camicione di parole. E sue parole, nella più parte, ch'esistono già più concise e meno vuote negli stessi carmi epigrafici delle *Mille e una Notte*, i quali pure infliggono una noia così mortale, che ognuno di voi non li ha mai letti, e fa bene a guardarsene. Il Tagore in persona, a momenti, si accorge di sbrodolare e di cesellare oltre ogni sopportazione dei lettori d'occidente. Egli esclama: «Via gli orpelli, via le guarnizioni da bambola!» E cerca di farsi incisivo. Ma allora arieggia, in forma annacquatissima, i salmi del Vecchio Testamento, ed è molto meglio leggere i salmi. Poi, torna agli antichi amori, riaffoga nella sua fiumana verbale. E il tedio e il mal di testa vi bordeggiano sopra.

Per scrupolo di coscienza, io non mi sono arrestato qui. Ho continuato a cercar l'uomo, se non nella sua poesia, almeno nella sua vita. Ed ho scovato degli episodi che dipingono Rabindra Tagore a perfezione. L'anno scorso, egli tornò a Londra, ma provò tale una nausea pel movimento e per l'energia che vide sferrarvisi, — l'uno e l'altra raddoppiatisi, almeno superficialmente, dal tempo della sua visita anteriore, — da rifiutarsi persino di uscire a riveder la mirabile metropoli per il lungo e per il largo. Vi trovò un solo conforto: le accoglienze che gli fecero gli spirituali giovinetti e le istruite donzelle dei nuovi circoli letterari, i quali gli si genuflessero intorno, e lo proclamarono l'insuperabile tra i lirici capaci di scrivere in inglese e in vari altri idiomi. Il poeta li compensò con interminabili letture di drammi simbolici, di poemi inediti, e di saggi morali. Dopo di che, a un bel banchetto, dichiarò che il cuore degli uomini è eguale da per tutto; e rifece le vele per l'India in cerca di quella pace e di quel riposo di cui le sue tonanti avventure nello scenario occidente materialista lo rendevano bisognevole. Sul vapore, però, lo attendeva un'estrema nausea. C'erano degli orribili ragazzacci allegri e muscolosi che andavano in India con sciabole e copialettere nei loro bauli, e ammazzavano il tempo fumando, bevendo e giocando alle carte. Di più, c'erano due missionari anglicani energicamente risoluti a imporre il Dio inglese dovunque capitasse. I ragazzacci, saputo che a bordo viaggiava «il poeta Tagore» ritenendolo piuttosto solo, si recarono da lui riverenti, e, da buoni figliuoli, lo invitarono ad ammazzare il tempo in loro compagnia. Rifiuto immediato. Orrore! Un poeta così fine e spirituale, reduce dai più raffinati circoli di Londra, imbrancarsi con dei bevitori e dei giocatori? Allora lo abbordarono, suprema ingiuria, i due missionari, i quali, nel «poeta Tagore», non vedevano che un miscredente da cristianizzare all'inglese. — «Scusate, — fece il vate, carico di sdegno. — Se avete dello zelo da smaltire, rivolgetevi a quei vostri correligionari là, che non fanno che bere e giocare!» — E Rabindra non fu quieto se non quando potè sbarcare a Calcutta, e correre difilato a Bolpur, dove tiene una scuola di duecento bambini che egli inizia alla vita spirituale più pura e al raggiungimento della felicità in terra e in cielo. Poichè Bolpur è il suo buon ritiro. Tutto è immobile, tacito, niveo a Bolpur. Sembra un'anticamera del Nirvana. Rabindra vi si asside a gambe incrociate, vi contempla il corteo dei giorni e delle notti, vi compone le sue poesie teosofiche, idilliche, bucoliche e patriottiche, le mette in musica, le traduce in inglese; e ogni santa mattina, prima che il gallo canti, egli medita per due ore sulla natura di Dio e sulle ascensioni dello spirito umano. Per l'India attorno tumultuano intanto delle passioni tremende. I nazionalisti, — a ragione o a torto, — vi si arrabattano sordamente; vi fan propaganda di lotta, vi studiano ingegneria e commercio, vi abbozzano impianti d'industrie, vi si insinuano negli impieghi civili; si muovono, suscitano energie dormenti, gridano ed operano. Rabindra Tagore si proclama un nazionalista anche lui, un ardente nazionalista, ma non può soffrire la volgarità dell'energia e del movimento. Resta assiso a Bolpur, e all'India in crisi provvede dei sonniferi in versi. Per cui, ahimè, la conclusione è questa: che anche nella sua vita, — nella sua vita in questi borrascosi anni di disgrazia, — troviamo tutto, fuorchè un uomo. Troviamo un curioso miscuglio di fakiro e di apostolo della temperanza, di teosofo e di maestro elementare, di eremita e di Tirteo; ma non un uomo. Anche qui, soltanto un camicione.

Ora, per l'India, Rabindra va benissimo. Arpeggiatori aerei e adoratori del Nirvana come lui, laggiù, ce ne furono in tutti i tempi, anche quando l'India operò, edificò, massacrò e imperò di maggior lena. Che ce ne siano ancora, per l'Inghilterra è un terno al lotto; e i proconsoli britannici coltivano molto affettuosamente il nazionalista Tagore, che fa dormire. Ma, — come dicevo in principio, — il disastro è che i giovani letterati inglesi della nuova generazione si sono pazzamente innamorati di lui qui in Inghilterra; e lo hanno posto sugli scudi della critica, e lo levano al cielo dell'ammirazione. Questo è il disastro, che gli onori di Stoccolma son venuti a rinfocolare e ad acuire. Ed è un disastro, perchè non si può innamorare di Rabindra Tagore, non si può acquistare il gusto della sua roba, non si può aver la pazienza e il buon tempo di leggerla, senza prima aver fatto i funebri a buona parte della propria spina dorsale. E' segno, in altri termini, che si è stanchi, languidi, morbidi, decadenti. Vuol dire che si diventa preziosi, anemici, isterici, malaticci; che si entra nella categoria degli uomini-femmina.

Quel buon tedesco di Goethe diceva che a questo mondo si monta su o si casca giù; si domina o si vince, o si serve e si perde; si è martello o si è incudine. Evidentemente, nel mondo di oggi, la nuova generazione letteraria inglese, che spasima di tenerezza per il poeta indostano, è composta di letterati-incudine. Sembra affaticata, estatica, esangue, in disgusto con l'energia e il movimento; è piena di preoccupazioni spirituali e di introspezioni; assorbe con una strana avidità tutti quei misticismi esotici che tempo fa deliziavano soltanto le zitelle senz'altro da fare; e si è messa a sedere con le gambe incrociate in certi suoi iper-cenacoli come Rabindra nel rifugio di Bolpur. Davanti ai poeti-martello tipo Kipling, essa torce il naso, li dice grossolani, rumorosi, volgari. Vuole dei soffritti spirituali, del misticismo d'oriente, dei ricami di parole eteree, dei sospiri di anime elette.

Il curioso è che, nel frattempo, i nazionalisti d'India stanno attizzandosi una letteratura di tendenze esattamente opposte. Di Rabindra essi sorridono, e mandano innanzi dei giovani letterati-martello che menano colpi da matti. Costoro scrivono l'inglese a perfezione, dall'inglese scattante, e lo ritorcono contro l'Inghilterra in volumi ormai di polso, esatti ma inesorabili. Ne uscì uno molto bello qualche settimana fa, di un giovane scrittore indù molto celebre tra i suoi, a nome S. M. Mitra. In questi *Studi Anglo-Indiani*, lo scrittore tende naturalmente a dimostrare che gli inglesi non posseggono la menoma superiorità sugli indi. E tra le molte e feroci argomentazioni storiche, il fiero Mitra sfodera a un tratto anche questa: che gli indù inventarono, alquanti secoli prima che gli inglesi ne avessero il più vago sentore, perfino la polvere da schioppo! Se è uno scherzo, è un brutto scherzo. Certo è una martellata. Una delle tante.

Dicono che la letteratura è uno specchio della vita circostante, il termometro dell'animo di un paese. In tal caso, se i letterati-incudine in Inghilterra e i letterati-martello in India seguitano a crescere, gli inglesi finiranno per avere dei gravi dispiaceri.

MARCELLO PRATI.

Il Re pazzo

"Questo mascalzone fuma lo stesso!"

Parigi, 18, notte.

A proposito del deposto re Ottone di Baviera, che, secondo le dichiarazioni unanimi dei delegati ufficiali del Parlamento bavarese, mai ebbe in 27 anni un solo istante di lucidità di mente, un alto funzionario della Corte bavarese ha narrato allo scrittore Ferdinando Bac il seguente episodio:

«Durante la buona stagione si aveva l'abitudine di condurre nel pomeriggio il re in carrozza attraverso il parco. Il vetro della finestra era di solito abbassato dalla parte dell'ufficiale che accompagnava il Sovrano. Gli ufficiali incaricati di questo difficile servizio d'onore, considerando il re come incapace di prendere parte alla vita e di discernere quanto gli fosse dovuto a norma del protocollo, fumavano tranquillamente in sua presenza. Era un modo per passare il tempo durante quelle ore di silenzio e di osservazione. Ora, un giorno il re, gettando improvvisamente uno sguardo bieco all'ufficiale che lo accompagnava e che stava accendendo un lungo sigaro, esclamò: «Osa fumare dinanzi a me?». L'ufficiale, dapprima sorpreso di questo risveglio improvviso della ragione del re, che egli credeva già da gran tempo oscurata, ebbe poi paura e diede ordine al cocchiere di tornare subito al castello; ma siccome durante il ritorno il re non dava più segni di intelligenza, l'ufficiale riaccese il sigaro e si rimise a fumare. Ma il re, constatando il fatto, gli voltò le spalle e, battendo sul vetro del finestrino chiuso, mormorò con accento d'indignazione: «Questo mascalzone fuma lo stesso!». Appena arrivato al castello l'ufficiale chiese di essere esonerato da quella dolorosa funzione, giacchè il re aveva dato quel giorno segni inquietanti di buon senso».

Quanti siamo?

Statistica demografica

Roma, 18, notte.

La Direzione generale di Statistica, mentre sta preparando la stampa dei volumi contenenti notizie particolareggiate sul movimento della popolazione italiana nell'anno 1912 fa conoscere fino d'ora non soltanto per il complesso del Regno ma per ogni provincia ed ogni compartimento il numero dei matrimoni, delle nascite e dei morti, avvenuti in detto anno. Le cifre sono definitive. La popolazione presente nel Regno fu calcolata aggiungendo a quella rilevata in ciascuna provincia col censimento del 10 giugno 1911, il numero dei nati nel tempo trascorso e il numero degli individui che nello stesso periodo di tempo trasferirono la propria dimora nelle provincie venendo da altre parti del Regno e dall'estero e sottraendo sempre per lo stesso periodo il numero dei nati morti e il numero di coloro che fissarono la loro dimora nelle altre provincie del Regno e all'estero.

Facendo la semi-somma delle cifre della popolazione calcolata dal principio alla fine dell'anno 1912 si è determinata la popolazione presente alla metà di detto anno in 35.028.486 abitanti. Nell'anno 1912 furono contratti 264.074 matrimoni, pari al 7.56 per mille abitanti della popolazione suddetta. Nel 1911 il quoziente di nuzialità fu di 7.30; nel 1910 fu di 7.83. I rapporti più alti del 1912 si verificano nelle Puglie con 8,49 per mille, nell'Umbria e Lazio con 8.30, nell'Abruzzo e in Sicilia con 8,29; nella Basilicata e nelle Marche con 8,09. I più bassi in Liguria con 6,53; nel Veneto con 6,79; nel Piemonte con 6,95; in Lombardia con 6,97.

Il numero dei nati vivi nel 1912 fu di 1.123.985, il che per ogni mille abitanti dà un rapporto di 32.38.

Nel 1911 il quoziente di natività fu di 31.52 nel 1910 fu di 33.29. I quozienti più alti di natività si osservano nel 1912 in Puglie, 37.73 per mille; in Basilicata, 36.69; Veneto 36.47; Calabria, 35.46. I più bassi si osservano in Liguria, 23.79; Piemonte, 22.90; Toscana, 29.03. I nati nel 1912 si dividono in 1.069.775 legittimi e 54.210 illegittimi o esposti. Si hanno cioè per ogni cento nati 95.22 legittimi e 4.78 illegittimi o esposti. Nel 1911 la proporzione degli illegittimi fu di 4.93 e nel 1910 fu di 4.95. Il rapporto degli illegittimi e degli esposti al totale dei nati, che era venuto crescendo dal 1872 all'82, dopo quest'ultimo anno ha seguito una graduale diminuzione. Infatti nel 1872 per ogni cento nati se ne contavano 5.26 illegittimi o esposti, mentre nel 1882 se ne avevano 7.51, nel 1892 7.05, nel 1902 5.72, nel 1912 4.78. Nelle cifre sopra indicate non sono compresi i nati morti, cioè i morti prima o durante il parto, cioè 47.308. Nel 1911 morirono 635.788 individui, si ebbero cioè 18.15 morti per mille abitanti. Nel 1911 il quoziente di mortalità fu di 21.41; nel 1910 fu di 19.85. Si è avuto nel 1912 un basso quoziente di mortalità in confronto della mortalità che si ebbe nel periodo 1862-1912. La diminuzione verificatasi durante questi 50 anni è di un terzo, cioè 32.06 per ogni mille abitanti nello spazio di mezzo secolo, le condizioni igieniche e sanitarie e lascia sperare che si possa tra non molto raggiungere le quote di bassa mortalità che si registrano in altri paesi, come l'Inghilterra, la Svizzera, la Norvegia ecc. I quozienti di alta mortalità nel 1912 ma che pure tuttavia segnano una notevole diminuzione rispetto a quelli degli anni precedenti si riscontrano nelle Puglie 21.93 per mille, Basilicata, 20.61; Campania, 20.17; Sicilia, 20.52 e quelli più bassi in Piemonte, 15.39; Toscana, 15.67; Liguria, 15.74; Umbria, 15.90. Nel 1912 si ebbero 56 morti per ogni cento nati vivi, mentre nel 1911 tale proporzione fu di 68 e nel 1910 di 60.

La deturpazione del Palazzo dei Pazzi continua

Firenze, 18, notte.

La deturpazione del palazzo dei Pazzi non accenna a risolversi. Nonostante il decreto di sospensione emesso dal prefetto, conte Ciolfi, i lavori sono proseguiti tutto ieri. Pare che i dirigenti della Banca di Firenze, approfittando della debolezza della Sovraintendenza dei monumenti, che non osa far sospendere i lavori per mezzo dei carabinieri, voglia mettere contro il deliberato del Consiglio superiore il fatto compiuto.

I fiorentini invocano un sollecito ed energico intervento da parte della Direzione generale delle Antichità, e del ministro Credaro, perchè i deplorati restauri siano sospesi.

Esperimenti di Marconi

Londra, 18, notte.

Telegrafano da Sidney (Capo Breton della Nuova Scozia), al *Daily Mail*:

«Marconi ha fatto recentemente un esperimento di 30 minuti di telefoni senza fili attraverso l'Atlantico fra le stazioni di Glifden in Irlanda e la baia Glace della Nuova Scozia».

Non si può sapere come siano stati fatti questi esperimenti e se abbiano avuto successo. Era corsa voce che la parola fosse stata trasmessa per telefono senza fili attraverso la distanza di 625 miglia col sistema Moretti. La distanza fra Clifden e la baia Glace è di circa 1900 miglia.

Usi e costumi alle Filippine



Gli indigeni delle isole ricche di vegetazione, per difendersi dalle insidie dei numerosi rettili velenosi e delle belve affamate, usano costruire le abitazioni fra le rame degli alberi annosi e ricchi di fronda.

Noterelle scientifiche

Se dobbiamo credere alle notizie che ci vengono di Francia, uno scienziato belga, il signor Effront, è riuscito a produrre sinteticamente la carne artificiale, e così la chimica moderna, dopo la sintesi dei profumi e delle sostanze albuminoidi, che sono la base degli esseri viventi, ha fatto un altro sensibile progresso. Col processo del signor Effront si possono preparare industrialmente, con poca spesa, delle sostanze azotate, le quali, a quanto dicesi, rassomigliano straordinariamente alla carne. A tal fine l'inventore fa uso di differenti residui di fabbricazione quasi senza valore, come i prodotti di rifiuto delle distillerie e fabbriche di birra, e ne estrae un'albumina mangereccia. Codesto materiale viene prima ben lavato, quindi torchiato, poscia trattato con acido solforico e, successivamente, con latte di calce. Seguono altre operazioni, che sarebbe troppo lungo enumerare, le quali finiscono con la filtrazione del prodotto, e la sua evaporazione nel vuoto. Il risultato finale è un estratto di consistenza pastosa, che ha un sapore di carne molto pronunciato e possiede un valore triplo come nutrimento, grazie al suo stato di concentrazione. Alcuni medici di Bruxelles avrebbero già fatto in proposito esperienze con risultati conclusivi. Il signor Effront ha fabbricato altresì un alimento analogo servendosi di foraggi, come fieno e trifoglio. Codeste ricerche sono ancora lontane dalla sintesi assoluta prevista dal Berthelot, secondo il quale verrà un giorno, che l'uomo si nutrirà ingoiando ogni mattina due o tre pillole alimentari sintetiche; tuttavia non è improbabile, che i prodotti azotati del signor Effront, qualora la notizia sia confermata, contribuiscano a lenire il così detto caro viveri. Forse non è lontano il giorno in cui la Scienza riuscirà ad estrarre da sostanze minerali, non solo cibi di origine animale, ma altresì vegetale. Procureremo di dare, appena possibile, maggiori particolari circa questi studi importanti.

⁂

Il prof. Boutan, dopo aver studiato a fondo la questione del linguaggio delle scimmie antropoidi, è venuto nella conclusione, che questi interessanti animali non ne hanno alcuno, per quanto rudimentale, contrariamente all'opinione del dottor Garnier, il quale, dopo aver vissuto qualche tempo in una specie di gabbia nella foresta tropicale ed aver tenuto in pensione dei chimpanzé e dei gorilla, pretese che sapessero comunicarsi le proprie rispettive idee, tanto coi gesti quanto con le parole. Secondo il prof. Boutan, fra i suoni emessi da un quadrumane e quelli del linguaggio umano, esiste una differenza, non di specie, ma di grado. Egli studiò per ben cinque anni un gibbone collurato mentre era ancora giovane, e trovò che esso poteva produrre soltanto dei suoni istintivi e spontanei, corrispondenti ad uno stato d'ira, di paura, di soddisfazione, e simili; i quali nulla hanno di comune con una vera lingua, ma si potrebbero chiamare uno pseudo-linguaggio. Mentre i suoni di una favella umana si acquistano con l'educazione, quelli di uno pseudo-linguaggio sono puramente spontanei.

⁂

La proprietà toniche e stimolanti del caffè, conosciute da lungo tempo, sono generalmente attribuite alla caffeina; ma ora il signor Gabriele Bertrand, dell'Istituto Pasteur, dopo molte ricerche fatte in collaborazione col signor Weisweiller, ha scoperto che l'aroma della gradevole infusione è dovuto anche alla presenza di un alcaloide volatile, chiamato *pyridina*, sebbene questo, quando è in grandi masse, tramandi un odore sgradevole. E' probabile che l'infusione di caffè debba una parte della sua azione fisiologica alla pyridina, di cui contiene un quarto di gramma per ogni chilogramma di caffè. Il Bertrand ha osservato che aggiungendo della caffeina a dell'acqua inzuccherata bollente, si ottiene l'aroma del caffè; il quale aroma diventa immediatamente assai più forte se a questa soluzione si aggiunge una piccola quantità di pyridina, nelle proporzioni in cui essa è nel caffè.

La quantità di pyridina contenuta in un chilogramma di caffè varia da 200 a 650 milligrammi, secondo la qualità e la provenienza di esso.

⁂

Un uomo adulto consuma in media, ogni giorno, 2,5 kilowatt-ore per compiere i suoi movimenti muscolari, mantenere la temperatura del proprio corpo superiore a quella dell'ambiente, e compensare le perdite dovute alla radiazione. La potenza così spesa continuamente è di 100 watts, ossia quasi un settimo di cavallo-vapore, e circa la metà di essa, ossia 50 watts, rappresenta la perdita per radiazione. Un corpo umano esercita sull'ambiente un effetto calorifico press'a poco uguale a quello di una lampadina elettrica di 16 candele a filamento di carbone.

⁂

Col nome di *brontidi*, derivato dal greco, che significa «simili al tuono», ed ha ormai diritto di cittadinanza in tutte le lingue, il prof. Tito Alippi ha designato un curioso fenomeno naturale, la cui realtà, sebbene qualcuno l'abbia posta in dubbio, è confermata da varie e disparate sorgenti di informazioni, nonchè dalla straordinaria quantità di nomi locali, che servono ad indicarlo. Di questi nomi: *marina*, *bombo*, *rombo*, *boato*, *bombito*, *mugghio*, *baturlo*, *tromba*, *rufa*, ecc., il prof. Alippi ne ha raccolto in Italia soltanto circa cinquanta, mentre nel Belgio sono usati, secondo il prof. E. van den Broek, i seguenti: *mistpoeffers* (cioè: rutti di nebbia), *zeepoeffers*, *mistbommen*, *rots de mer*, *bombes de mer*, *canon de mer*, ecc.

Il fenomeno in questione consiste in rumori simili a colpi di cannone, o rombi di tuono, sordi e lontani, che si odono con tempo caldo e stabilmente bello, quando vi è calma di vento e cielo sereno. La sua distribuzione nella penisola italiana è stata oggetto di studio accurato, e risulta che i brontidi, mentre sono comuni in alcune località, sono perfettamente sconosciuti in altre vicine. Le prime indagini sistematiche sui brontidi furono fatte in India, e siccome essi si odono colà specialmente nei dintorni di Barisal, città nel delta del Gange, furono chiamati dagli inglesi: *Barisal guns*, ossia cannoni di Barisal. Oltre che in India ed in Italia, essi si verificano anche in diverse parti degli Stati Uniti, e specialmente nella California, nell'Australia, dove li chiamano *desert sounds* (rumori del deserto); nel Messico, dove, secondo Humboldt (*Cosmos*), la città di Guanajuato visse, nel 1784, un intero mese in preda al terrore prodotto da una successione di *bramidos* (ruggiti) sotterranei; nell'isola di Haiti, i cui abitanti li chiamano *gouffres*; nell'Irlanda; ma è difficile definirne la distribuzione, perchè, se non si tratta di luoghi disabitati, passano inosservati, o sono presi per colpi di cannone, scoppi di mine, ecc.

Richiamata l'attenzione degli studiosi sullo strano fenomeno e sulla considerevole sua diffusione, si trovarono nelle opere degli antichi scrittori numerose allusioni ad essi; ne scrissero, fra gli altri, Aristotile, Plinio e Bacone, il quale parla «di un rumore straordinario nel cielo quando non tuona».

Molte delle spiegazioni di questo fenomeno, suggerite quando si credeva che fosse inerente ad una data località, hanno perduto ogni valore dopo accertato che esso si manifesta in molti luoghi ed in diverse condizioni fisiche. Attualmente si crede che l'origine dei brontidi sia, nella pluralità dei casi, se non sempre, sotterranea; da ricercarsi, cioè, in movimenti interni della massa terrestre, i quali producono vibrazioni di ampiezza sufficiente per impressionare gli organi uditivi allorquando sono trasmesse all'atmosfera circostante. Nell'ipotesi che il centro del movimento sotterraneo sia molto lontano dalla superficie, l'aria sarebbe messa in vibrazione sopra una vasta area, producendo quell'incertezza circa la direzione del rumore, che è comunemente notata, e costituisce una caratteristica del fenomeno. Il prof. Hobbs, uno dei profondi studiosi della geologia sismica in Italia, crede che nel nostro Paese i brontidi siano prodotti dal lento assestamento di masse orografiche e dalla conseguente produzione di vibrazioni entro la loro zona marginale. Le località dove si sentono i brontidi sarebbero le più esposte ai terremoti, e sarebbe molto utile studiarli per mezzo di microfoni. Il prof. Alippi, pure ammettendo l'origine sotterranea della maggior parte dei brontidi, non è convinto che qualche volta non abbiano anche un'origine atmosferica, sebbene dica che in tal caso non saprebbe spiegarli. Egli crede che, qualunque sia la causa iniziale, il rumore si sente solo quando si verificano determinate condizioni acustiche, le quali sono ancora da investigare.

Giornali e Riviste

Hall Caine, il più letto fra tutti i romanzieri del mondo, ha narrato al corrispondente del *Corriere della Sera* come abbia dovuto aggiungere una breve prefazione telegrafica al suo ultimo libro «The woman thou gavest me» (La donna che tu mi desti). Quando la prima edizione di quel romanzo vide la luce in Inghilterra e in America, lo scrittore ricevette una cortese protesta dall'Istituto del Sacro Cuore in Roma. La superiora del convento trovava poco piacevole che il romanziere inglese avesse posto alcune scene del racconto in quell'istituto di educazione romano. Quella preoccupazione aveva un fondamento non trascurabile. Hall Caine dimostrava bensì molto rispetto per la missione educatrice e religiosa del convento, ma narrava come nel dormitorio le educande commentassero con discorsi assai profani una certa avventura passionale cominciata appunto fra le mura del convento: l'innamoramento cioè di una delle suore più popolari fra le allieve, suor Angela, e di don Giovanni, un prete addetto all'istituto, e la fuga a Londra dei due amanti. Quando Hall Caine seppe l'inquietudine che il romanzo aveva destato in molte madri inglesi ed americane che avevano le loro fanciulle nell'Istituto del Sacro Cuore a Roma, riconobbe che doveva al convento, che aveva così apertamente, e pure senza intenzione premeditata, designato nel libro, una soddisfazione. E fu allora che telegrafò in America perchè le nuove edizioni del romanzo, che erano già in corso di stampa, venissero precedute da una sua dichiarazione che gli parve sufficiente a cancellare qualsiasi dannosa impressione che la lettura del libro potesse causare. E' la stessa dichiarazione che appare nelle varie edizioni inglesi che sono già uscite alla prima e che le succederanno, perchè l'Hall Caine ha sempre il piacere di vedere salire almeno a mezzo milione di copie la tiratura dei suoi romanzi. Nella sua nota Hall Caine dice di essere incorso in alcuni errori nel descrivere la disciplina dell'educandato cattolico, ma afferma che l'episodio di padre Giovanni e di suora Angela è vero. L'episodio non avvenne però nel collegio del Sacro Cuore a Roma e per questo l'autore esprime il suo profondo rincrescimento per avere involontariamente associato questo incidente a quell'istituto di educazione. «Quando decisi — dice — di usare quell'episodio nel mio romanzo, io non intesi neppure per un momento di trattarlo semplicemente come un episodio deplorevole che dovesse riflettere demerito a qualsiasi «credo» o scuola, ma semplicemente lo considerai come un avvenimento di interesse profondamente umano, che si prestava ad illustrare vividamente un aspetto del mio tema. Io non immaginavo che la mia introduzione nel romanzo potesse offendere il cattolico più geloso della santità dei voti religiosi; ma ora, purtroppo, ho compreso che ho offeso più di una suscettibilità e poichè non mi è possibile di togliere quell'episodio dal mio romanzo, giacchè la lezione che ne deriva è essenziale allo scopo morale del libro, io non ho esitato a prendere la sola decisione che mi rimaneva: quella di togliere dal mio romanzo qualsiasi allusione alle scuole del Sacro Cuore. Io sono davvero dolente di aver dovuto fare ciò poichè ho sempre avuto il più alto rispetto per i conventi del Sacro Cuore e ogni anno negli ultimi tre lustri mi ha trovato più di una volta inginocchiato in una chiesa di Trinità dei Monti durante quel servizio di benedizione che è sempre e dovunque così bello e commovente e sembra a me il più bello e commovente sopra tutto, al dolce accompagnamento delle pure voci delle fanciulle».

⁂

Giorni sono, in questa stessa colonna, accennando all'Istituto Pasteur e alle sue nozze d'argento, sulla fede del «Figaro» pubblicavamo alcuni nomi dei professori che continuano oggi la grande scuola del maestro. Pasteur morto sette anni dopo l'inaugurazione dell'Istituto che porta il suo nome, ne affidò le sorti al dottor Roux, che ne è il direttore, al dottore russo Metchnikoff, vice-direttore, e ad una pleiade di valorosissimi scienziati, i quali si specializzano dalle altre classi di medici parigini e sono orgogliosi di essere chiamati i «pastoriens». Quando Pasteur scomparve, i suoi discepoli si divisero un compito al quale fino allora era bastato lui solo. Il dottore Duclaux, apostolo delle nuove dottrine, ne aveva pubblicati e volgarizzati i principî perchè Pasteur, uomo d'azione, scriveva raramente e poco. Le applicazioni pratiche erano una specialità del dottor Chamberland, mentre il dottor Nocard si applicava alla batteriologia veterinaria e i dottori Grancher e Strauss facevano studi paralleli nella patologia umana e specialmente sulla tubercolosi. E il dottor Roux, pur assorbito dalle gravi cure direttoriali, continuava i suoi studi sulla difterite, sulla rabbia, sul colera e sulla peste e Metchnikoff scopriva la fagocitosi e Laveran vinceva il paludismo e Chantemesse debellava la febbre tifoidea e Borrel si consacrava alla lotta contro il cancro e altri ancora, assistiti da medici e da studiosi, che convengono attorno a loro da tutte le parti del mondo, moltiplicavano e moltiplicano gli sforzi per combattere i flagelli che maggiormente tormentano l'umanità. Un giovane allievo dell'Istituto Pasteur, reduce da poco da Parigi, ci fa osservare che il «Figaro», non solo, ma tutti gli altri giornali hanno dimenticato, nei lunghi articoli pubblicati sul glorioso Istituto, di accennare a uno dei suoi personaggi più eminenti. Egli è un italiano e lavora nei laboratori Pasteur da oltre venti anni: è un umile e paziente scienziato che non ha cercato la fama, ma che è ora noto in tutto il mondo degli studiosi: è il dott. prof. Salimbeni, nativo di Acquapendente. Egli entrò all'Istituto Pasteur dopo aver prestato la sua assistenza al titolare della cattedra di anatomia patologica di Siena, e vi venne come semplice studioso. Poi essendo stato aperto un concorso per dirigere il laboratorio del prof. Metchnikoff, egli fu prescelto fra molti scienziati di tutto il mondo che aspiravano a quell'alto ufficio. Dal 1895 il dottor Salimbeni si occupa di una questione gravissima: la sua operosità è esclusivamente rivolta a debellare il bacillo del colera; questo compito ha costituito il suo più grande sogno; codesta pugna intrapresa col terribile microrganismo lo esalta; la vittoria ormai conseguita gli fa parere lieve l'immensa vittoria conseguita nel campo della scienza. I primi studi di un siero anticolerico furono da lui fatti appena egli si trovò nell'Istituto Pasteur; nel 1896 l'importante scoperta era già a conoscenza dei professori Metchnikoff e del Roux, i quali coadiuvarono subito il giovane nostro connazionale nelle difficili esperienze ed oggi i risultati ottenuti sono soddisfacenti. Purtroppo il malinteso «chauvinisme» francese ha fatto compiere agli illustratori dell'Istituto una grave ingiustizia. Ma lo scienziato italiano non bada alla dimenticanza in cui è stato lasciato dai giornali e persevera, assiduo e entusiasta, nella sua ardua e utile ricerca e nel suo entusiastico lavoro.

⁂

Parecchie personalità del mondo maschile portano braccialetti speciali, come talismano o come segno d'affetto: seguono in questo la moda instaurata dal Conte di Metternich che — dice l'*Echo de Paris* — portava un braccialetto intrecciato di fili d'oro e di capelli tolti dalle treccie di Carolina Murat. Guglielmo II ha portato per molti anni un braccialetto simile fatto coi capelli dell'imperatrice. Moltissimi mariti germanici e austriaci si legano i polsi coi capelli delle rispettive consorti, forse per ricordarsi sempre della loro volontaria schiavitù! Vanderwelde, l'insigne oratore e uomo politico belga, porta invece un braccialetto d'oro; Jean Richepin e Santos Dumont non lasciano mai i grossi braccialetti; quello di Santos Dumont è ornato d'una medaglia benedetta di San Cristoforo, il protettore degli automobilisti, degli aviatori e degli aeronauti.

Leggete nelle pagine interne le appendici,

La schermitrice

E

L'ORO

I casi del Messico

Nelle piccole e grandi Repubbliche americane

Imminente colpo di Stato al Messico?

Messico, 18, sera.

Le persone che giungono dalle piccole località dell'interno, sono molto pessimiste sulla situazione. Il ministro di Germania ha detto che la colonia straniera di Messico ha torto di spaventarsi, dato che si va studiando un progetto per mezzo del quale si spera di evitare un intervento armato. Tuttavia il personale dell'Ambasciata degli Stati Uniti fa preparativi per partire al primo ordine. L'incaricato d'affari ha perduto ogni speranza di riprendere i negoziati col generale Huerta ed attende istruzioni da Washington. Si dice che Blanquet sia in disaccordo col generale Huerta e potrebbe darsi che si dimettesse. La colonia estera deplora le dimissioni di Aldape, che sembrava essere il membro più moderato e più saggio del Gabinetto messicano.

Pare anzi che sia imminente un colpo di Stato. Si dice che il generale Huerta sarebbe arrestato per ordine del generale Blanquet, vice-presidente della Repubblica, che si è assicurato l'appoggio dei capi dell'esercito e che si farebbe proclamare dittatore. Questo atto avrebbe per scopo il ristabilimento dell'ordine. Si afferma inoltre da fonte bene informata che una crisi diplomatica stia pure per scoppiare quanto prima. Aldape, partendo per Parigi dopo aver dato le sue dimissioni da ministro dell'Interno, dichiarò che le sue relazioni col generale Huerta rimanevano cordiali e che la saggezza del presidente, la cui politica verso gli Stati Uniti non era variata, gli permetterebbe sempre di fronteggiare la situazione.

9 persone giustiziate dai costituzionali

El Paso, 18 mattino.

E' stato accertato che dopo la presa di Juarez, i costituzionalisti giustiziarono nove persone.

Gli ufficiali costituzionalisti riconoscono che un certo numero di cadaveri è stato lasciato senza sepoltura dove sono caduti. Ve ne sono altri, ma si tratta per la maggior parte di vittime dell'occupazione della città. Gli abitanti nord-americani dichiarano invece che vi sono una ventina di cadaveri di federali fucilati da costituzionalisti. I ribelli hanno permesso alla Compagnia del Messico, North Wuester Railways di ricostruire la ferrovia fino ai cantieri a sud di Juarez.

Sciopero ferroviario che interrompe le comunicazioni fra Stati Uniti e Messico

Houston (Texas), 18, mattino.

Lo sciopero degli impiegati ferroviari della «Southern Pacific» è provvisoriamente risolto mercè gli sforzi dell'ufficio federale di mediazione. E' stato fatto rilevare quanto sarebbe grave la situazione se mancasse la linea ferroviaria in caso di difficoltà col Messico. Pertanto l'ufficio federale di mediazione ha fatto appello al patriottismo dei ferrovieri e delle compagnie.

Il blocco entro tre giorni?

New York, 18, sera.

I dispacci da Messico ai giornali annunziano che il ministro di Germania al Messico, De Hintze, ha dichiarato ad alcuni negozianti tedeschi che gli Stati Uniti avevano l'intenzione di mettere il blocco entro tre giorni.

Un telegramma da Vera Cruz, inviato dal comandante della corazzata nord-americana *Nebraska*, annuncia che il generale costituzionalista Aguildar si è reso padrone della città situata a sud del fiume Ponupa. Il capo costituzionalista di Tanguja dichiara che, conformemente all'ordine del generale Carranza, egli ha intenzione d'impadronirsi delle regioni petrolifere e di riscuotere le imposte, le quali fino ad oggi sono versate al Governo federale.

Un telegramma da El Paso annuncia che il generale costituzionalista Villa, comandante di Juarez, intende impadronirsi della ferrovia nord-occidentale del Messico, che appartiene ad una Società canadese, se l'Amministrazione non ristabilisce immediatamente le comunicazioni. Due banche di Juarez hanno anticipato al generale Villa 400 mila dollari, coi quali egli ha pagato le sue truppe.

Da Messico giunge un telegramma, che annunzia che, con l'intervento di grande numero di membri, si è riunito il Senato. Sinora nulla lascia prevedere un nuovo rinvio della riunione del Congresso, la cui apertura è stabilita per giovedì.

Il nuovo Ministero cileno

Santiago del Cile, 18, sera.

Il Ministero è stato ricostituito. Raffaele Orrego prende il portafoglio dell'Interno; Enrico Villejas, quello degli affari esteri; Riccardo Salas Edward quello delle Finanze; Enrico Rodriguez quello della Giustizia; Ramon Gorvalon quello della Guerra; Enrico Zanartu quello dei Lavori Pubblici.

“Galoppini e non diplomatici...„

New York, 18, sera.

Gli avversari del presidente Wilson non gli risparmiano le critiche rimproverandogli che egli ha fatto in pochi mesi del corpo diplomatico americano il rifugio di tutte le nullità che hanno reso qualche servizio al suo partito. Roosevelt aveva tentato di fare della diplomazia una specie di premio riservato ai funzionari che più si erano distinti nella loro carriera; Wilson invece ha distribuito per le Ambasciate e le Legazioni una quantità di persone rispettabili, di fede schiettamente democratica, spesso colti, talvolta dei veri letterati, in generale incapaci di esercitare l'alto ufficio loro affidato.

Tuttavia se i diplomatici scelti personalmente dal presidente Wilson non sono eccellenti, in molti casi sono tollerabili; quelli invece scelti da Bryan non si sa capire che cosa possano andare a fare nelle Ambasciate e nelle Legazioni, all'infuori di perdere il loro tempo e far perdere tempo ai loro dipendenti.

Salvo poche eccezioni, dicono gli avversari di Wilson, i diplomatici americani non sono altro che dei galoppini del partito democratico. E' uno stato di cose deplorevole.

I nuovi fastidi degli spagnuoli al Marocco

(Per telefono alla *Stampa*).

Parigi, 18, mattino.

Mandano da Madrid, 17, al *Journal*: L'agitazione ricomincia nella zona marocchina di influenza spagnuola. Mandano da Tetuan che le forze le quali occupano le posizioni di Azla furono attaccate durante una esplorazione da numerosi marocchini. Il combattimento fu violento e gli spagnuoli ebbero tre morti e dieci feriti. L'artiglieria però respinse il nemico che ebbe perdite gravi. D'altra parte si annunzia da Melilla che ad Alhucemas gli spagnuoli dovettero combattere ieri ed oggi contro ragguardevoli forze marocchine armate di piccoli cannoni e di fucili a tiro rapido. I marocchini fecero fuoco sopra tutte le navi. La corazzata *Estremadura* e la cannoniera *Laya* non tardarono ad arrivare e risposero al nemico con un fuoco micidiale. I ribelli presero poi la fuga abbandonando sul terreno numerosi morti e feriti.

Madrid, 18, mattino.

Il presidente del Consiglio smentisce categoricamente la notizia pubblicata dai giornali, secondo la quale il generale Marina presenterebbe prossimamente le dimissioni da residente generale e sarebbe sostituito dal generale Morgana; il quale verrebbe a tale scopo promosso luogotenente generale.

Madrid, 18, sera.

Mandano da Penon de la Gomera: Il fuoco dei ribelli contro la piazza è continuato per tutta la giornata. La cannoniera *Laya* ha risposto col fuoco dei cannoni, causando al nemico sensibili perdite. Due soldati spagnuoli sono rimasti gravemente feriti. La popolazione civile coopera coi militari alla costruzione di parapetti e di assiti onde assicurare la circolazione senza che gli abitanti siano esposti alla vista del nemico e vengano così presi di mira.

I danni del maltempo in Francia

Parigi, 18, sera.

Mandano da Macon: In seguito ad una piena della Saone che ha determinato una corrente violentissima, un barcone contenente 20,000 chilogrammi di pesce diretto in Germania, è affondato stamane alle 6 presso il ponte Saint Laurent contro cui aveva urtato. Sarà assai difficile rimettere a galla il barcone.

L'agitatore irlandese Larkin a Londra

Lo sciopero generale in Inghilterra?

Londra, 18, mattino.

L'agitatore Larkin è giunto a Londra ieri. Come è noto, avrà luogo oggi qui, il grande Consiglio del partito labourista per decidere sull'opportunità o meno di intraprendere un'agitazione generale in Inghilterra per appoggiare gli scioperanti di Dublino. Dal convegno di oggi potrà uscire la pace o la guerra. Si afferma che Larkin parteciperà al Consiglio. Intanto, egli ha lanciato un manifesto ai lavoratori inglesi, perchè, qualora i loro *leaders* non approvino un'agitazione generale, le masse dovranno indurli a prendere questo atteggiamento.

I lavoratori dei *docks* di Londra, ieri sera, si sono riuniti ed hanno deciso di fare lo sciopero generale entro 24 ore, qualora tale agitazione si renda necessaria per produrre la vittoria dei compagni di Dublino.

Un aviatore che farà da guardafili

Londra, 18, mattino.

Telegrafano da New York al *Times*: L'aviatore Roberto Fowler ha stipulato con la società di elettricità un contratto secondo il quale dovrà due volte alla settimana ispezionare in aeroplano la linea telegrafica della Compagnia fra Oakland e Oroville. Secondo un telegramma da San Francisco la Compagnia ha dovuto ricorrere a questo mezzo in seguito alle difficoltà che trovava per scoprire i punti in cui erano accadute rotture di fili, difficoltà che avevano per conseguenza la interruzione prolungata del servizio. Un operaio, munito degli ordigni necessari alle riparazioni accompagnerà l'aviatore.

I soccorsi inglesi agli scioperanti di Dublino

Londra, 18 mattino.

La nona nave carica di viveri per gli scioperanti di Dublino partirà questa settimana; altri carichi di viveri sono già stati ordinati. Il totale delle sottoscrizioni a tale scopo ammonta a 51.500 sterline.

L'inaugurazione della Conferenza per la protezione del paesaggio

Zurigo, 18, sera.

Ieri, in una sala del Palazzo del Parlamento, a Berna, si è riunita la Conferenza Internazionale per la protezione mondiale del paesaggio. Il consigliere federale Forrer inaugurò la riunione con un lungo discorso di saluto ai rappresentanti dei 17 Stati partecipanti alla Conferenza, diretta principalmente alla conservazione delle razze nel regno degli animali e delle piante.

L'ex-Presidente della Confederazione ha detto:

«In tutti i paesi del globo gli amici delle cose buone devono accordare la loro protezione al mondo animale e vegetale, quando esso è minacciato. Le Autorità di ogni singolo paese con ammonizioni e proibizioni, devono intervenire e cooperare al raggiungimento del nostro scopo, e dove lo Stato è impotente colle proprie forze, o dove l'intervento di uno Stato danneggi i prodotti dei propri sudditi, senza per questo contribuire alla vittoria di cose buone, dovranno tutti gli Stati civili, oppure un gruppo di essi, far cessare questa opera di distruzione, in forza di un accordo internazionale, nel quale ciascuno Stato dichiari di unirsi in un'azione comune, o in un'azione determinata. In prima linea, io conto sull'attività privata e sulla formazione in nostro favore di un'opinione pubblica in tutti gli Stati. In seconda linea, conto sulla forza e sulla legislazione di ciascuno Stato. In terza linea, sulla cooperazione delle Nazioni civili, o di ciascuna di esse. E' già un grande avvenimento che i rappresentanti di diciassette Stati, i cui paesi abbracciano più della metà della terraferma, siano qui riuniti in nome della protezione mondiale della natura. Le notizie della nostra riunione e delle nostre deliberazioni saranno apprese con soddisfazione e sollievo da tutti i cuori, che alla natura si aprono e si commuovono e provano pietà per gli animali e amano le bellezze dei fiori. Il campo della nostra attività è grande, ma i punti principali, che dovranno formare oggetto delle nostre discussioni immediate, devono essere anzitutto: la lotta contro i maltrattamenti alle bestie, la conservazione delle razze minacciate, la protezione delle bellezze dei nostri paesi, la protezione della flora e della fauna, insomma, che formano le caratteristiche della nostra patria».

Dopo alcune cortesi parole del Ministro di Germania a Berna, Romberg, e la costituzione della Commissione, la seduta è stata rinviata. L'Italia è rappresentata alla Conferenza dal nostro Ministro a Berna, marchese Paolucci dei Calboli.

La nuova legge elettorale in Francia

Il numero dei deputati ridotto

Parigi, 18, sera.

E' ritornata in discussione alla Camera la riforma elettorale. Il deputato Maginot, dopo una lunga discussione, è riuscito a far approvare un emendamento così concepito: «Ogni dipartimento forma una circoscrizione elettorale. Tuttavia i Dipartimenti della Senna e del Nord sono divisi in parecchie circoscrizioni. Il numero dei seggi attribuiti ad una circoscrizione è calcolato sulla cifra degli elettori iscritti: questa cifra è quella degli elettori sulle liste elettorali dell'anno precedente al rinnovo della Camera dei deputati. Ogni circoscrizione elegge un deputato per 22,500 elettori iscritti e per frazioni supplementari superiori a 11,250 elettori. Tuttavia nessun Dipartimento elegge meno di tre deputati, ad eccezione del territorio di Belfort». Questo emendamento viene approvato con 325 voti contro 223. Questo sistema avrà, secondo il suo autore, il duplice vantaggio di salvaguardare i diritti degli elettori rurali e di ridurre il numero dei deputati francesi di [illegible] 77.

Il soggiorno dei Reali di Spagna a Parigi

Parigi, 18, sera.

La Regina di Spagna ha ricevuto alle 9,30 di stamane la principessa Nicola di Grecia, la granduchessa Cirillo di Russia, che hanno salutato anche il Re, e che sono uscite coi Sovrani alcuni minuti dopo per andare a fare alcuni acquisti.

Il Re, un po' prima di mezzogiorno è uscito in automobile. Egli si è da prima recato in via della Pace, ove si è fermato da un gran gioielliere. Riconosciuto da numerose «midinettes» che in quell'ora lasciavano i loro «ateliers», il Re è salutato da numerose grida di: «Viva Alfonso!». Il Sovrano si è poi recato a fare una passeggiata al Bosco di Boulogne.

Il contingente dei coscritti francesi in continua diminuzione

Parigi, 18, sera.

Magre constatazioni debbono fare oggi i giornali francesi sullo scarso rendimento che ha dato quest'anno la leva. Infatti, il contingente della classe del 1913 non ha dato che 187,000 uomini abili al servizio attivo: 6970 sono riservati al servizio ausiliare. Il contingente dello scorso anno invece era di 205,735 uomini per il servizio attivo armato e di 17,038 per il servizio ausiliare. La selezione imposta dall'incorporazione a venti anni ha dunque prodotto uno scarto di 18,735 uomini per il servizio armato e di 10,068 per il servizio ausiliare.

Un incrociatore tedesco a Venezia

Venezia, 18, sera.

Alle nove è arrivato l'incrociatore tedesco *[illegible]*, proveniente da Corfù, e si è ancorato nel bacino di San Marco, dopo aver scambiato le salve d'uso colla piazza.

Il Consiglio Provinciale di Lucca respinge le dimissioni di Ferdinando Martini

Lucca, 18, mattino.

Il Consiglio provinciale di Lucca ieri sera ha respinto le dimissioni dalla carica di presidente presentate da Ferdinando Martini, in seguito all'esito della lotta elettorale nella provincia di Lucca. Il consigliere Tonacchera ha proposto al Consiglio di respingere puramente e semplicemente le dimissioni, ed ha aggiunto che «sono note le vere ragioni per le quali l'on. Martini si è dimesso, per poter cioè, con braccia più libere, colpire i metodi che si sono adottati in provincia di Lucca nelle ultime elezioni». Ha poi accennato ai sistemi adottati nel Collegio di Pietrasanta, ed ha concluso che, rigettando le dimissioni, il Consiglio plaude all'on. Martini e si associa ai suoi intendimenti morali.

Alcuni consiglieri si sono espressi nello stesso senso. L'on. Montauti, deputato di Pietrasanta, che presiedeva l'assemblea, ha ceduto ad altri la presidenza e si è difeso dalle accuse lanciate dal consigliere Tonacchera, dichiarando che non ha fatto nessun patto coi preti. A questo punto è nato un incidente vivacissimo con scambio di invettive fra i consiglieri Tonacchera, Lari, Montauti.

Sedato il tumulto, il Tonacchera ha ripreso la parola, accennando a fatti specifici che dimostrerebbero la corruzione perpetrata nel Collegio di Pietrasanta.

Il Montauti si è difeso ancora, quindi ha parlato il consigliere socialista Lari, il quale ha detto che, pur essendo stato avversario politico dell'on. Ferdinando Martini, riconosce che le ragioni che hanno determinato le sue dimissioni sono di indole morale. Egli si è perciò associato alla proposta del consigliere Tonacchera, rilevando che con la reiezione delle dimissioni, l'on. Martini potrà andare in Parlamento a protestare contro la corruzione non solo come deputato, ma anche come presidente del Consiglio provinciale di Lucca.

La discussione si è così chiusa con un ordine del giorno, che respinge le dimissioni dell'on. Martini.

⁂

Riceviamo:

«*Ill.mo Signor Direttore* — Trovandomi con mia grande sorpresa battezzato codino fra i 228 codini reali o immaginari (mentre i giornali ostili del mio Collegio mi accusano invece di essere massone), debbo in omaggio alla verità recisamente dichiarare:

«1.o Che non ho mai conosciuto nè personalmente, nè per iscritto, nè per interposta persona il conte Gentiloni, nè il suo gran patto di cui ignoro completamente il contenuto;

«2.o Non venne mai tolto il *non expedit* nel mio Collegio che nella sua grande maggioranza non è settario, è veramente liberale, amante di un ardito progresso, ma lontano dal clericalismo come dall'anticlericalismo.

«Del resto i parroci delle mie montagne sono alieni dal far politica, sono in generale buoni patriotti, colti ed onesti e conoscendoli per tali se anche avessero votato per me ne sarei ben contento.

«Mi creda con ossequio, devotissimo

«Firmato: *Artom*».

Asti, 17 novembre 1913.

La convocazione del Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento

Roma, 18, mattino.

Tra breve il cav. Gaspare Finali convocherà il Comitato Nazionale per la storia del risorgimento di cui è presidente. Il Comitato deve prendere importanti deliberazioni per l'acquisto di documenti che gli sono stati recentemente offerti, tra gli altri un importante gruppo di carte dell'Archivio Farini, che furono depositate da tempo nella biblioteca Vittorio Emanuele ed esaminate per delegazione avutane dal Comitato, dall'on. Nava, membro del Comitato stesso. L'Istituto dovrà poi occuparsi della definitiva sistemazione dell'Archivio della Biblioteca e del Museo del Risorgimento nelle aule del monumento a Vittorio Emanuele. La Biblioteca e l'Archivio saranno collocati nel piano superiore corrispondenti alle statue delle regioni e di tale piano per disposizione dell'on. Sacchi fu già fatta la consegna regolare al Comitato. Il Museo invece avrà sede nel piano ricavato dallo stilobate del grande portico, ove fu già disposta la mostra del risorgimento durante le feste cinquantenarie del 1911.

Tre fuochisti ustionati da un getto di vapore a bordo del piroscafo “Romania„

Venezia, 18, mattino.

Come vi ho telefonato l'altra sera, ieri dovevano partire i piroscafi *Bosnia* e *Romania*. A bordo di quest'ultimo, fino a mezzogiorno, tutto procedette regolarmente. Il piroscafo venne nuovamente armato con personale fornito dalla Federazione. Poco prima delle 13 venne dato il segnale della partenza, ed il rimorchiatore stava per trascinare il piroscafo al largo, quando il capo-macchinista avvisò il comandante che un grave incidente era avvenuto nella camera del macchinario. Un getto di vapore aveva investito tre fuochisti, producendo loro delle gravi ustioni. Il piroscafo venne fermato ed i tre feriti vennero sbarcati e trasportati all'Ospedale Civile. Conseguentemente venne dichiarato nuovamente il disarmo del piroscafo e venne sospesa la partenza.

Il Congresso dei lavoratori dei porti

Livorno, 18, sera.

Alle ore 9 di stamane il Congresso della Federazione dei lavoratori dei porti ha discusso lo statuto federale e sono stati approvati i primi cinque articoli.

La pubblicazione degli scritti e dei disegni Vinciani

Roma, 18, mattino.

La Commissione Reale per la edizione nazionale degli scritti e dei disegni di Leonardo Da Vinci, presieduta dal sen. Blaserna, si propose, com'è noto, fin dalla primavera decorsa, di far riprodurre fotograficamente tutto il materiale vinciano conservato nelle biblioteche pubbliche e private dell'Italia e dell'Estero.

Tali riproduzioni stanno ora per essere compiute. Il materiale conservato in Inghilterra è stato già interamente riprodotto ed è ormai in possesso della Commissione. Di particolare importanza sono le produzioni dei manoscritti conservati nel Castello Reale di Windsor dei quali il Sovrano inglese ha permesso la riproduzione dietro i buoni uffici interposti dal ministro degli esteri, on. Di San Giuliano e dall'ambasciatore a Londra, marchese Imperiali.

I fotografi della Commissione lavorano ora al cospicuo materiale conservato nella biblioteca dell'Istituto di Francia a Parigi, e la riproduzione procede alacremente.

Appena la Commissione sarà in possesso di tutte le riproduzioni, inizierà senz'altro la trascrizione diplomatica dei manoscritti a cui attenderanno i commissari on. Cermenati, professori Venturi, Romiti, Beloni, Ricci, Calvi ed Ettore Zoccoli segretario tecnico.

I primi due volumi della grandiosa opera saranno dedicati rispettivamente all'arte e all'anatomia. Senza interruzione seguirà la pubblicazione degli altri volumi.

Fidanzata al proprio fratello!

New York, 18, sera.

La signora Alice Jacobson di Londra sul lago Ontario, ha scoperto che l'uomo al quale ella era fidanzata e che stava per sposare era nientemeno che suo fratello, dal quale non aveva più sentito parlare fin da quando era bambina. Il fidanzato, che si chiama Carlo Jacobson era stato adottato in Inghilterra da una famiglia chiamata Smitson e aveva preso il nome dei genitori adottivi. Con essi egli si trasferì poi a Nuova York ed al Lago Ontario. Quivi conobbe Alice Jacobson. Dopo qualche tempo di fidanzamento, Alice mandò ai suoi genitori che erano tornati nel frattempo in Inghilterra la fotografia del suo fidanzato. Quale non fu la meraviglia dei genitori di Alice nel ritrovare il loro figliuolo abbandonato in mani straniere. Essi telegrafarono immediatamente ad Ontario riuscendo ad impedire le incestuose nozze.

Il lord boxeur e neo-islamita

Londra, 18, sera.

Lord Headley, il barone irlandese che si è fatto maomettano, intervistato, ha dichiarato: «Io ho abbracciato l'islamismo perchè da circa venti anni mi trovo in comunicazione con tutti i pensatori islamitici, dei quali conosco profondamente la dottrina che mi dà enorme gioia. Mi piacerebbe vedere l'islamismo adottato in tutto il mondo occidente! In questa religione si trova grande consolazione ed essa è libera da ogni intolleranza. Secondo me, è una religione di carità e di pace».

Lord Headley è ingegnere ed è ritenuto un tecnico molto distinto. E' un atleta e nel 1870 vinse un importante campionato di box.

La Principessa Maria di Svezia annoiata dal provincialismo svedese

Parigi, 18, mattino.

Da qualche tempo si parla della separazione del Principe Guglielmo di Svezia e di sua moglie. Sono corse delle notizie di discordie sopravvenute fra i due coniugi, senonchè ora ufficialmente i giornali hanno ricevuto la notizia che la Principessa Maria di Svezia non vuol più tornare in Svezia presso il consorte. Perchè? I giornali dicono che più che a ragioni intime, la ripugnanza a rientrare sotto il tetto coniugale e nella patria di adozione, si deve al fatto che la Principessa Maria, abituata alla grande vita della Corte di Pietroburgo e delle grandi Capitali europee, trova Stoccolma molto noiosa, specialmente per le abitudini troppo provinciali dell'aristocrazia protestante svedese.

Skiatore svizzero mortalmente ferito

Bellinzona, 18, notte.

Telegrafano da Samaden che ieri mattina tre skiatori, certi Tognoni, italiano, Jenny e Huss, svizzeri, partivano da St-Moritz per recarsi, attraverso la Sourvelle, nella valle del Dever. La montagna era coperta di neve e gli escursionisti avanzavano rapidamente malgrado la nebbia, allorchè l'Huss cadde improvvisamente da una parete rocciosa, rimanendo mortalmente ferito.

Uno dei suoi compagni, il Jenny, discese alla ricerca del ferito che trasportò in una capanna, dopo di che si recò a Spinaz per cercare soccorsi. La disgrazia era avvenuta verso mezzogiorno ed alle cinque soltanto il Jenny giungeva a Spinaz, ove il proprietario dell'unico albergo aperto organizzò rapidamente una carovana di soccorso con tre guide italiane e partì alla ricerca della vittima. Nel frattempo furono organizzate altre colonne di soccorso. Il Tognoni era rimasto presso il ferito, ma nel discendere per cercare il suo compagno cadde egli pure e riportò una ferita abbastanza grave alla testa. Alle 11 di sera la colonna potè raggiungere St-Moritz, carica dei due feriti. Le condizioni dell'Huss sono molto gravi e si dispera di salvarlo.

Appendice della *Stampa* (105

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

Mentre quando si ha una volontà energica, e si sanno le conseguenze a cui possono condurre certi sogni stravaganti, bisogna rientrare nella buona e saggia realtà.

Aveva una quantità di lavoro da sbrigare; e tirando l'ago non penserebbe; o, almeno, non penserebbe che a quel caro babbo, di cui era tutta la felicità.

Se a metà giornata si mise un momento alla finestra non fu certamente per vedere il suo incognito, giacchè non passava di là che verso la fine del pomeriggio.

Ella amava molto il movimento di quella piazza, coi treni che passavano di sotto e i trams che passavano di sopra, e colle carrozze che s'intrecciavano in tutti i sensi; spesso rideva e si divertiva come se assistesse ad uno spettacolo quando vedeva i cocchieri attaccar lite. Ad un tratto le sfuggì un grido. Dalla via Costantinopoli giungeva un elegante giovanotto, il suo incognito, levando il capo nella direzione della sua finestra, non vedeva il tram che veniva giù rapidamente, un pesante carro carico di lastre metalliche che sbucava dalla via Londra, e cinque o sei carrozze che parevano stessero per piombargli addosso.

Se il giovanotto continuava ad andare così distrattamente, certo sarebbe stato investito da qualche carrozza. Ma il giovane proseguì la sua strada dopo aver lanciato un sorriso alla finestra di Mariquita. Che audacia! Mariquita si riteneva capace di difendersi da sè e non disse nulla a Casimiro. Nemmeno quando, alcuni giorni dopo, incontrò il suo incognito mentre colla donna si recava al mercato. Quella mattina sentì ad un tratto alle sue spalle qualcuno che la guardava e l'ammirava. Non si volse e non si lasciò influenzare, ma con un'occhiata di sbieco nello specchio d'un negozio, si confermò nel suo sospetto.

Arrossì violentemente e provò ad un tempo gioia e dispetto.

Si propose subito d'informarne suo padre se mai avesse osato avvicinarla.

Ma egli non era audace che da lontano.

Fino alla piazza Moncey, rimase ad una dozzina di metri dietro di lei; quando ella s'avvicinò alle botteghe si collocò dalla parte opposta del marciapiede, accese una sigaretta e fece finta di non guardarla nemmeno; ma il fluido speciale degli innamorati l'avvertiva che egli non la perdeva d'occhio.

Ridiscese insieme a lei, ma tenendosi ad una tale distanza, che sarebbe stato ridicolo offendersene.

In quella settimana si recò due altre volte al mercato; e la stessa manovra ricominciò, ma sempre con tale discrezione, che nemmeno la donna di servizio se ne accorse.

Mariquita dunque non aveva nulla da temere da quell'incognito; non si può impedire di respirare un fiore... Basta non coglierlo!...

Alla domenica, fin dal principio della messa scorse Francesco che era alla sua altezza dall'altra parte della navata.

Quella messa, benchè ella fosse pia, fu molto male ascoltata.

Teneva gli occhi fissi sul libro, ma vedeva ugualmente il viso del suo incognito chinarsi verso di lei, ed un altro viso, molto fine, chinarsi accanto a quello dell'incognito. Si sentiva divorata dai loro sguardi. All'uscita ne comprese la ragione: la sorella dell'incognito aveva un abito simile al suo, colla differenza che il suo era di lana e costava venticinque soldi al metro, mentre quello della bella signorina era di seta.

All'uscita la fanciulla non vide che quel giovane e sua sorella che camminavano al fianco a lei, e li vedeva benchè guardasse davanti a sè.

Tornò nel suo quartierino sicura d'essere appassionatamente amata. In quanto a lei... oh! lei! non amava, e molto ingenuamente concludeva che non poteva amare un incognito, pur non trovando strano che quell'incognito amasse lei. Ella non vedeva, non voleva vedere la china pericolosa sulla quale scivolava.

Una mattina il dramma inevitabile scoppiò. Ella era sola e la sua donna di servizio se n'era andata.

Mentre si recava a dare un'occhiata in cucina, udì picchiare due colpi leggeri all'uscio di casa.

Ebbe subito un fremito.

Tentò di persuadersi: «E' il babbo che ha dimenticata la chiave».

Ma il babbo avrebbe picchiato più forte, la donna di servizio batteva otto o dieci colpi, la portinaia aveva un altro modo di picchiare.

— Dio... Dio!

Essi non ricevevano mai visite. Chi dunque poteva essere se non lui?

Due colpi furono picchiati di nuovo, sempre con discrezione.

Ella si alzò lentamente e disse:

— Oh! se è lui... lo mando via subito, subito.

Ma quando ebbe aperto l'uscio non ne ebbe il coraggio; ogni volontà in lei fu abbattuta da queste parole, pronunciate con accento tremante di passione:

— Ah! scusatemi, signorina: non potevo più stare senza dirvi quello che ho nel cuore...

Ella protestò dicendo:

— Oh! signore!... ve ne prego... non sta bene... non sta bene...

Egli respirò un po' contemplandola e riprese:

— Questo momento è il più felice della mia vita. Quanto siete buona, signorina, di non scacciarmi, come certamente mi merito!

— Oh! ma ve n'andrete, signore... subito... subito.

— Signorina, egli interruppe, non vi chiedo che cinque minuti coll'orologio alla mano.

Egli fece il disinvolto tirando fuori l'orologio e benchè molto commosso, continuò con un'aria un po' spavalda:

— Non è stato facile il giungere fin qui senza compromettervi e senza chiedere nulla a nessuno...

— Ma qualcuno vi avrà visto entrare?

— No, poi le mie disposizioni erano ben prese; è un mese che studio la casa...

— Insomma — ella interrogò sbalordita — come avete potuto venir fin qui senza chiedere nulla a nessuno?

(Continua).

REATI E PENE

Un processo contro l'on. Pilade Gai

(Tribunale Penale di Torino)

Ieri si sarebbe dovuto discutere un processo contro l'onorevole Pilade Gai, il neo-deputato del IV Collegio di Torino, se la recente sua elezione non avesse improvvisamente portata una remora nell'istruttoria, per ottenere dalla Camera la sanatoria del suo rinvio a giudizio.

Ecco, alla stregua dei documenti e delle risultanze di causa, quali sono i fatti, che hanno dato luogo al procedimento penale. L'on. Gai è imputato del reato di cui all'articolo 165 del Codice Penale, per avere, *«minacciando di picchiare Drago Paolo e dicendo che era un traditore, e che, come i soldati traditori vengono fucilati, così Drago non meritava di meno; che non avrebbe voluto trovarsi nei suoi panni, e che era ancora in tempo; e che uscisse subito dallo Stabilimento Fiat, ristretta la libertà dell'industria, costringendo il Drago a scioperare»*.

L'imputazione di questo reato di azione pubblica è stata dalla denuncia che una certa Caterina Bruno, vedova Ricchieri, il 14 giugno 1913, porgeva contro Pilade Gai, alla Pubblica Sicurezza, così narrando:

«Io sono unita, col solo vincolo religioso, in matrimonio con certo Drago Paolo fu Bernardo, nato a Villanovetta, di anni 35. Il Drago, operaio nella Fabbrica di automobili «Fiat», stette cogli altri operai in isciopero circa ottanta giorni; poscia, vedendo che le sue condizioni più non gli permettevano di rimanere oltre senza lavoro, il 7 corrente si ripresentò alla Fabbrica, ove fu ripreso. Certo Pilade Gai, uno dei dirigenti dello sciopero, saputo ciò, venne a casa mia, il 10 corrente, verso le ore 20, colla scusa di richiedermi certe vestine, che mi aveva commissionato per i suoi bambini, ma poscia mi chiese senz'altro di mio marito, e, saputo che era tornato al lavoro, proruppe in escandescenze. Mi disse, pertanto, il Pilade Gai, se ero contenta che avessero picchiato mio marito, e che ciò certo sarebbe successo, perchè mio marito era un traditore; che i soldati traditori venivano fucilati, e che mio marito non si meritava di meno, e che certo egli non avrebbe voluto trovarsi nei panni di lui! Dopo di ciò mi disse di avvertire mio marito, perchè ero ancora in tempo. Il contegno del Gai era tale da incutermi spavento, perchè con le mani e coi piedi agitava una seggiola ed uno sgabello. Io ne rimasi assai spaventata, ed il giorno dopo pensai di mandare ad avvertire mio marito di tornare a casa, perchè la «Fiat», per prudenza, lo faceva dormire in fabbrica. Ma casualmente, il giorno dopo venne a visitarmi, e, per le mie insistenze ed i miei timori che gli capitasse del male, restò due giorni senza andare a lavorare. Da quel giorno io incominciai a non sentirmi più bene in salute, ed essendo in istato interessante da tre mesi, ebbi un aborto, che il dottore afferma essere conseguenza dello spavento provato. Sporgo querela contro il Gai, per tutte le conseguenze del suo operato. Dopo di allora, il Gai non venne più a trovarmi, anzi, questa mattina, mandai la mia bambina per ottenere il pagamento del lavoro, che mi aveva ordinato e che gli avevo già fatto consegnare, ma il Gai non volle pagarla, chiudendole malamente la porta in faccia».

A confortare la denuncia di sua moglie, il Drago, per suo conto, sporgeva querela, nella quale riconfermava i particolari della scenata, affermando inoltre che la moglie era rimasta, dalle minacce del Gai, così impressionata, tanto che ebbe a soffrirne di salute da dover tenere il letto, come appare dal referto medico, che egli univa alla denunzia. Concludeva, dichiarando di sporgere anche per suo conto querela, riservandosi di costituirsi Parte Civile.

Al fatto assisteva una bimba della moglie del Drago, la quale, interrogata, assicurò che il Gai gridava molto forte «e con aria da fare spavento, tanto che io e mia mamma — diceva la bambina — ne rimanemmo terrorizzate. Dicendo le parole minacciose il Gai faceva smuovere violentemente, per fare ancora più chiasso, le panche e le seggiole della nostra camera».

Siccome la scena avvenne in una soffitta contigua ad altre soffitte, così alcune donnette furono chiamate testimoni, almeno per udito se non *de visu*, di quanto era avvenuto in casa del Drago. E così Maria Solero narrò che, affacciatasi al corridoio delle soffitte dalla porta aperta dell'alloggio del Drago, sentì una voce d'uomo in tono abbastanza concitato dire:

«— Lo sa che non si può andare a lavorare? è contenta che gli facciano qualche cosa?»

La signora Solero ritornò subito in casa e non sentì altro, ma però alla sera la signora Drago le raccontò che il visitatore l'aveva spaventata, perchè suo marito non aveva scioperato e tal cosa la signora Drago narrò pure a certa Teresa Abele, la quale assicura che causa dello spavento la signora Drago cadde ammalata.

Il verbale di denuncia della Bruno reca questa nota del vice-pretore avv. Motta:

«Dispongo atto che la Bruno Caterina, dato il suo stato di debolezza, non è in grado di rispondere alle domande rivoltele e di esprimersi». Chiusasi la breve istruttoria, anche la moglie del Drago, la quale per prima aveva fatta la denuncia, fu chiamata in giudizio quale parte lesa, per quanto il capo di imputazione riflette solamente un delitto contro la libertà del lavoro ed essa, visto le gravi conseguenze dell'atto violento di cui muove accusa contro l'onorevole Gai, volle costituirsi Parte Civile ricorrendo al gratuito patrocinio e facendosi delegare a suo patrono l'avv. C. A. Damiani. Ora non rimane che ad attendere per la nuova fissazione del processo, il responso della Camera dei deputati sulla autorizzazione a procedere contro l'onorevole Gai, del quale per altro risulta già il rinvio per citazione diretta al giudizio del nostro Tribunale.

Falso monetario

Ieri è stato tradotto dinanzi ai giurati certo Losa Pietro di Giovanni, di anni 27, nato e residente a Torino, muratore, accusato di avere in Torino, anteriormente al 27 luglio 1911, contraffatto monete nazionali d'argento da L. 2 e da L. 5, aventi corso legale nello Stato, spendendole poi e mettendole in circolazione.

Il processo è indiziario, e quindi l'indagine è condotta con molta diligenza e circostanziatamente. Notevole e curioso rimarco è stato, causa che il Losa fin da fanciullo, secondo l'Accusa, dimostrava tendenza ed abilità di falsificatore. Egli, infatti, si era costruito un timbro di votazione uguale a quello del maestro e con esso si concedeva le migliori votazioni e le certificazioni di presenza.

D'aula in aula

(Tribunale Militare — Tribunale Penale) Corte di Assise di Torino.

L'esaltazione di una signorina

Con questo titolo la cronaca registrava la pietosa avventura della signorina Ernesta Sacchi, una esile e graziosa figurina bionda, che in un momento di sovraeccitazione nervosa, per tema di essere abbandonata dall'innamorato suo, durante un colloquio con lui avuto in via Mazzini, estraeva dalla tasca del mantello una rivoltella. Fermata a tempo nel suo gesto disperato, e disarmata, la poveretta ebbe una crisi di disperazione e di pianto. L'amante, comprendendo lo stato anormale dell'animo della signorina, lealmente alla Polizia testimoniò che la disgraziata fanciulla non aveva voluto nè minacciarlo e tanto meno ferirlo. Ed allora l'Autorità inquirente fece rimettere in libertà la signorina e la deferì al pretore solo per porto d'arma. Ella sarà difesa dall'avv. Gherardini.

Soldato imputato di furto assolto

Il giorno 20 settembre scorso nel quartiere del 54.o Regg. Fanteria, di stanza ad Ivrea, il soldato Scavo Croce, ventenne, da Palermo, consegnava al suo caporale maggiore un portafoglio, affermando di averlo trovato sotto un letto nella camerata. Il soldato Tortomasi Gioachino lo riconosceva di sua proprietà, meravigliandosi dell'accaduto, poichè, egli affermava, lo aveva nascosto la sera prima in mezzo alla coperta di lana nella sua branda.

Apertolo, constatava la mancanza di un biglietto da dieci lire e di un altro mezzo biglietto pure da lire dieci che con tutta probabilità il ladro, nella fretta, aveva strappato.

Il caporale maggiore allora ordinava che nessuno dei soldati presenti si movesse e fece una perquisizione. Invitato il soldato Scavo a consegnare il suo portafoglio, con grande meraviglia di tutti in esso si rinvenivano il biglietto da lire 10 e l'altro mezzo biglietto strappato. Lo Scavo subito protestava la sua innocenza dicendosi vittima delle macchinazioni di qualche suo nemico, il quale per stornare da sè i sospetti, dopo aver rubato il danaro, lo avrebbe precisamente nascosto nel suo borsellino. Ma la scusa non fu creduta, tanto più che il Tortomasi raccontò che la sera innanzi lo Scavo si era informato da lui sulla quantità di denaro di cui era possessore, raccomandandogli di non parlarne con alcuno.

Rinviato al giudizio del Tribunale di Torino lo Scavo insisteva nella sua difesa. Il Tribunale non ostante che il P. M. avesse richiesto la condanna dell'imputato, affermando morale ed inverosimile il suo sistema di difesa, accoglieva la richiesta del difensore e mandava lo Scavo assolto.

Pres: Colonnello Boselli; Avv. Fiscale Forghieri; Difesa avv. Michele Nasi.

Uno scambio fatale

La sera del 27 agosto scorso, narrava l'imputato, mi trovavo alla stazione di Porta Nuova in partenza per Milano, dove mi recavo per attendere al mio lavoro di sarto. Mi ero munito di un pacco di cibarie, pane, cacio e una bottiglia di birra. Dovevo abbandonare mia moglie ed un figlio a Torino, cosicchè ero sopra pensiero, e tanto angustiato, che malgrado mi trovassi sotto l'atrio della stazione, il treno partì senza che io, che pure ero munito del biglietto riuscissi a prenderlo. Andai dal capo stazione il quale me ne prorogò la validità pel primo treno del giorno successivo. Per non tornare a casa a rinnovare la scena dolorosa del distacco, uscii dalla stazione, abbandonando incustodito sotto il tavolo della sala d'aspetto di 3.a classe il mio pacco di cibarie, che mi era di impaccio, e bighellonai nei dintorni della stazione fino alle prime ore del mattino. Quando, rientrato nella sala d'aspetto, ripresi il mio pacco e mi avviai per salire sul treno (e qui cediamo la parola alla parte lesa)... Ma il pacco non era il suo, e non conteneva la provvista di cibarie, ma bensì la macchina fotografica del mio piccolo figliolo, che postosi in nell'attesa, vicino sul divano della sala d'aspetto, ed addormentatosi, non l'aveva più rinvenuta allo svegliarsi. Io lo scopersi dietro le indicazioni del guardiasala cui avevo narrato il mio caso; questi mi indicò un individuo che da più giorni, con aria sospetta si aggirava per le sale d'aspetto, e che per l'appunto aveva sotto il braccio un pacco della forma di quello rubato a mio figlio. Lo fermai, gli afferrai l'involto, lo liberai dall'involucro di carta al quale lo aveva ravvolto per dissimularlo, e c'era dentro la macchina fotografica di mio figlio. Me la consegnò disinvolto, affermando di averla scambiata per sbaglio col suo pacco contenente pane, cacio ed una bottiglia di birra. Non fu creduto neppure dagli agenti della Questura sopravvenuti, che lo dipingono come un disoccupato di dubbia condotta e senza fissa dimora, e lo tradussero in carcere. All'udienza, l'imputato, sordo assai, causò piccanti equivoci, e rallegrò uditorio e giudici, i quali accedendo all'invocazione del difensore, lo condannarono a soli 3 mesi di reclusione, beneficati colla legge del perdono e colla non iscrizione sul casellario giudiziale, e lo mandarono subito in libertà.

Pres. avv. San Cipriano; P. M. avv. Ferrero, Difesa avv. A. Fea; Canc. Gay.

A proposito del dramma di via Cappel Verde

Riceviamo:

Ill.mo Signor Direttore,

La prego di volermi usare la cortesia di dare atto nel di Lei pregiato giornale, che, contrariamente a quanto è apparso, forse per una errata informazione, sul numero del 16 corrente nella cronaca riferentesi al fattaccio successo in via Cappel Verde, N. 5, «io non fui mai, nè sono» proprietario di detta casa.

Col massimo ossequio, Dev.mo

Avv. Emilio Mollard.

L'arringa della Parte Civile contro gli aggressori della canzonettista Fleur

Livorno, 18, notte.

E' continuato al nostro Tribunale il processo per l'aggressione, con tentata rapina, della nota canzonettista Mary Fleur. L'avv. Cermigliaro, della Parte civile, chiede che il Tribunale dichiari la sua incompetenza. Il Pubblico Ministero, avv. Tognelli, ritiene non debba rimandarsi alle Assise il processo, e domanda quindi che la richiesta della Parte civile sia respinta. Il Tribunale si ritira per deliberare, e dopo pochi minuti rientra, respingendo la richiesta della Parte civile, ordinando la prosecuzione del processo. L'avvocato della Parte civile, Menegi, porta le sue conclusioni, che sono contro cinque degli imputati, escludendo il vetturino Scalzi. Per il risarcimento dei danni, l'avvocato chiede la condanna ad una lira. Dopo di ciò il processo venne rimandato a domattina, per la continuazione delle richieste del P. M.

La ripresa del processo pel delitto di Piazza di Pietra a Roma

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 18, sera.

Stamane si è ripreso dinanzi alla Corte di Assise di Roma il famoso processo per il delitto di Piazza di Pietra. Si tratta, come è noto, dell'assassinio dei fratelli Palmarini, custodi del Banco Bosio, posto appunto in Piazza di Pietra. Dopo una lunga istruttoria, furono inviati dinanzi ai giurati: Elio Elia e Giovanni Quondamcarlo (quest'ultimo scritturale al Banco Bosio), per avere la sera del 17 febbraio 1911, allo scopo di impossessarsi di tutto ciò che era contenuto nella cassa principale del Banco Bosio (circa due milioni e mezzo), in correità fra loro e di individui rimasti sconosciuti, con premeditazione, ucciso i fratelli Palmarini con strangolamento; Antonio Bergantini e Antonio Di Salvo, per avere somministrato i mezzi per eseguire il furto; Antonio Di Salvo, Anatolio Fasoli, Ugo Bannunci, Pietro Cali, Gaetano Favalari e Biagio Cassise, per associazione a delinquere.

Il primo dibattimento era giunto quasi alla fine della escussione testimoniale, quando i difensori, a causa di gravi incidenti sorti sulle dichiarazioni del rivelatore Quaglia in confronto di un altro testimonio, abbandonarono la difesa. Il presidente allora procedette alla nomina di difensori d'ufficio, ma dovette rinviare la causa a nuovo ruolo.

Il dibattimento odierno si aprì stamane, alle ore 9.30. Il presidente procedette alla chiamata degli accusati per le dichiarazioni delle loro generalità. Primo ad essere chiamato è Elio Elia, che risponde a bassa voce. Secondo è il Quondamcarlo, che risponde invece a voce altissima. Successivamente rispondono gli altri, meno il Favalar, Gaetano e il Cassise Biagio, nel confronto dei quali viene constatata la latitanza e si procede in contumacia.

Sono presenti anche gli avvocati di Parte civile, che sostengono le ragioni di Federico e di Sofonisma Palmerini, congiunti dei due assassinati. Si procede intanto alla costituzione della Giuria, che incontra qualche difficoltà per l'assenza di due giurati e per parecchie domande di essere esonerati presentate in udienza.

La prima giornata è trascorsa senza interesse. Dopo le lunghe formalità per la costituzione della Giuria e l'appello dei testimoni, si sono iniziati gli interrogatori degli imputati. Tutti si sono mantenuti sulla negativa. Dopo l'interrogatorio degli imputati, la seduta fu rinviata a domani.

Presiede il comm. Capriolo; P. M. è l'avvocato Morosini.

Difendono Elio Elia, gli avvocati Anau e Giuliani; e il Quondamcarlo l'avv. Miceli Piccardi. La Parte civile è sostenuta dagli avvocati Pozzi, Nonnis e Conti.

La guardia che ferì gravemente un maresciallo sarà rinchiusa in un manicomio

Firenze, 18 notte.

Il 5 gennaio di quest'anno, come è noto, avvenne a Livorno un grave fatto. La guardia di P. S. Francesco Franco, ritenendosi perseguitato dal suo maresciallo, De Luca, verso le 18.30 di quella sera, atteso il passaggio del detto superiore per la via Pina d'Oro, gli esplose contro diversi colpi di rivoltella producendogli lesioni tali che guarirono in 58 giorni. L'omicida fu arrestato e condotto a Firenze per essere giudicato dal Tribunale Militare della nostra città. L'accusa sosteneva che il Franco avesse premeditato il delitto, ma invece egli negò sempre la premeditazione, affermando che incontratosi casualmente col maresciallo in via Pina d'Oro, questi appena lo vide, gli ripetè alcune ingiurie che gli aveva già rivolte alcuni giorni avanti. Preso allora dall'ira, gli tirò contro due colpi di rivoltella, ma si pentì sull'istante e sparò anche contro sè stesso.

Per il giorno 22 era stata fissata la discussione dell'importante processo, ma i difensori del Franco ne chiesero il rinvio facendo anche istanza perchè il loro difeso fosse sottoposto ad una perizia psichiatrica. Dopo varie istanze il presidente del Tribunale decise, in seguito alla produzione dei documenti raccolti dai difensori, di ordinare che a spese dell'erario il Franco fosse ricoverato al Manicomio per essere sottoposto ad osservazioni psichiatriche, dandone mandato allo stesso direttore del manicomio, prof. D'Ormea. La relazione, presentata qualche giorno fa, concludeva per la completa irresponsabilità della guardia Franco. Ciò nonostante il Franco è stato nuovamente inviato al giudizio del nostro Tribunale militare per rispondere di mancato omicidio nella persona del suo superiore.

Il processo si è svolto stamane dinanzi al nostro Tribunale militare, che era presieduto dal colonnello avvocato Traina. Dopo l'interrogatorio dell'imputato e l'audizione dei testimoni prese la parola il perito prof. D'Ormea, il quale sostenne le sue conclusioni, vale a dire che il Franco doveva essere ritenuto irresponsabile del fatto compiuto ed internato in un Manicomio, perchè non possa nuocere più a nessuno. Dopo il perito prese la parola il sostituto avvocato fiscale Francesco Borsari il quale, dopo avere brevemente esaminato i precedenti ed i particolari del fatto, dichiarò di accettare il giudizio dell'illustre psichiatra, chiedendo che il Tribunale dichiarasse il non luogo a procedere contro il Franco ed ordinasse che fosse ricoverato in un manicomio. Il Tribunale, dopo le parole dei difensori, ha pronunziato sentenza con la quale, in base all'art. 56 del Codice penale militare, ha dichiarato il non luogo a procedere contro la guardia di città Francesco Franco, la quale sarà così internata al Manicomio.

Atti di brigantaggio in Sardegna

Cagliari, 18, mattino.

Nel Comune di Rodduso una banda di grassatori attorniò un ovile sparando fucilate, allo scopo di rubare il bestiame. Un pastore quale ferdicenne, certo Giuseppe Baccu, preposto alla sorveglianza dell'ovile, oppose un'accanita resistenza uccidendo il presunto capo dei banditi. Gli altri si sbandarono subito. Il ripetersi di questi tristi fatti è dovuto alla grande disoccupazione.

Il processo per il furto della famosa collana di perle

Londra, 18, mattino.

E' incominciato ieri alla Corte d'Assise di Old Bailly, il processo a carico dei quattro gioiellieri imputati di furto e di ricetto nella famosa collana di perle. I quattro accusati che sono Giacomo Lockett, Giuseppe Grisari, Simone Silvermann e Desiderio Guthvirc, hanno anche negli interrogatori in istruttoria dichiarato di essere innocenti. I testi da escutersi sono quasi una settantina cosicchè il processo occuperà almeno l'intera settimana. L'interesse del pubblico è però molto relativo. Il ritrovamento del gioiello sembra aver sopito ogni curiosità sul mistero del furto. Il Presidente Lawunce ha aperto il processo con le formalità di rito. Subito dopo il P. M. avv. Muir fece l'esposizione delle risultanze dell'istruttoria: egli ha dichiarato che il valore preciso della collana è di 3.400.000 franchi. Secondo lui il gioiello venne rubato a Londra, mentre il sacchetto in cui era rinchiuso compì il tragitto dall'ufficio postale al recapito del destinatario signor Mayer, in Hatton-Garden N. 88. L'avv. Muir fa notare che il Silvermann teneva il proprio ufficio sulla stessa strada, al N. 131 e che il portalettere che recava il famoso pacchetto, fece sosta appunto all'indirizzo del Silvermann per passare a quello del Mayer.

— Il postino — aggiunge l'avvocato — aveva alcune lettere da recapitare anche al Silvermann. A proposito di quel che avvenne in quel breve momento entro l'ufficio del Silvermann, l'avvocato Muir dice che, secondo lui, la collana non poteva essere manomessa che a Londra e rammenta quindi le circostanze importanti tra cui la commissione del sigillo con le lettere «L. M.» da parte del sindaco. L'attitudine di Silvermann è mutata fino a quel giorno.

L'avvocato nota che il Silvermann si rivolse per iscritto alle autorità postali affinchè il portalettere non recapitasse più la posta al portiere come era avvenuto fino allora, ma andasse a recapitargliela personalmente all'ufficio. L'oratore accenna a questo punto come un teste nel recente processo istruttorio abbia detto che il Gutwirth gli confidò come la combriccola avesse dovuto snocciolare 5.000 franchi a due portalettere per corromperli.

L'avv. Muir osserva poi che quando il pacchetto venne recapitato vi si trovò dentro un giornale illustrato con dei pezzetti di zucchero venuto dalla Francia. «Ma — nota l'oratore — questa circostanza dimostra solo che i ladri erano ricorsi ad uno stratagemma nell'intento di sviare le indagini delle autorità».

Da ultimo il P. M. passa in rassegna tutta la lista dei negoziati per la vendita della collana, negoziati che il processo istruttorio rese già noti. Alla fine conclude affermando la piena ed intera colpabilità dei quattro imputati per furto e ricettazione della collana.

Incomincia quindi la sfilata dei testi. Primo è un impiegato postale, il quale esibisce una ricevuta firmata dal portalettere per il pacchetto raccomandato che venne recapitato al signor Mayer. Il teste, interrogato dall'avvocato di difesa, dichiara che il nome del portalettere è Neville e che si tratta d'un uomo il quale è al servizio nella posta da 30 anni e viveva in una strada vicina a Hatton-Garden. Il secondo teste è l'incisore che fece il sigillo con le lettere «L. M.» per conto del Silvermann, che gli pagò un scellino. Terzo teste è il signor Salomons, agente parigino del gioielliere Mayer, il quale non depone che sopra particolari della denunzia. L'udienza è stata rinviata ad oggi.

I quesiti sottoposti alla Giuria dal P. M. sono i seguenti: 1.o le perle sono state veramente rubate? 2.o sono state rubate all'estero? 3.o sono state veramente rubate in Inghilterra? 4.o sono state rubate quando si trovavano in mano dell'amministrazione delle poste britanniche?

La costituzione del Comitato Nazionale per le tariffe doganali

Milano, 18, notte.

Nella sala delle adunanze consigliari della Camera di commercio di Milano, si sono riuniti numerosi ed autorevoli aderenti al Comitato nazionale per le tariffe doganali e i trattati di commercio, costituitosi in quale fu proposto nel Convegno delle Società, che ebbe luogo in Roma il 1.o giugno scorso.

La seduta fu presieduta dal senatore Carlo Esterle, il quale, richiamatosi alla deliberazione del Convegno di Roma, espose i propositi del nuovo Ente, rilevando con compiacimento come esso sorga col favore del Governo e del generale consenso delle classi produttrici di tutto il Paese, a tutela ad una ragionevole difesa dei lavori nazionali.

Il presidente svolse brevemente il programma di lavoro del Comitato. Dopo ampie discussioni sui criteri e sui metodi che appaiono più idonei al conseguimento degli altissimi fini, gli intervenuti, con voto unanime, approvarono la costituzione del Comitato nazionale per le tariffe doganali e per i trattati di commercio, così come fu proposto dalla Commissione esecutrice. L'assemblea quindi elesse per acclamazione a presidenti del Comitato il senatore Ettore Ponti ed il senatore Carlo Esterle, e diede loro mandato di provvedere in concorso alla costituzione dell'Ufficio di presidenza e al pratico funzionamento del Comitato, con la costituzione di gruppi tecnici e Commissioni tecniche di ricerche e di studi. La sede generale del Comitato è in Roma, presso l'Associazione delle Società italiane per azioni, presso la sede del Comitato lombardo dell'Associazione stessa in Milano, e presso l'Ufficio tecnico speciale per le industrie manifatturiere.

Luigi Rava rieletto presidente del Consiglio provinciale di Ravenna

Ravenna, 18, notte.

Il Consiglio provinciale ha ieri tenuto la sua prima adunanza, ed ha riconfermato per la ventesima volta a presidente l'on. Luigi Rava, il quale ha pronunziato un applaudito discorso sui compiti che i nuovi eletti daranno alla Provincia. E' stato approvato all'unanimità il consuntivo del 1912, come pure il preventivo per il 1914, che somma a due milioni e mezzo, e si chiude con un avanzo, senza aumento di imposta.

Lo sciopero dei minatori al Pas-de-Calais

Parigi, 18, sera.

Si ha da Lens che il movimento di sciopero nel Pas-de-Calais si è un po' accentuato. Mancano nelle miniere di Lens 1300 operai, a Noeux, 1900; a Courrières 1500; a Dourges 2000. Il lavoro è completo nelle altre miniere.

Perchè il Governatore della Tripolitania è tornato in Italia?

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 18, notte.

Sugli scopi del viaggio in Italia del generale Garioni, Governatore della Tripolitania, il *Giornale d'Italia* riceve da Tripoli: «I commenti circa l'odierno viaggio del generale Garioni a Roma sono moltissimi e disparati. Fra i tanti predomina quello che attribuisce la sua partenza a motivi urgentissimi di concreta sistemazione delle cose di Tripoli. Il generale Garioni, dopo avere lungamente sopportato i tentennamenti del Ministero delle Colonie, si sarebbe recato a Roma per conoscere le sue intenzioni nei riguardi della nuova Colonia. A questo passo egli sarebbe stato spinto altresì dal malumore generale che più di ogni altra cosa lo preoccupava. Infatti, in questi mesi gli sono pervenuti a centinaia reclami e proteste da parte di coloro che, interessati economicamente in imprese agricole, si vedevano incessantemente ostacolati da difficoltà di ogni genere con loro danno gravissimo. I decreti ultimi, che disciplinano la coltivazione del terreno della Tripolitania e della Cirenaica, hanno messo il Governatore in una situazione imbarazzante di fronte agli industriali, che non tralasciano di protestare contro le disposizioni che quasi obbligano gli agricoltori italiani a mettere in valore il terreno abbandonato dagli arabi ed a restituirlo in ultimo ai legittimi proprietari, i quali non devono che rimborsare le spese. Il generale Garioni, preoccupato delle conseguenze di questo Decreto, li farebbe oggetto di una speciale conferenza col Ministro delle Colonie. Secondo alcuni, il Governatore è deciso a non tornare più a Tripoli qualora il Ministro gli neghi i mezzi per fronteggiare e risolvere l'odierna situazione. Non sarebbe esclusa dai motivi della partenza per Roma la questione della occupazione del Fezzan che, secondo alcuni, pare vada in certo modo complicandosi».

Per le altre ricompense al valore ai reduci dalla Libia

Roma, 18, notte.

L'*Esercito Italiano* dice che da fonte attendibile gli viene assicurato che non più tardi della fine dell'anno si provvederà alla concessione di altre ricompense per la campagna libica. «Non dovrà però recar meraviglia — aggiunge l'*Esercito* — se le concessioni stesse riguarderanno qualcuno dei fatti d'arme più recenti, mentre non si potrà provvedere per altri di data più remota, per i quali hanno ritardato o non sono ancora giunti al Ministero i documenti sui quali è indispensabile che la Commissione fondi il suo giudizio».

Il territorio della Cirenaica ripartito in cinque zone

Roma, 18, notte.

L'*Esercito Italiano* si dice informato che il territorio della Cirenaica verrà ripartito in cinque zone politico-militari. Le truppe di fanteria che vi soggiorneranno, si comporranno di battaglioni autonomi. Le zone saranno quelle di Bengasi, Cirene, Derna, Merk e Tobruk, e verranno affidate ad un Comando politico-militare. Saranno pertanto sciolti gli attuali due Comandi di Divisione.

Un capo arabo del Fezzan confinato a Zuara

Tripoli, 18, mattino.

Il notabile di Socna, Sef el Nasser, è stato allontanato da quella località e destinato in temporanea dimora a Zuara, perchè, mancando ai patti, cercava di turbare la pacificazione dell'oasi di Giofra.

Il dirigibile "Città di Ferrara" assegnato alla Marina

Roma, 18, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto col quale alla aeronave testè acquistata dal Ministero della guerra per i servizi della R. Marina è imposto il nome di *Città di Ferrara*. La suddetta aeronave sarà inscritta nei quadri del naviglio aereo con rango corrispondente a quello delle navi di battaglia di quarta classe.

Nuovi uffici telegrafici

Roma, 18, notte.

Sono stati attivati al servizio pubblico i seguenti uffici: Chambave (Torino), ricevitoria telegrafica di 1.a classe; Cisano Bergamasco (Brescia), id. id. id.; Casole Bruzio (Cosenza), id. id. id.; San Terenzio di Lerici (Genova), id. id. id.; Qualiano (Napoli), id. di 2.a classe; Lenta (Novara), id. id. id.; Cintolese (Lucca), id. id. id.; Cervaro, Cosacoslina, Tollea (Teramo), ricevitorie fonotelegrafiche collegate all'ufficio di Crognaleto. E' stata pure attivata la nuova linea telefonica interurbana Mirandola-Concordia.

Il nuovo titolare di filosofia teoretica all'Università di Padova

Roma, 18, notte.

Il *Giornale d'Italia* dice che la Commissione giudicatrice per il concorso alla cattedra di filosofia teoretica nella R. Università di Padova, ha designato vincitore il prof. Antonio Aliotta, insegnante di filosofia nel R. Liceo Garibaldi a Palermo.

Appendice della *Stampa* (18

LA SCHERMITRICE

ROMANZO DI

PAOLO FÉVAL

(Proprietà letteraria della STAMPA per l'Italia).

Pedro, intanto, si era precipitato verso il suo padrone, il quale in realtà non aveva riportato una ferita grave, e gli disse:

— Ora è impossibile andarcene... Il vostro orgoglio e la vostra ostinazione saranno la causa della nostra rovina, signore!

— Bah! rispose Gonsalvo soddisfatto, in fondo, di trovarsi ancora in questo mondo. — Con un po' di audacia e di sangue freddo, tu lo sai, ci si toglie sempre d'impaccio, nel del mestiere!

III.

Vecchi ricordi

Affinchè il lettore non si sorprenda del fatto che Lespare e i due maestri d'arme non riconobbero gli spagnuoli coi quali si erano già incontrati nella notte famosa dell'incendio, bisogna ricordare che in quella notte funesta nè le vittime nè i salvatori avevano potuto vedersi bene in faccia, e che il duca di Perano ed il suo compagno se n'erano andati alla chetichella dal castello di Tanlay, prima del levare del sole.

Dunque, allo squillo della tromba, come per incanto tutti i moschettieri si erano messi in fila per fare ala al passaggio del capitano.

Egli tornava dal quartiere generale in compagnia del sotto-luogotenente marchese di Gherlor, del duca di Rohan e degli ufficiali d'ordinanza Souvret e Montigny.

Nella brillante uniforme di comandante dei moschettieri neri, il conte Luigi di Lespare appariva fiero ed elegante.

Alla sua partenza per le Fiandre egli aveva lasciato la contessa Costanza nel suo palazzo di Parigi, ed ora compiva scrupolosamente il suo alto dovere nella fiducia che la campagna sarebbe presto terminata e che, conclusa la pace, sarebbe tornato alla sua compagna adorata.

Precedendo i suoi ufficiali egli passò rapidamente dinanzi alla sentinella, che gli presentava le armi, e quando fu dinanzi alla sua tenda disse al marchese di Gherlor:

— Allora, luogotenente, fate tutto preparare, vi prego... Date gli ordini comunicati dal signor di Noailles... La battaglia avrà luogo domani all'alba... Rohan, Mobligny, Souvret, prenderanno le disposizioni volute e si assicureranno dello spegnimento dei fuochi di bivacco all'ora regolamentare.

La notte cominciava a cadere.

Qua e là si distinguevano i fuochi accesi per il rancio.

Il capitano di Lespare dette altri ordini al marchese Gherlor avvertendolo infine che la giornata sarebbe stata dura e che occorreva perciò che ciascuno facesse il suo dovere per vincere sotto gli occhi del Re.

Poi, egli si era avvicinato al giovane ufficiale Henriot e paternamente ammirato sospirò:

— Tutto il ritratto della mia cara Costanza!...

Ben presto su quella specie di piazzale dove si era combattuto il duello tra Henriot e lo spagnuolo, non rimasero che tre gruppi di persone: Jarnac e Chaminade, da una parte, i due ufficiali, il capitano Lespare e Henriot, vicino alla tenda del capitano, infine i due spagnuoli, accovacciati dietro il cantina-cantina in cui la prudente Marion si era già chiusa.

Gonsalvo de Perano sembrava sprofondato in gravi riflessioni.

— Per mille bombe! — egli diceva — il maresciallo di Sassonia ha dunque deciso di iniziare domani mattina all'alba le ostilità. Questo è un particolare di importanza capitale per il quale il bravo duca di Cumberland mi offrirà certo un rispettabile mucchietto d'oro... Solo che ora, mio caro Pedro, bisogna andarcene senza destare sospetti...

— E' troppo tardi, signore! — rispose Pedro allarmato. — Siamo sorvegliati... La fuga sarebbe notata dalle sentinelle. Guardate questi due briccconi che ci spiano...

Infatti, Jarnac e Chaminade, i due vecchi maestri d'arme del conte di Lespare, si avanzavano verso i due spagnuoli con aria di sfida. Poi, appena furono a un passo dai due spioni si fecero un cenno d'intesa, saltarono loro alle spalle e li spinsero innanzi fino alla tenda del capitano.

Il conte di Lespare domandò chi erano quei due sconosciuti.

— Sono due individui molto strani, capitano... Devono essere spie... bisognerebbe trattenerli...

— Chi era l'ufficiale di servizio, stassera? — domandò il capitano con tono reciso.

— Io, signor capitano! — rispose Henriot.

— E allora, fatemi il rapporto di quanto è accaduto...

Il giovane ufficiale si mise sull'attenti e rispose:

— Signor capitano, questi due uomini si sono introdotti nel nostro accampamento dicendo che venivano dal quartiere generale; uno di essi, anzi, ha chiesto di parlarvi; poi hanno rivolto curiose domande ad alcuni moschettieri finchè Jarnac e Chaminade hanno risposto come dovevano.

«Se non che, uno dei due stranieri si è permesso di offendere i moschettieri... Allora, indignato, io ho dovuto darvi la lezione che si meritava...

Ascoltando questo rapporto, Lespare non aveva tolto gli occhi di dosso a Gonsalvo e a Pedro, la cui faccia era in piena luce.

— E' strano... — pensò il capitano — sarà che m'inganno, ma la vista di questi due uomini mi ricorda cose tristi... La causa era giusta per altro... Perchè dunque, il caso mi pone innanzi costoro rinfrescandomi nella mente le facce di coloro che per una troppo lunga serie di delitti dovetti uccidere?

Poi, facendo uno sforzo di volontà, il conte si rivolse ai due stranieri:

— Anzitutto, signori, vogliate consegnarmi i vostri passaporti, giacchè non v'è dubbio che avrete il salvacondotto firmato dal maresciallo e senza del quale nessuno può, senza rischiare la vita, penetrare tra le file dell'esercito del re.

— Capitano! — replicò Gonsalvo, con audacia — il signor De Noailles mi aveva incaricato di venire ad informarvi che eravate atteso al quartiere generale dove si sarebbe tenuto un consiglio di guerra. Disgraziatamente, le truppe formalità, gli ordini severi dati agli avamposti, ci hanno fatto giungere in ritardo, quando voi eravate già partito...

Ma il conte non era l'uomo da lasciarsi prendere a tali sotterfugi; e da quell'istante la sua opinione fu formata.

Per altro, in omaggio alle forme di giustizia, credette opportuno continuare l'interrogatorio.

— In che qualità, dunque, voi potete, senza indossare alcuna divisa delle nostre truppe, essere a disposizione del quartiere generale? Quali sono le vostre funzioni presso il signor De Noailles, sostituto del maresciallo? Che io sappia, il duca di Noailles non ha l'abitudine di staccare verso gli avamposti aiutanti di campo o ufficiale dello Stato Maggiore che non siano in divisa, e quando gli accade di servirsi di un intermediario senza divisa, i capi di corpo ne sono preavvisati...

— Signore! — rispose sempre imperterrito Gonsalvo. — Questa vostra insistenza mi pare eccessiva: ho l'onore di essere l'amico personale del signor Luigi di Noailles, il quale non ha mai avuto dubbi sulla mia onorabilità...

— Strano... Comunque, fatemi vedere, ripeto, il salvacondotto!

— Ma il maresciallo — ribattè energicamente Gonsalvo — ma il maresciallo non ha giudicato necessario darmi il salvacondotto sapendo perfettamente che le nostre faccie vi sono assai note, signor capitano...

(Continua).

Cronaca Cittadina

Un'adunanza del Consiglio generale del Nuovo Comitato Costituzionale pel II Collegio

Nella sede dell'Unione Liberale Monarchica si è adunato il Consiglio Generale del nuovo Comitato costituzionale fra gli elettori del secondo Collegio, convocato per udire la relazione sulla passata elezione e per discutere sui provvedimenti in merito. L'assemblea, composta dalla quasi totalità dei consiglieri, fu presieduta dal presidente, signor Luigi Grassi. Aprendo la seduta egli ringrazia anzitutto l'Unione per l'ospitalità accordata, e con più calorose parole rende pure grazie a tutti i componenti del Consiglio per lo zelo spiegato con coscienza e con entusiasmo nel faticoso periodo elettorale. Dopo l'infelice esito della battaglia, egli dice, oggi a noi non resta che di esaminare le cause della sconfitta, e di vedere ciò che occorre fare per prepararci alle lotte future. Prima causa fu naturalmente la disunione nel campo costituzionale; disunione più o meno aperta ed evidente, ma reale in parecchi collegi, e che ha avuto pure la sua ripercussione nel II collegio. Accenna particolarmente all'avversione avuta dalla Lega elettorale, unicamente perchè — dice — io non ho creduto per dovere di lealtà e di disciplina di associarmi alla Lega nella proclamazione dei candidati per il terzo e pel quinto collegio. Su questa avversione il signor Grassi si intrattiene lungamente accennando ed illustrando i molti precedenti dissapori avuti col cav. Ronco, presidente della Lega stessa. Venendo poi ad altre cause della sconfitta, cita i disagi in cui si dibattono i commercianti e gli industriali troppo gravati da tributi non equamente distribuiti. Un altro nemico lo si trovò nella Massoneria. E fu questa non piccola sorpresa, inquantochè nessuno si sarebbe immaginato che l'on. Morgari, il quale sempre ha gridato contro le sette oscurantiste, potesse invece avere, e non certamente per pura simpatia personale, l'appoggio dei peggiori oscurantisti. Concludendo, il signor Grassi domanda al Consiglio se crede che egli abbia fatto tutto quanto doveva e se sia tuttora meritevole di fiducia. Dica ognuno liberamente il proprio pensiero, egli dice, poichè certo io non vorrei continuare ad essere il vessillifero del Comitato quando sapessi che il mio nome trova qualche dissenso fra le nostre file.

Aperta la discussione, il geometra Gogliardi presenta il seguente ordine del giorno, che risulta approvato all'unanimità:

«Il Consiglio Generale del nuovo Comitato costituzionale fra elettori del II Collegio di Torino, riunito in assemblea straordinaria il 18 novembre 1913, nel mentre plaude all'operato del suo presidente generale sig. Luigi Grassi, ne approva la gagliarda condotta e gli riconferma l'ampia fiducia in lui riposta e delibera di invitare il presidente generale a continuare con perseveranza nella lodevolissima e apprezzatissima opera di coordinazione delle forze elettorali costituzionali del II Collegio, e fa voti che tutti gli aderenti e gli amici, unitamente alle Associazioni consorelle, concorrano a maggiormente e strenuamente appoggiare il maggior sviluppo del nuovo Comitato costituzionale del II Collegio, il quale, reso più forte ancora, sicuramente potrà in avvenire combattere con miglior sorte le venture battaglie per l'onore, pel riscatto e pel benessere del Collegio stesso, ciò che è desiderio ed intenzione vivissima di tutti gli elettori costituzionali del Collegio».

Subito dopo l'approvazione di questo primo ordine del giorno, un altro socio, l'esercente signor Barberis, insorge contro il cav. Ronco, il quale, senza convocare gli interessati, egli dice, si è preso l'arbitrio di influenzare gli esercenti contro candidati scelti dagli organi costituzionali. E a conclusione delle sue parole presenta il seguente ordine del giorno, che pure risulta approvato all'unanimità:

«Il Consiglio Generale del nuovo Comitato Costituzionale del II Collegio, adunato in assemblea straordinaria, mentre plaude all'operato del signor Luigi Grassi, ed in esso ripone la fiducia più incondizionata, sente il dovere di deplorare vivamente l'operato del signor Ronco, che per esistenti rancori personali, fece di questi una questione collettiva a nome degli esercenti la cui maggioranza non consentiva, compromettendo così l'esito della battaglia per abuso di autorità della sua carica».

L'assemblea per ultimo delibera con grande calore non soltanto di conservare in vita il nuovo Comitato Costituzionale, ma di dargli anzi maggiori e più fattive energie. Allo sciogliersi dell'assemblea, i convenuti salutarono con un lungo applauso il signor Grassi.

Federazione impiegati subalterni dello Stato

Nella sede di via Po, N. 34, si è tenuta la assemblea generale della Federazione nazionale degli impiegati subalterni dello Stato, con sede in Torino.

La numerosa assemblea è stata presieduta dall'avv. Achille Dogliotti, presidente della Federazione, il quale ha riferito sul lavoro fatto dalla Presidenza durante le ferie, ed ha letto un elenco di trentasette deputati, di ogni gradazione politica, che hanno accettato la nomina di presidenti onorari delle varie Sezioni sparse per tutta l'Italia.

Si è poi proceduto alla nomina delle cariche sociali. A presidente effettivo della Sezione torinese fu nominato il prof. Mazzini, della Scuola Veterinaria; a vice-presidente il signor Ameirant, ed a segretario il signor Servetti.

Per i soci dello "Stadium"

La Commissione esecutiva della Società *Stadium* ricorda ai signori soci che è scaduto col 15 novembre il termine pel versamento degli ultimi decimi, e prega quelli che non l'hanno ancora eseguito di volersi mettere in regola colla cassa sociale con cortese sollecitudine, avendo il Consiglio deliberato, come dalla circolare diramata a suo tempo, di conteggiare gli interessi del 5 0/0 a carico dei ritardatari.

Tiri regolamentari per i militari in congedo

Con il giorno 30 novembre avranno termine presso la Società del Tiro a Segno Nazionale di Torino le esercitazioni regolamentari e libere del corrente anno.

La Presidenza invita perciò i soci che debbono ancora terminare le lezioni regolamentari ad eseguirle in questi ultimi giorni, onde premunirsi in caso di un possibile richiamo nel venturo anno.

I militari in congedo che non sono ancora inscritti soci e che desiderassero frequentare il tiro in questo ultimo scorcio di tempo, dovranno tosto presentarsi, muniti del foglio di congedo, al Martinetto, tenendo presente che per eseguire completamente le lezioni regolamentari occorrono quattro giornate di frequenza.

***

Nel giorno di domenica, 23 novembre, avrà luogo la gara finale fra tutti i premiati dei concorsi domenicali d'incoraggiamento eseguiti nel corrente anno.

Il ritorno di Giolitti a Roma

Proveniente da Cavour, ieri mattina alle ore 10.50 è giunto il Presidente del Consiglio, on. Giolitti, accompagnato dal suo segretario particolare cav. Francesco Bolla. Alla stazione di Porta Nuova erano ad ossequiarlo gli onorevoli Bouvier, Carrero, Gazelli di Rossana, Bonino, Giordano, il senatore Marco Pozzo, il Procuratore generale della Corte d'Appello, comm. Lipari-Pals, il cav. Falco, lo scultore Alloatti, il cav. Donvito in rappresentanza del Questore, il cav. Rossano, ecc. Ad incontrare l'on. Giolitti si trovò pure il sottosegretario per l'Interno, on. Falcioni, il quale era giunto nella mattinata da Roma.

L'on. Giolitti, ossequiato al suo passaggio, si è recato, come di consueto, all'*Hôtel Bologne* e ieri sera riparti per Roma.

L'on. Falcioni è pure ripartito da Torino, recandosi a Domodossola.

L'Unione impiegati ferrovieri e gli esami degli aiutanti applicati

Riceviamo:

«Il Comitato Centrale dell'Unione Nazionale Impiegati Ferrovieri, adunato d'urgenza per discutere intorno all'agitazione degli aiutanti applicati per l'astensione dagli esami, ed esaminare la situazione creata alla categoria dal deplorevole ed inconsulto deliberato preso il 15 corrente, in Roma, dal Convegno della Prima Commissione del Sindacato Ferrovieri Italiani, nel senso di abbandonare a se stessi gli aiutanti applicati, senza più sorreggerli nell'aspra battaglia, spingendoli a partecipare agli esami, fino a ieri sempre combattuti dall'organizzazione sindacalista; e ciò collo specioso e fantastico pretesto, inteso solo a mascherare la indegna ritirata, che l'adesione di alcuni aiutanti applicati al principio degli esami sia dovuta anche all'opera subdola e traditrice di altre organizzazioni; mentre respinge sdegnosamente, in quanto possa essere stata diretta contro l'Unione Nazionale Impiegati Ferrovieri, la miserabile accusa, che ricade in tutto sul Convegno sindacalista, resosi così complice ed incoraggiatore del crumiraggio, a danno degli aiutanti applicati; richiama i deliberati del Convegno Nazionale del 6 ottobre scorso, nel senso dell'astensione degli aiutanti applicati dagli esami, stati immediatamente, e per la prima volta, portati a conoscenza della Direzione Generale, nonchè tutte le pubblicazioni, gli atti, i Comizi e gli ordini del giorno numerosissimi, le circolari diramate e l'azione personale dei propagandisti dell'Unione, nonchè l'opera solerte ed infaticabile della Commissione di agitazione fra gli aiutanti applicati;

«Conferma che l'astensione dagli esami sarebbe stato l'unico mezzo, che avrebbe potuto condurre la categoria all'agognata vittoria, e rileva che l'avvenuta defezione di alcuni gruppi di aiutanti applicati, in contrasto col principio di solidarietà, se depone contro la maturità di coscienza della classe, avrebbe potuto essere superata e vinta con la propaganda assidua e la costante oculata azione degli interessati stessi, sorretti dalle organizzazioni;

«Constata che, dopo la defezione della Commissione di Categoria Sindacalista, che abbandona gli aiutanti applicati nelle mani dell'Amministrazione, tale azione, non solo non è più possibile, ma viene ad essere paralizzata e dispersa tutta l'opera sinora spiegata dall'Unione Nazionale, con vantaggio evidente dei dissidenti, degli inconsapevoli e dei crumiri, venuti così ad accrescersi di numero e di forza;

«Si vede costretto ad ammettere che gli aiutanti applicati, che coraggiosamente e solidalmente si erano stretti intorno alla direttiva tracciata e sostenuta dall'Unione, possano ora, a tutela dei loro interessi immediati, agire e comportarsi anche al di fuori della disciplina della organizzazione, liberandoli dal dovere di un sacrificio reso ora inutile e frustraneo dal tradimento dei compagni e da quello della Prima Commissione di Categoria del Sindacato Ferrovieri Italiani;

«E mentre invita gli aiutanti applicati a stringersi viepiù fiduciosi e solidali attorno alla organizzazione; delibera di continuare a svolgere la propria azione intesa ad ottenere la loro regolarizzazione senza esami ad applicati».

Deliberazioni di ferrovieri

Ci si comunica che i ferrovieri appartenenti alla 23.a categoria, riuniti alla Camera del Lavoro hanno votato un ordine del giorno col quale protestano contro la mancata applicazione del riposo quindicinale e per imparzialità commesse nella distribuzione dei turni ai vetturini viaggianti.

Grave investimento tramviario presso piazza Carlo Felice

Il grave investimento tramviario che stiamo per narrare è avvenuto ieri, poco dopo le diciannove, all'angolo di Piazza Carlo Felice e via Nizza e ne è rimasto vittima certo Luigi Borgogno, d'anni 53, Corriere di Cuneo. La rapidità con la quale s'è svolta la disgrazia non ha permesso ai pochi che ne furono spettatori di ricostruirla nei suoi particolari: sta di fatto però che il Borgogno — il quale era diretto verso Porta Nuova — volle attraversare la strada nonostante che sopraggiungesse il carrozzone tramviario N. 2 della linea Piazza Castello-Barriera di Nizza.

Il manovratore Francesco Pero, accortosi del pericolo che correva l'individuo, diede subito mano ai freni, facendo del suo meglio per arrestare la vettura; ma i suoi sforzi furono vani. Il Borgogno veniva urtato, gettato a terra e trascinato sotto il salvagente per qualche metro, tra lo sgomento dei passanti e lo spavento di quanti si trovavano nell'interno della tramvia.

Un maresciallo dei carabinieri ed alcuni cittadini, accorsi tra i primi, si disposero a togliere l'infelice di sotto al salvagente, mentre tutto attorno una gran folla assisteva commossa. Il Borgogno fu poi trasportato alla vicina farmacia del Corso, dove ebbe una prima medicazione, e poi all'Ospedale San Giovanni. Il dottor Ferrero gli riscontrò diverse ferite lacero contuse al capo ed in altre parti del corpo, e lo fece ricoverare con gravi sintomi di commozione cerebrale e probabili lesioni interne. La prognosi è quindi riservata.

Ferita in una rissa

Alla Sezione delle guardie municipali di Lucento si presentò lunedì certa Faletto Maria, di anni 37, tessitrice, abitante in via Angiolini, 29, la quale era sofferente per due ferite alla coscia sinistra ed una al capo. Essa narrò di essere stata colpita a quel modo verso le ore 2 della notte precedente in una baruffa accesasi nella Birreria Italia, in strada delle Ghiacciaie N. 1, tra l'esercente Martinetto Paolo ed alcuni avventori per divergenze nel pagamento delle consumazioni. Da un agente la ferita venne fatta accompagnare all'Ospedale Maria Vittoria dove i sanitari la medicarono giudicandola guaribile in otto giorni.

Infortunio

Il fuochista Bertorello Giovanni, d'anni 44, aprendo lo sportello della macchina a vapore a cui è addetto nello stabilimento della ditta Firnara & C., in via delle Fontane, n. 447, venne investito da una fiammata che gli produsse delle scottature di primo e secondo grado all'avambraccio destro. Nella stessa fabbrica gli furono prestati i primi soccorsi; quindi una guardia municipale, unitamente ad un altro operaio, condusse l'infortunato all'Ospedale Umberto I, dove venne medicato e giudicato guaribile in giorni dodici.

Audace tentativo di due bricconi

Alla sezione di P. S. Moncenisio, in via del Deposito, è pervenuta notizia di un audace gesto ladresco compiuto nel pomeriggio di lunedì da due sconosciuti bricconi, nel negozio di oreficerie della signora Ida Ferraris, sito al n. 2 di via Santa Maria, modesta arteria della vecchia città, prossima alla via Stampatori, ove sorgerà prossimamente, in più spirabili aere il Palazzo della Cassa di Risparmio.

Approfittando della momentanea assenza della proprietaria che si era recata al vicino Monte di Pietà per assistere agli incanti di oggetti abbandonati dagli impegnatari, due giovanotti sconosciuti, dell'apparente età di 25 anni, col bavero del pastrano rialzato per occultare i rispettivi tratti fisionomici, entrarono nel negozio ove trovarono, solo, un figlio della proprietaria a nome Pierino, di anni sedici.

— Non vi è la padrona? — chiese uno dei visitatori al giovinetto.

— Sì, è di là — rispose l'interpellato.

— Favorisca chiamarla; abbiamo bisogno di parlarle da sola per un affare.

Il giovane Pierino si affrettò a chiamare la donna, che è certa Elisa Brassi, d'anni 25, la quale alla chiamata accorse immediatamente. Discretamente allora il giovinetto si allontanò per non disturbare il colloquio. I due sconosciuti mossero intanto incontro alla giovine donna, e poichè si videro soli, uno di essi risolutamente le si slanciò contro per stringerla e tapparle la bocca.

L'improvvisa mossa però non riuscì, poichè prontamente la donna potè ritrarsi e richiamare a voce alta il Pierino, pronta ancora, in caso di bisogno, di gettare un più clamoroso allarme.

Di fronte a questo suo contegno i due bricconi sentirono venire meno l'audacia che fino a quel punto li aveva sostenuti, e rapidamente si allontanarono riuscendo, pur troppo, ad eclissarsi nelle strade attigue.

Il pensiero di un amico della famiglia Oggioni sulla tragedia di San Remo

Abbiamo avuto occasione di incontrare il capitano Pier Emilio Bosi, amico della famiglia Oggioni. La sera prima della tragedia egli era rimasto parecchie ore in casa della contessa Tiepolo e ci parve non privo d'interesse conoscere il suo pensiero sul fatto che ancora è per tanti aspetti così misterioso.

Il capitano Bosi si è dapprima schermito, ma poi ha acconsentito a darci qualche informazione.

— Ho conosciuto la contessa Tiepolo — egli ci ha detto — perchè sono legato da antica e buona amicizia col marito di lei, capitano Oggioni e posso affermare che è una donna assai mite e nello stesso tempo di carattere fiero. Non credo assolutamente che la contessa abbia avuto l'intenzione di uccidere l'attendente Polimanti, ma suppongo invece che ella si sia servita della rivoltella per minacciarlo e che incoscientemente abbia fatto scattare il grilletto. Ella in quel momento doveva trovarsi in uno stato di violenta commozione. Vidi la famiglia Oggioni dodici ore prima del triste fatto. Passai la serata in casa del mio amico e con noi si trattenne anche la contessa. Era debolissima e ricordo che ella mi disse che da venti giorni non poteva quasi nutrirsi. Appunto perchè la contessa non stava affatto bene fui pregato quella sera di non fumare e il capitano Oggioni, per non dar fastidio alla sua signora, non fumò neppur lui, contrariamente alla sua consuetudine.

— Creda — ha soggiunto il capitano Bosi — la tragedia di San Remo è molto più semplice di quanto la si è fatta apparire. Si è narrato che la contessa aveva condotto ai bagni con sè il Polimanti: ebbene, l'attendente vi si trovò per invigilare sui due bambini del capitano quando erano in acqua. La contessa mi diceva che la presenza del soldato le evitava ogni apprensione per le sue creature.

«Certo marito e moglie, dato il carattere del Polimanti, furono troppo tolleranti con lui. E' risaputo che venti o venticinque giorni prima del tragico episodio la contessa Tiepolo lo aveva scacciato. Il capitano, che ricevè preghiere dalla madre del Polimanti ed aveva già avuto un fratello del giovane come attendente, preferì mantenerlo ancora al proprio servizio. Bontà eccessiva, ne convengo; ma egli certo non sapeva che la moglie lo avesse scacciato per «quel tal motivo» troppo difficile a spiegarsi ad un marito capitano che poteva prendere a schiaffi l'attendente e rovinare sè stesso anzichè l'altro.

«Del resto — ha concluso il capitano Bosi — l'istruttoria schiarirà molte cose e dirà l'ultima parola».

Paciere ferito di coltello

Soltanto ieri, verso le ore 16, si è recato all'ospedale San Giovanni il merciaio ambulante Michele Giovo, d'anni 31, abitante in via Verolengo, 202, per farsi medicare una grave ferita da taglio al pollice della mano sinistra e la recisione dei tendini.

Il Giovo ha narrato che l'altra notte, verso le ore 21, passando per via Milano, si incontrò quasi all'angolo di piazza Emanuele Filiberto con una comitiva di giovinotti che litigavano. Essendosi interposto per far da paciere, il Giovo riceveva da uno di questi una coltellata: alle sue grida il gruppo dei contendenti si sbandò ed egli invano cercò qualcuno che l'aiutasse. Aggravandosi ieri la ferita, decise di recarsi all'ospedale, dove il dottor Jachia lo giudicò guaribile in quaranta giorni.

Percossa da uno sconosciuto

Certa Broccardi Caterina, d'anni 23, da Mondovì, abitante presso una sua zia, in via della Rocca, 28, si recò ieri mattina al San Giovanni a farsi medicare una ferita lacero-contusa alla testa, che disse prodotta da percosse datele da un individuo che dichiarò conoscere soltanto di vista, e che aveva incontrato in ora imprecisata della scorsa notte, al Valentino. Il dottor Quarella la giudicò guaribile in quindici giorni.

Incendio

Nell'alloggio del prof. Gaetano De Sanctis, al quarto piano della casa N. 44 di corso Vittorio Emanuele II, si incendiarono i cortinaggi di una finestra. La fiammata comunicò il fuoco anche ad alcuni mobili. Dalla domestica, a mezzo del telefono esistente nella stessa casa, venne dato l'allarme ai pompieri i quali accorsero sollecitamente sul posto con automobile di 1.o e 2.o soccorso. Nel frattempo essendo rincasato il signor De Santis, questi coll'aiuto del portinaio aveva spento l'incendio. I pompieri tuttavia ispezionarono il locale per accertarsi che ogni pericolo fosse scomparso. Pare che il fuoco sia stato causato dalla stessa domestica passando con una candela accesa vicino ai cortinaggi. Il danno, ascendente ad un centinaio di lire, è coperto da assicurazione.

I ladri

Mediante scasso ignoti penetrarono nell'esercizio del signor Carlo Rasto, in viale di Stupinigi, n. 123, e vi rubarono tre palle da bigliardo, una rivoltella, L. 15 ed altri oggetti dell'importo complessivo di L. 250.

— Altro ignoto, trovando l'uscio socchiuso, entrò nell'abitazione della signora Adelaide Faletti, in via Venti Settembre, 56, e vi rubò L. 200 che erano custodite in una dispensa.

Il marito in difesa della moglie

Narrammo già diffusamente le vicende e le rumorose conseguenze della scenata coniugale avvenuta in via Cassel Verde, 3. Il pavimentatore Michele Mauceri che, non avendo alcuna responsabilità penale, fu rilasciato in libertà, ci ha dichiarato che la moglie sua Teresa Proietti ha sparato in un impeto di ira ma senza alcuna intenzione di recar danno a lui od a chicchessia.

Il Mauceri è desolato per l'arresto della moglie sua. Per spiegare l'atto di lei ci ha narrato che la donna ha un temperamento facilmente eccitabile, di isterica, e un giorno avendo visto il marito regalare due soldi ad una bimba d'un anno, si disperò al punto da andarsi a gettare nella Dora! Il Mauceri, con tre altri individui, si tuffò in acqua e la trasse a salvamento dopo molta fatica. Egli aveva prestato un tempo servizio come guardia di città, ma per sordità fu poi riformato.

La Proietti — secondo assicura il Mauceri stesso — era affezionata al marito e non mai lo ebbe a minacciare con un coltello. Anzi, una sera, vedendolo assalito, lo difese, ferendo con un temperino uno degli aggressori e riportò perciò una condanna a dieci giorni di detenzione.

In sostanza il Mauceri afferma che la donna sparò contro il soffitto in un accesso isterico, provocato da un nonnulla: un battibecco per il trasporto dei mobili.

Colpito da grave malore per via

L'esercente Pietro Besati, d'anni 43, mentre si trovava seduto sopra una panca del corso Vittorio Emanuele, presso la via Principe Tommaso, veniva colpito da grave malore. Il Besati fu soccorso da un maresciallo del 41.o reggimento fanteria, che passava di là, e trasportato da una guardia municipale all'Ospedale San Giovanni, ove lo ricoverarono con prognosi riservata.

Caduta da una scala a pioli

Il muratore Felice Bassano, d'anni 30, abitante in via Belvedere, 3, mentre si trovava nei locali della Società Piemontese Esercenti, in corso San Maurizio, 43, stando sopra una scala a pioli, cadde dall'altezza di circa tre metri, producendosi una ferita lacero-contusa al labbro superiore e contusioni alla fronte. Il Bassano venne condotto all'Ospedale San Giovanni, ove ebbe le cure del dottor Jachia, il quale lo giudicò guaribile in quindici giorni.

Seguendo la Cronaca

Il Nuovo Monte Cristo al *Cinema Splendor*

Continuano, con crescente successo, le rappresentazioni di questo impressionante dramma. Prova della potenzialità artistica della film è la squisitezza di interpretazione data da tutti gli artisti, in special modo dalla piccola Fromet, che tanto si distinse nei *Miserabili*, nella parte di «Cosetta». Oggi, 4.o, 5.o e 6.o atto.

La tragica film

ovvero, *Il Mistero di Jack Hilton*, grandioso dramma della «Savoia», ove il Leopardo assalì, ferendola gravemente, la signorina Costamagna, si proietterà da Mercoledì, 19, a Venerdì, 21, al «Cinema Minerva», (Via Roma, 29), a beneficio dell'esimia artista.

Arti e Scienze

Teatro Carignano
(U. Piperno - "Gli affari sono affari")

«*Gli affari sono affari*», di Octave Mirbeau, appartengono a quel genere di opere di Teatro, che il pubblico non ascolta senza ribellarsi talvolta, ma non senza essere in più di un momento conquistato.

La commedia è fatta per un tipo: Isodoro Lechat: e il tipo l'occupa tutta col suo carattere assoluto, generale, universale, l'occupa con la sua base vigorosa di umanità, l'occupa con le sue espressioni violente, ad oltranza, che dalla umanità e dalla realtà paiono spingerlo fuori. Isodoro Lechat è il simbolo dell'affarismo, che è nello stesso tempo energia, intelligenza, lavoro, soppressione di ogni sentimento intimo e famigliare di fronte all'idea del lucro e del denaro. Il tipo del Mirbeau è un po' Mercadet, è un po' Rabagas, è un po' Giboyer; ma, mentre lo scrittore francese contemporaneo ci fa pensare talvolta a certe figure e a certe discussioni e tesi di Emilio Augier, ci turba e ci indispone con lo squilibrio de' suoi toni, con le lentezze di certi procedimenti e di certi particolari descrittivi, con situazioni e contrasti tesi agli estremi. Ma, tuttavia, dai tratti rudi, dai colori violenti ed accesi, balza il tipo con impeti singolari di forza, con atteggiamenti di geniale energia.

E' questa figura caratteristica, che ha attratto Ugo Piperno a riprendere *Les affaires sont les affaires*, ieri sera, riportandola sulla scena del Carignano, l'intelligente attore mostrò di non essere inferiore all'importanza del suo tentativo: egli fu un Isidoro Lechat eccellente, dalla maschera del viso, dalla figurazione esterna del tipo, alla intima espressione della sua psicologia. Disegnò e rese il carattere con una dizione semplice ed efficace, con una varietà di piccoli particolari e di sfumature: fu rude, fu comico, fu drammatico; tradusse con misura e con armonia la forza e le linee del personaggio, fu, insomma, un interprete pieno di effetti vari, profondi, sicuri. Nel terzo atto, dopo l'energica scena con la figlia, il pubblico, che l'aveva già seguito con interesse e con approvazioni fin dal principio, lo applaudì a lungo, calorosamente. Così la commedia del Mirbeau, anche se non ha convinto pienamente il suo uditorio con le sue doti di forza e con le sue linee di esagerazione, ha dato occasione al Piperno di offrire il saggio significativo di una bella e vigorosa interpretazione. Accanto a lui, Lyda Borelli recitò con un fervore, con un senso di passione, con un tono di semplicità, con impeti di dolore, di amarezza, ammirevoli la parte della figlia di Lechat. Ieri sera, l'attrice, di cui pur non abbiamo altra volta taciuto i difetti, ha rivelato il suo squisito senso e temperamento di artista.

***

Affollatissima ed elegante la sala. Ogni posto esaurito. Dopo la commedia del Mirbeau, il Piperno, in onore del quale si svolse la serata, aggiunse un monologo del Fraccaroli... di costumi elettorali. Il monologo e il dicitore furono salutati ancora da un applauso.

Il secondo Concerto della Società orchestrale torinese al Teatro Regio

Poco è a dire intorno al concerto dato ieri sera al Regio dalla Sezione Torinese dell'Associazione orchestrale italiana.

Una parte del programma già aveva eccitato una notevole vivacità di applausi, eseguita sere sono; l'altra parte, ben nota ai frequentatori dei nostri concerti sinfonici, conseguì un uguale successo ieri sera. Ed a ragione.

Infatti della sinfonia *Dal nuovo mondo*, dello Dvorak, il Guarnieri seppe penetrare assai bene il carattere rapsodico; ed a traverso la varietà continua dei ritmi e del colore riescì a rendere quanto è essenziale per una sinfonia: cioè quella impronta di dignità e sovratutto quell'unità di concetto, che pure dilagando e spesso quasi sperdendosi in piccoli rivoli scintillanti al bel sole di uno strumentale ricco e gustoso, sa nondimeno ricondurci continuamente al grande ed unico fiume, onde rivoli e ruscelletti e acque brevemente stagnanti si dipartono.

E l'esecuzione, in genere colorita e brillante, e sicura, fu rimeritata da vivi applausi, in special modo dopo l'ultimo tempo. Nè meno vivace risuonò l'approvazione dopo la difficile sinfonia che Riccardo Strauss intitolò *Don Giovanni*.

Dare risalto ai diversi temi nel loro conseguenti, nel loro improvviso apparire e nell'accavallarsi l'uno sull'altro, come nubi tempestose sotto la raffica, non è cosa possibile ove non concorra, col grande amore, una grande sicurezza di direzione. Il Guarnieri seppe infondere sovratutto una chiarezza notevole nell'esecuzione. E l'orchestra bene l'assecondò.

Assistette al concerto un pubblico affollato nelle gallerie, numeroso in platea, discreto nei palchi. Non parliamo delle poltrone. Il miracolo di affollarle non è tra quelli possibili, salve rarissime eccezioni, per un direttore d'orchestra.

Tre opere nuove

Il maestro Alberto Franchetti ha terminato di scrivere la musica dell'opera in un atto: *Notte di leggenda*, su libretto di Gioachino Forzano. Il lavoro del Franchetti andrà in scena alla Scala di Milano.

In questi giorni il maestro Leopoldo Cassone ha terminata l'istrumentazione della sua nuova opera comica *Il barbiere di Siviglia*. L'attesa per questo audace tentativo del giovane compositore è assai viva nel mondo musicale.

A sua volta il maestro Wolf-Ferrari si trova a Viareggio, e lavora a preparare la sua nuova opera, su libretto del Forzano. Essa è in tre atti, e s'intitola col celebre motto della giarrettiera: *Honny soit qui mal y pense*.

"Festa di Fiori" all'Alfieri

Stasera, mercoledì, la Compagnia Vannutelli metterà in scena l'operetta di Giuseppe Blanc: *Festa di fiori*, nuova ancora per il nostro pubblico.

Per la rappresentazione della "Parisina" a Livorno

Livorno, 18, notte.

Sotto la presidenza del nostro sindaco si è costituito un Comitato cittadino per dare a Livorno, subito dopo l'esecuzione alla Scala di Milano, la nuova opera *La Parisina*, del nostro illustre concittadino maestro Mascagni.

Stato Civile di Torino

18 novembre 1913.

NASCITE: 24, dei quali maschi 9, femmine 15.

MATRIMONI: Alberto Federico con De Paula Matilde — Rosmida Aires con Mastropaolo Luigia — Ferrua Vincenzo con Ferro Ines — Francia Felice con Musselli Maria.

MORTI: Ullio Maria Maddalena, d'anni 78, di Quart, casalinga, piazza Statuto, 9.
Chirio Carlo, id. 40, di Torino, venditore ambulante.
Vercelli Francesco, id. 64, di None, muratore.
Cordero Cecilia n. Olivero, id. 67, di Pralormo, casal.
Ruffino Maria n. Pasqual-Bronca, id. 66, di Bagliano Micca, casalinga, via Alpignano, 30.
Lazari contessa Giovanna ved. Cantone di Castiglione, id. 75, di Mondovì, agiata, piazza Saluzzo, 4.
Mazzaliano Giacinto, id. 60, di Loreto, disegnatore.
Bertolino Giovanni, id. 25, di Torino, operaio, via San Donato, 46.
Garmagnano Olimpia, id. 26, di Torino, casalinga, via Valeggio, 4.
Audenino Gio. Battista, id. 28, di Lione, contadino.
Giordano Angela, id. 68, di Torre Pellice, sarta.
Arietti Guerino, id. 23, di Cossato, [illegible].
Silvestro Margherita ved. Rolle, id. 73, di Robassomero, casalinga, strada Verolengo, 40.
Gamba Ernesta n. Rossi, id. 29, di Castiglia, casalinga.
Cagna Giuseppe, id. 71, di Alba, gelatiere, via Madama Cristina, 40.
Pesce Clara n. Lovisolo, id. 41, di Vinchio, casalinga.
Albieri Alfonso, id. 67, di Coppano, sarto.
De-Nicoloff Maria, id. 36, di Pietroburgo, agiata.
Gallina Serena fu Giuseppe, id. 81, di Santo Stefano Belbo, pensionato, corso Oporto, 10.
Marchi Irene ved. Ghia, id. 76, di Vercelli, casalinga, corso Valentino, 6.
Corino Pietro, id. 37, di Asigliano, parrucchiere, via Santa Chiara, 34.
Più 3 minori d'anni sei.
Totale complessivo 24, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 4.

Assoluzione di membri di seggi elettorali

Casale Monferrato, 18, notte.

Questa mattina abbiamo assistito ad un dibattimento caratteristico. Dinanzi al Tribunale di Casale, presieduto dal cav. avv. Garbaccio, sfilarono un dopo l'altro, coi loro testimoni ed assistiti dai loro patroni: Redoglia dottor Alessandro di Grazzano, che era stato nominato presidente del seggio di Cellamonte; Boccalatte Eugenio, di Conzano, designato a Rosignano, quale vice-presidente dell'ufficio elettorale; Marescotti, colonnello a riposo, presidente dell'ufficio elettorale di Castelletto Merli; Gallia Stefano e Petrini Giovanni, scrutatori della Sezione di Tonco; Motta Carlo, cancelliere di Pretura, vice-presidente del seggio di Ponte Stura; Gatti cav. Ernesto, capitano a riposo, presidente del seggio di Murano sul Po; Casorati Romolo, di Alessandria, presidente del seggio di Valmacca, e Piacentini cav. Carlo, ispettore demaniale di Alessandria, presidente di seggio, i quali erano imputati di non essersi presentati ai posti loro assegnati, pel 26 ottobre, dal Primo Presidente di Corte di Appello. Gli imputati, nei singoli, rapidi dibattimenti, dimostrarono tutti di essere stati nella vera impossibilità di coprire l'ufficio, per cui il Tribunale li mandò, un dopo l'altro, tutti assolti.

Il ricorso in Cassazione dei professori medi

Roma, 18, sera.

Si è discussa oggi alla Corte di Cassazione la causa dei professori medi, i quali chiedono la decorrenza del 1.o gennaio 1906 per gli effetti della nuova legge. Per il Ministero ricorrente parlò l'avvocato erariale professore Dameglio; per i professori discusse il professore Cogliolo di Genova. Il procuratore generale concluse a favore dei professori.

Omicidio o disgrazia?

Novara, 18, notte.

Sul greto del fiume Sesia si è rinvenuto il cadavere di certo Giuseppe Ferraris, da poco tempo ritornato dall'America. Il cranio dell'infelice era orribilmente schiacciato. Il suo corpo venne trovato nei pressi del ponte Gabbio, località deserta e pericolosa; perciò si dubita che egli sia stato vittima di qualche vendetta. Si ritiene da altri, invece, che il Ferraris sia caduto dal ponte, e, battendo del capo, sia rimasto stordito, cosicchè il freddo della notte lo abbia assiderato. Intanto, vengono praticate le più attive indagini allo scopo di chiarire il misterioso e macabro fatto, che ha suscitato una enorme impressione.

Il crollo di un ponticello
Una donna annegata

Novara, 18, notte.

Una grave disgrazia è avvenuta presso il paese di Cursolo, che dista poco più di 15 chilometri da Cannobio (Lago Maggiore). Causa il mal tempo, il torrente che in quei paraggi scorre è assai ingrossato, cosicchè aveva rovinato assai un ponticello che univa le due rive. Mentre due donne, facendo ritorno alle loro abitazioni, vi transitavano, il ponticello crollò e le due disgraziate donne furono travolte dalla corrente impetuosa. Una di esse, certa Maria Patrilli, riusciva ad aggrapparsi ad una grossa pianta galleggiante, cosicchè potè salvarsi; l'altra, certa Angiolina Milani, vedova Patrilli, scompariva tra i gorghi del torrente e miseramente annegava. Il suo cadavere è stato ripescato parecchie ore dopo. Il tragico fatto ha destato molta impressione, essendo la vittima molto stimata.

Il congresso dei medici specialisti

Napoli, 18, sera.

Nei giorni 22 e 23 novembre si terrà in Napoli il primo congresso dei medici specialisti, nel quale saranno rappresentate tutte le specialità e che ha lo scopo di discutere sulle modalità opportune per addivenire ad un adeguato assegnamento del titolo di medico specialista.

Importanti relazioni saranno svolte dal professore Pini, di Bologna, dal prof. Pasini di Milano, e dal prof. Vignolo-Lutati di Torino.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 18 novembre 1913.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 745.3; ore 15: 744.3; ore 21: 746.8.
Stato atmosferico — Ore 9: quasi sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Massima + 11.8 Minima + 4.0
Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 17 + 11.5
Temperatura minima della notte dal 17 al 18 + 1.0
Stazione Termometrica Bardetti (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 17 + 10.0
Temperatura minima della notte dal 17 al 18 + 3.4
20 Novembre — Il sole nasce alle ore 7.39, tramonta alle ore 16.51.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F.lli Chiarella — (Compagnia drammatica italiana Gandusio-Borelli-Piperno). — Ore 20.45: *La Presidentessa*, commedia in tre atti, di Hennequin e Weber. — L. 1.
POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella - Spettacoli d'opera) — Ore 20.45: *Un ballo in maschera*, opera in tre atti, musica del M.o G. Verdi. (Quarta rappresentazione straordinaria col baritono cav. De Luca). — Ingresso L. 3.50.
TEATRO ALFIERI — (Impresa Suvini Zerboni) — (Compagnia italiana di Opere comiche ed operette. — Ore 20.45: *La festa dei fiori*, operetta idillio, in tre atti, di A. Carelli e J. Weis, musica di Giuseppe Blanc (Novissima per Torino - Prima rappresentazione). — Ingresso L. 1.
TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese D. Testa e G. Bonelli, diretta da D. Testa) — Ore 20.45: *'L giough d'ij sposapoit*, commedia in tre atti, di Vittorio Bersezio. — Ingresso L. 0.80.
TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi) — Ore 20.45: *Gianduja reporter di guerra nei Balcani*, rivista-commedia. — Ingresso L. 0.60.
EDEN — Spett. Varietà di 1.o ordine, ore 20.45.
KURSAAL DURIO — Concerto - Skating.

Giovanna Lazari
Ved. Contessa Cantone

spirava, ieri, alle ore 21,30, dopo breve malattia.

Il fratello tenente generale Nobile FABRIZIO con la moglie EMILIA nata MONZA e la figlia MARIA ved. QUAGLIOTTI, GINA e CAMILLA, i nipoti SEVERINO, PIO, CARLO, VITTORIO e GIANNINA ne danno il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo oggi, 19, alle ore 10, partendo da piazza Saluzzo, 4.

Si dispensa dalle visite e non si mandano partecipazioni.

Nel fiore della vita, a soli 25 anni, spirava stamane, alle ore 2,30, munito dei conforti religiosi

Bertolino Giovanni
Coltellinaio

I genitori desolati ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio ringraziando fin d'ora quanti vorranno intervenire all'accompagnamento funebre che avrà luogo mercoledì, alle ore 3,30, partendo da via S. Donato, N. 10.

Torino, 18 novembre 1913.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Oggi, alle ore 18, munito dei conforti religiosi, serenamente rendeva l'anima a Dio il

Cav. Avv. Agostino Dardano

La famiglia costernata ne dà il triste, doloroso annunzio.

Casale, 18 novembre 1913.

La sepoltura avrà luogo a Casale il giorno 20 corr., partendo dall'abitazione dell'estinto, alle ore 9 ant.

ULTIME NOTIZIE

Nessuna manifestazione navale di carattere politico nelle acque greche

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 18, notte.

La notizia diffusa l'altro ieri da Parigi che si stava combinando una grande dimostrazione navale anglo-francese nelle acque del Pireo per la fine del mese, deve aver prodotto qualche impressione in Italia, tanto più che i maggiori giornali parigini, a cominciare dal Temps, si sono affrettati ad attribuire al preteso avvenimento un significato politico tutt'altro che ispirato a sentimenti di amicizia verso l'Italia e niente affatto giovevole al presente momento internazionale. Il Matin, che fu il primo a parlar della cosa, scrisse che la presenza nelle acque greche di 42 unità francesi ed inglesi avrebbe « dimostrato luminosamente la forza e la [illegible] dell'entente franco-inglese »; il Temps — tanto più autorevole del suo confratello — precisò che le forze navali franco-inglesi radunate nel porto del Pireo avrebbero nientemeno che affermato, « in modo splendido l'accordo assoluto della politica francese ed inglese nelle questioni orientali e mediterranee » stabilendo così una nuova consacrazione dell'entente cordiale intesa a mantenere l'equilibrio indispensabile nel Mediterraneo. Ce n'era abbastanza per far pensare ad una tal quale intenzione provocatrice e per indurre il sospetto che si volesse inscenare nelle acque elleniche una specie di dimostrazione contro i diritti e gli interessi mediterranei dell'Italia.

Senonchè avrete osservato che questa notizia e questi vivi commenti parigini non trovarono alcuna eco nella stampa londinese, che pure avrebbe dovuto saper qualcosa di un così importante ed interessante avvenimento annunciato a Parigi per conto ed in nome dell'Intesa cordiale, cioè anche del Governo britannico. Ma questa ignoranza dei giornali inglesi è oggi spiegata: la stampa di qui non ha dato notizia nè ha ragionato di una prossima manifestazione navale della Entente cordiale nel porto del Pireo per la semplice ragione che il Governo inglese non ha mai pensato ad una cosa simile e non ha preso alcun accordo del genere col Governo francese. Non che alcune navi inglesi della squadra dell'ammiraglio Berkley o della Home fleet, attualmente in crociera nel Mediterraneo, non possano e non debbano incontrarsi casualmente con la squadra francese nel Levante, nelle acque del Pireo o altrove; ma è assolutamente insussistente che tra Londra e Parigi si sia combinato un qualsiasi incontro navale di carattere politico.

Come si vede, la cosa è molto diversa ed un altro bluff parigino è venuto in chiaro: la smentita di questi circoli ufficiali non potrebbe essere più esplicita e più cruda per la stampa francese nè più opportuna e rassicurante per la quiete dell'Europa.

Anche il "Times„ smentisce

Londra, 18, notte.

Nel riprodurre il commento del Temps sull'incontro della squadra francese al Pireo, il corrispondente da Parigi del Times dichiara che, da informazioni assunte, risulta che tale incontro è fortuito e che nessuna comunicazione è stata scambiata al riguardo tra i due Governi o fra le due unità navali, non esistendo alcuna intenzione di dare a questo incontro un qualsiasi significato politico. (Ag. Stefani)

La IV squadra inglese non verrebbe incorporata nella flotta del Mediterraneo

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 18, notte.

Un collaboratore del *Daily Chronicle*, di solito bene informato e quasi autorizzato da alte autorità, scrive per il numero di domani: « Il telegramma venuto da Malta, secondo cui l'Ammiragliato ha intenzione di rafforzare la flotta del Mediterraneo aggiungendovi la quarta squadra di corazzate è prematuro.

La quarta squadra di corazzate viene tenuta nella stazione di Gibilterra al posto della vecchia flotta dell'Atlantico, in modo da poter rinforzare sia la flotta delle acque inglesi, sia quella del Mediterraneo, secondo le circostanze. Perciò è necessario che il comandante il capo della flotta si trovi in grado di dirigere l'intera forza che, in certi casi, potrebbe venire posta ai suoi ordini. Quindi l'Ammiragliato ritiene che la quarta squadra di corazzate debba riunirsi con la flotta del Mediterraneo in un certo periodo dell'anno per fare degli esperimenti combinati. Non vi è alcuna intenzione di assegnare la quarta squadra alla flotta del Mediterraneo. Come la prima, questa squadra rimarrà una forza capace di rafforzare le altre squadre inglesi, sia nel Mediterraneo, sia nel Mare del Nord secondo le esigenze. Questa quarta squadra di corazzate è attualmente composta delle dreadnoughts *Lord Nelson* e *Agamennon* e della super-dreadnought *Cornovaglia* ».

Biplano che vola nella regione del Monte Bianco

Chamonix, 18, notte.

Il maresciallo d'alloggio Clement, del 23.o reggimento dei dragoni, distaccato al campo d'aviazione di Dijon, che, accompagnato dal suo meccanico Bale, era partito da Lione alle 10,20 su un biplano, ha atterrato col suo passeggero, alle 15,45, a Chamonix. L'aviatore ha seguito l'itinerario Aix les Bains, Annecy, Bonneville e Vallata dell'Harve; lungo il viaggio aereo ha dovuto vincere numerose e violenti raffiche al disopra delle vallate. E' questo il primo aeroplano che ha raggiunto le pendici del Monte Bianco.

La lentezza dei lavori della Commissione per l'Albania

La prima proposta inglese mantenuta a Londra, a Parigi, a Pietroburgo

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 18, notte.

Il problema dei confini meridionali dell'Albania si trascina lentamente a piccoli passi, senza mutamenti notevoli. Vi ho partecipato giorni sono lo stato generale della situazione informandovi che era imminente una discussione per l'accettazione della prima proposta della Commissione inglese. I Gabinetti di Roma e di Vienna sono favorevoli a questa proposta. In conseguenza avviene ora uno scambio di vedute fra Londra, Parigi e Pietroburgo per l'accettazione della proposta anche da parte dei Gabinetti francese e russo. Non si conoscono ancora i risultati di questa trattative.

Contro questi piccoli « passi » talune prima della discussione diplomatica si hanno d'altra parte nuove ragioni di temporeggiamento. Il Commissario austro-ungarico Bilinsky è morto ieri per malattia renale. Egli era uno dei migliori consoli austro-ungarici, uomo attivo e capace: si trovava a Giannina durante l'assedio delle truppe greche. Anche il commissario tedesco, il console generale Winkler, ha dovuto abbandonare in questi giorni il lavoro della Commissione. Egli, come si sapeva, è stato morsicato nei dintorni di Giannina da un cane e si è recato a Napoli per farsi curare in quell'Istituto Pasteur. In sostanza non si può dire che la Commissione per la delimitazione dei confini sia molto fortunata.

L'Ambasciatore d'Austria a Roma ricevuto dall'Imperatore

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 18, notte.

L'Imperatore Francesco Giuseppe ha ricevuto stamattina in udienza l'Ambasciatore d'Austria-Ungheria presso il Quirinale, von Merey, che fra pochi giorni si restituirà alla sua residenza.

La campagna grecofila e italofoba dei giornali parigini deplorata dai giornali di Berlino

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 18, notte.

La stampa tedesca continua ad appoggiare il punto di vista della stampa italiana nella sua polemica con la stampa francese. La semi-ufficiosa « Koelnische Zeitung » fa precedere a una rassegna di commenti di giornali parigini queste significative parole:

« L'ostilità con cui la Francia ha giudicato la politica italiana nei Balcani, appoggiando nella questione albanese le domande della Grecia a spese degli interessi italiani, ha fatto perdere la pazienza alla stampa italiana ».

La « Deutsche Tages Zeitung » torna ancora una volta sull'argomento ed espone ai suoi lettori il punto di vista dell'Italia appoggiandolo calorosamente. Il giornale nota la comicità del fatto della squadra francese che ha cercato in tutti modi di evitare l'incontro con la squadra italiana.

« E' ingenua la informazione del « Temps » — scrive il giornale — secondo la quale in Francia non si è mai avuto l'intenzione di sollevare manifestazioni grecofile. L'invio della squadra italiana — conclude la « Deutsche Tages Zeitung » — ha raggiunto il suo scopo e ciò è quanto basta ».

144.000 Indù del Natal proclamano lo sciopero generale

Ladysmith invasa dai dimostranti

Ladysmith, 18, notte.

Nelle ultime 24 ore l'agitazione degli indù della Colonia del Capo si è estesa in modo allarmante. Questi emigranti asiatici sono più violenti nel Natal dove sommano a 144 mila di fronte a 100.000 residenti bianchi: il resto della popolazione è nera. Questa massa di indù del Natal hanno dichiarato lo sciopero generale; essi insistono anzitutto perchè venga abolita la tassa di lire 75 imposta sopra ogni residente indù e sopra i nuovi emigrati.

L'inutilità di questa tassa è riconosciuta anche dal Governo imperiale ma, per il momento, esso non vuole indurre il Governo coloniale ad abrogarla. A quanto risulta finora, le violenze degli scioperanti che al principio si abbandonarono a ogni sorta di intimidazioni sarebbero alquanto diminuite in molte località. Oggi però avvennero gravi incidenti a Ladysmith. Un migliaio di indù, insieme alle loro donne ed ai bambini arrivarono in città ieri sera, provenienti dai bacini minerari dove sono occupati. Il sindaco di Ladysmith affrontò coraggiosamente la turba e consigliò gli energumeni alla calma. Senonchè poco dopo gli indù incominciarono ad abbandonarsi ad atti di violenza. La polizia della città è composta di soli 20 negri a cavallo e di 25 a piedi, armati di bastoni. Tentarono di arrestare gli indù, che minacciavano di abbattere i fanali e fracassare le invetriate. Le autorità però, per evitare guai peggiori, diedero ordine ai poliziotti neri di ritirarsi. In pari tempo si chiamarono al palazzo civico tutti i cittadini che avevano armi. Gli indù poco dopo si calmarono e ripartirono per i loro bacini. Non ci sono nè morti nè feriti.

(*Daily Chronicle*).

300.000 franchi in diamanti rubati ad Anversa

Anversa, 18, notte.

Un furto di 300.000 franchi in diamanti è stato commesso nel pomeriggio in un laboratorio per il taglio dei diamanti, in via del Pellicano. Al momento dell'entrata del personale, alle 1.30 pomeridiane, si trovò [illegible] e legato, il sorvegliante dell'ufficio. Egli ha dichiarato che due individui sono entrati nel laboratorio, si sono gettati su di lui e si sono impadroniti di una grande quantità di pietre preziose in lavorazione o già tagliate. Egli afferma che era addormentato nel momento in cui sono entrati i due individui. Egli non ha potuto dare che vagamente i connotati degli individui. Il sorvegliante è stato messo a disposizione del Giudice istruttore.

L'attesa discussione alle Delegazioni austro-ungariche sulle spese militari e sulla politica estera

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 18, notte.

Domani si riuniranno le Delegazioni austriache ed ungheresi, e domattina l'Imperatore leggerà il discorso del trono; nel pomeriggio poi il Ministro degli Esteri, conte Berchtold farà il suo *exposé* sulla situazione internazionale.

Oggi intanto sono stati iniziati i lavori preparatori per la costituzione delle commissioni; e si sono distribuite tra i Delegati le diverse relazioni sui bilanci che saranno discussi poi negli ultimi giorni. Come vi ho detto più volte in questi ultimi giorni, il momento che attraversa l'Austria è caratterizzato da una generale tendenza militaristica, con un notevole impulso di nuove spese sui bilanci della Guerra e della Marina.

Le prime cifre che si possono conoscere oggi dalla breve relazione distribuita confermano questa verità. Infatti il bilancio ordinario dell'esercito ammonta a 243 milioni di corone oltre un aumento di otto milioni per le truppe della Bosnia. Il bilancio ordinario della Marina raggiunge 37 milioni e 800.000 corone; oltre a ciò si domandano crediti straordinari per l'importo complessivo di 468 milioni e mezzo così ripartiti: 236 milioni e 900.000 corone per l'esercito e 95 milioni e 600.000 corone per la marina. Queste partite straordinarie assicurano per l'esercito 317 milioni per le spese di mobilitazione e 20 milioni allo scopo di nuove fortificazioni e l'aumento di artiglierie; per la marina 40 milioni e 600.000 corone per la mobilitazione e 47 milioni e mezzo per le nuove costruzioni navali.

La relazione sul bilancio della Marina avverte intanto che sono già tutti pronti i piani per la costruzione della nuova squadra di *dreadnoughts* che il Comando della marina ha progettato con unità di 25.000 tonnellate di spostamento. Si tratta in sostanza di 776 milioni che l'amministrazione militare domanda per i suoi bilanci. Se a questi crediti si aggiungono quelli di 267 milioni di corone domandati ieri al Parlamento ungherese e oggi al Parlamento di Vienna per la costruzione delle nuove ferrovie strategiche in Bosnia-Erzegovina, si supera sensibilmente il miliardo.

Erano dunque esatte le mie informazioni che vi ho comunicato negli ultimi giorni su questo gigantesco problema finanziario e militare che il Ministero deve ora affrontare. Come esso potrà essere risolto non è facile dire.

Attualmente si sta discutendo a Vienna una limitata riforma del sistema fiscale, riforma basata sull'aumento della imposta sulla acquavite e di quella sulla entrata personale. Il maggiore introito che se ne potrà ricavare dovrà tuttavia essere destinato alle spese per gli istituti sociali dello Stato. Perciò una parte almeno del bilancio straordinario della Guerra e della Marina dovrà essere coperto, come già ho detto, ricorrendo al credito mediante la forma di emissioni di un nuovo prestito o, come sarà più probabile nelle attuali condizioni finanziarie, con una semplice emissione di buoni del Tesoro a scadenza di due anni. Questa gravità eccezionale dello stato finanziario della Monarchia che si è, per contrasto congiunta con un attivissimo vasto programma di nuovi armamenti, conferisce vivo interesse alla discussione sulla politica estera che si inizierà domani.

E' interessante notare che quasi tutti i giornali, anche quelli ufficiosi, esaminando la situazione del bilancio e accennando alle discussioni che avverranno alle Delegazioni, non trovano ragione di rallegrarsi per la posizione della Monarchia.

La *Neue Freie Presse* osserva che rimane ancora un enigma da schiarire nella storia degli avvenimenti balcanici e cioè l'attitudine della Triplice Alleanza.

« Perchè — si domanda il giornale — la Triplice Alleanza, che poteva con un solo gesto muoversi, è rimasta inerte di fronte allo svolgersi dei più gravi avvenimenti? Se le Potenze della Triplice fossero energicamente intervenute tutto si sarebbe accomodato senza spargimento di sangue perchè certamente la Russia non avrebbe sguainata la sciabola per la ripartizione della Macedonia. La politica austriaca ha dimostrato durante il corso degli avvenimenti balcanici tre errori: anzitutto si è valutata troppo l'armata turca; quando poi, finita la prima guerra balcanica, sono sorti i noti conflitti fra gli Stati balcanici, a Vienna si è giudicata anche troppo grande la potenza dell'esercito bulgaro: quando poi imperversava la seconda guerra balcanica e l'anarchia era generale nella penisola, quando si poteva minacciare l'intervento generale nella penisola balcanica e l'intervento armato dell'Austria, si sono sentite per la prima volta delle voci che dicevano che lo stato dell'esercito austriaco non consentiva assolutamente un intervento ».

La *Reichspost* a sua volta, pur delineando la situazione con colori ottimisti, rileva che, tra le perdite positive della politica austriaca nei Balcani c'è la nuova attitudine della Romania poco favorevole all'Austria. Il giornale però si augura che possano di nuovo ristabilirsi gli antichi cordiali rapporti fra i due Stati.

I discorsi dei nuovi presidenti

Vienna, 18, notte.

La Delegazione austriaca ha eletto a Presidente il deputato Leo, a vice presidente il conte Sylva Tarouca. Il Presidente disse che la Delegazione dovrà anzitutto occuparsi della trasformazione politica dei Balcani, dalla cui ripartizione la Monarchia, come Stato immediatamente vicino, deve risentire gli effetti e le conseguenze più che qualunque altra Potenza. Leo elogiò l'amore per la pace e l'alta sapienza dell'Imperatore, al quale si deve se questi periodi pericolosi passarono senza danneggiare gli interessi vitali della Monarchia austro-ungarica. Terminò con un entusiastico evviva all'Imperatore, ripetuto tre volte.

(Agenzia Stefani).

Nel Messico

Due città espugnate dai costituzionali. Huerta semiprigioniero in un palazzo

(Servizio speciale della Stampa).

Washington, 18, notte.

Le notizie che giungono dal Messico sembrano giustificare la politica temporeggiatrice del Presidente Wilson. Sia il fatto che probabilmente il gen. Huerta ed il suo Governo verranno rovesciati dal potere senza che gli Stati Uniti debbano intervenire in alcuna forma. I costituzionalisti al seguito del gen. Carranza stanno rapidamente rafforzandosi ed il loro prestigio aumenta. La presa di Juarez da essi effettuata sabato scorso diede un colpo terribile al Governo di Huerta e quest'oggi si è certi che i costituzionalisti hanno espugnato la città di Victoria e la città di Tuxpan. La maggior parte delle linee ferroviarie che uniscono gli Stati Uniti al Messico sono in mano dei costituzionalisti. La corazzata americana « Luisiana » si trova a Tuxpan per la protezione degli americani e degli stranieri. Essa è piena di fuggiaschi. Un gran numero di donne e bambini americani fuggono dal paese. Si smentisce però che per ora gli Stati Uniti abbiano deciso di stabilire un blocco sulle coste messicane. Si afferma che il gen. Huerta si trova nel palazzo di Chapultepec a qualche miglia fuori della città, dove è guardato a vista dai soldati. Sembra che egli tema di essere assassinato. Vari telegrammi dicono che il vice presidente generale Flanquet si è ribellato contro Huerta e si accinge a prendere le redini del Governo.

(Daily Chronicle).

L'attesa londinese per il futurismo italiano

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 18, notte.

Marinetti doveva tenere una conferenza futurista questa sera in una sala del « Negozio librario della Poesia ». Però, visto le domande dei biglietti che oltrepassavano tutte le speranze, dovette cercare un locale più ampio e la conferenza è stata rimandata a domani sera. Essa avrà luogo a Clifford-Hall. La notte scorsa Marinetti ha dato un « avant goût » della sua recitazione di domani. Alla fine di un banchetto, offertogli dal « Cabaret Club » recitò la canzone di Adrianopoli, poema in stile telegrafico, suscitando l'ammirazione dei banchettanti. Marinetti sta organizzando un concerto futurista che — assicura il poeta — farà strabiliare l'intera metropoli!

Circa due milioni di "deficit„ nel fallimento della Banca Popolare di Livorno

Livorno, 18, notte.

La deliberazione adottata dal Consiglio di Amministrazione della Banca Popolare Cooperativa, ha prodotto, appena conosciuta in città, grandissima impressione. Molti correntisti, per la maggior parte appartenenti al piccolo commercio, si sono rivolti alla sede della Banca per ottenere il rimborso dei depositi, ma naturalmente si sono sentiti rispondere che la Banca non faceva operazioni. Il cav. Fossi si è recato a Porto Ferraio per verificare i danni di quella succursale. Sembra che il danno vero e reale della Banca Popolare sia stato apportato dalla succursale di Porto Ferraio, la quale avrebbe fatto in questi ultimi tempi delle operazioni aleatorie importantissime, che immobilizzando forti somme, resero così impossibile il funzionamento della Banca e della succursale. La sede di Porto Ferraio è diretta dal signor Gioacchino Solena e presieduta da uno speciale Consiglio di amministrazione di persone di Porto Ferraio. Il capitale della Banca è di solo mezzo milione, mentre essa è scoperta per circa due milioni, di cui un milione e 270 mila lire attribuibili a Porto Ferraio. Si è adunato il Consiglio di amministrazione di Livorno, il quale spera di evitare anche il concordato preventivo e di riaprire presto gli sportelli.

Non si prevede un buon raccolto nella Repubblica Argentina

Roma, 18, notte.

Da notizie telegrafiche pervenute al Commissariato dell'emigrazione dalla Repubblica Argentina risulta che l'andamento di quella campagne si presenta male, ma che tutte le previsioni per gli imminenti raccolti sono in complesso mediocri per le provincie settentrionali, ove i salari per i mietitori si prevedono di quattro pesi al giorno. In genere la richiesta della mano d'opera per i raccolti è scarsa, mentre già si trovano a Buenos Aires moltissimi braccianti disoccupati.

Trentadue persone avvelenate da salumi infetti

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 18, notte.

Nel villaggio di Mouries 32 persone hanno presentato in questi giorni gli stessi sintomi di avvelenamento. Fra di esse vi sono persone appartenenti a distinte famiglie. Taluni credono che l'intossicazione sia dovuta alla ingestione di salumi avvelenati, mentre altri credono che la causa debba ricercarsi nell'acqua inquinata. Venne fatta l'esperienza su di un gatto, a cui furono dati a mangiare dei salumi avvelenati. L'animale è morto il mattino dopo. E' impossibile tuttavia stabilire in modo positivo la causa dell'avvelenamento. Il giudice istruttore di Tarascona sta facendo una inchiesta unitamente al dottor Bay, di Arles.

(Journal).

Dalla Libia

Un atto energico in Tripolitania

Il vecchio capo del Fezzan allontanato dalla sua residenza

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Tripoli, 18, ore 19,30.

Seifenasser, il vecchio potente e tumultuario capo del Fezzan, è stato allontanato da Socna assieme al figlio Abdel Gelil e ad una quindicina tra parenti e seguaci. Ora, con gli altri trovasi a bordo dello stazionario Tobruk, giunto stamane da Misurata, in attesa delle disposizioni del Ministero circa la sua nuova destinazione.

Questa notizia, sparsasi nell'ambiente della notabilità indigena, ha prodotto profonda impressione, giacchè Seifenasser è uno dei capi più noti della Tripolitania per la tragica storia della sua famiglia, che fu quasi totalmente distrutta durante una lunga sanguinosa lotta contro i turchi, a cui impediva l'occupazione del Fezzan. Suo padre ed i suoi fratelli perirono con molti seguaci in una cruentissima battaglia nella valle del Ciad.

La ragione del suo allontanamento da Socna va ricercata nella sua condotta, che non era interamente conforme ai patti stabiliti nei riguardi della pacificazione dell'oasi di Giofra e della nostra azione politica per la occupazione del Fezzan. Il vecchio Seifennasser, che conta circa 80 anni, non era la prima volta che aveva contatti politici coi delegati italiani.

La prima volta che trattò con noi fu in occasione dell'occupazione della regione Orfella da parte della colonna comandata dal capitano Negri e sono noti i particolari di quei negoziati attraverso cui si rivelò la sua anima diffidente e sospettosa e le sue ambizioni di potere e di comando spinte agli estremi.

Il suo incontro col capitano Negri avvenne nell'oasi di Mimun, dove egli lo ricevette con [illegible] regalità nella ricchissima tenda orientale tutta ornata di tappeti e di pelli preziose, mentre faceva eseguire dai suoi armati una clamorosa fantasia guerresca.

Da allora Seifennasser non si distaccò più da noi rimanendo a contatto col capitano Hercolani, residente a Sirte, mediante il quale fece al nostro Governo larghe assicurazioni di amicizia e mettendo a disposizione tutta la sua influenza per aprire alle truppe italiane le porte del Fezzan.

Senonchè il vecchio, dopo qualche tempo, incominciò chiaramente a manifestare le sue smodate ambizioni. Egli non si conteneva di lavorare semplicemente in favore della occupazione italiana limitando la sua opera alla sola propaganda; egli, pur aiutando gli italiani, voleva consolidare la sua potenza nella regione a danno del nostro prestigio.

Accortosi di ciò il colonnello Miani, dopo aver constatato il serio imbarazzo creato dalla sua presenza a Socna, decise di allontanarlo, e d'accordo col Governatore, stabilì di inviarlo a Tripoli, con tutti gli altri che gli facevano corona e che lo seguivano nelle sue pretese. Da Socna, con due autocarri, Seifennasser ed i seguaci furono condotti a Sirte, dove vennero imbarcati sul Tobruk, appositamente colà inviato.

E' stato questo un bell'atto di energia, che certamente otterrà un grande benefico effetto nei riguardi della nostra politica coloniale.

V. F.

La preparazione di una spedizione al comando d'un generale per l'occupazione del Fezzan

(Per telefono alla Stampa).

Napoli, 18, notte.

Proveniente da Bengasi, Marsa Susa e Sirte, è giunto il trasporto *Operosità*, che provvede al rifornimento di benzina ai vari nostri presidii. Il piroscafo ha fatto un lungo scalo a Sirte, stazione di rifornimento e punto di partenza delle carovane che si recano nel Fezzan, e dalla quale località mosse qualche tempo fa la colonna del tenente-colonnello Miani, che avrebbe dovuto recarsi ad occupare Murzuk e Gath.

A bordo dell'*Operosità* ho assunto informazioni precise circa i motivi che hanno spinto il tenente-colonnello Miani ad interrompere il suo viaggio, sostando a Socna e ivi fortificandosi. Le nostre truppe, che non raggiungevano i 1500 uomini con due batterie di artiglieria, dopo di avere raggiunto Socna, vi sostarono, accolte con ostilità dalla popolazione, che si mantenne però calma. Il tenente-colonnello Miani, informato che lungo la marcia verso l'interno la colonna avrebbe incontrato serie difficoltà, poichè alcune tribù si sarebbero opposte all'avanzata con tutti i mezzi, credette in parte a questa informazione. Essendogli stato riferito che tutte le tribù del Fezzan si erano già, per mezzo dei loro capi, a noi sottomesse in un famoso convegno tenuto prima della partenza della colonna, il tenente-colonnello Miani decise di proseguire.

Prima però di continuare l'avanzata, inviò in servizio di avanscoperta un forte reparto di ascari, che a circa tre ore di marcia da Socna incontrò le prime resistenze. Dai ciglioni di alcune dune vennero esplosi numerosi colpi di fucile contro il reparto, che immediatamente prese posizione, rispondendo al fuoco vivacemente. Quindi, gli ascari avanzarono, battendo tutta la zona circostante; ma non videro alcuna traccia dei nemici. Questi, essendo pochi, e temendo l'approssimarsi del grosso della colonna, si erano dati alla fuga. Immediatamente il tenente-colonnello Miani, informato dell'agguato, le cui conseguenze per fortuna non furono gravi, temendo che, inoltrandosi vieppiù nel deserto, sarebbe andato incontro ad un destino oscuro, specie perchè la colonna era seguita da carovane di rifornimento, le quali, cadendo in mano al nemico, avrebbero provocato un irreparabile disastro per la riuscita della spedizione, decise di ritornare a Socna ed ivi fortificarsi fino all'arrivo di nuovi rinforzi.

Furono quindi inviati dei corrieri a Sirte con l'annunzio dell'accaduto, e così il generale Garioni fu immediatamente informato di ogni cosa. Si decise di sospendere per ora l'occupazione completa del Fezzan, le cui tribù sono in grave fermento, tanto che giorni fa ebbero luogo dei conflitti con le truppe francesi verso il confine sud.

Dietro accordi presi col ministro Bertolini, fu ritenuto necessario di affrontare subito questo stato di cose. Si è deciso quindi di inviare notevoli rinforzi di fanteria e di artiglieria alla colonna Miani, ferma a Socna. Il comando della spedizione per Murzuk e Gath sarà assegnato ad un generale, di cui si fa anche il nome in Colonia. Si spera intanto che le trattative intavolate per una soluzione pacifica dell'occupazione del Fezzan daranno in questo periodo di preparazione un buon risultato.

"La grande Caterina„

La nuova commedia di Bernard Shaw a Londra

Londra, 18, notte.

Stasera è stata rappresentata al *Vaudeville* la nuova commedia di Bernard Shaw intitolata « *La grande Caterina* ».

La prima scena di « Caterina la Grande » ci mostra un ufficiale inglese reduce dalla guerra di America, il quale ottiene una udienza dall'imperatrice. Ciò avviene a Pietroburgo al palazzo imperiale. L'imperatrice è ormai vecchiotta e l'unico suo amante superstite è Patiomkin. L'ufficiale inglese trova il Patiomkin che pretende di essere ubbriaco e che lo afferra a mezza vita e lo trasporta direttamente nella camera da letto di Caterina gettandolo sul letto di lei. Ciò fa divertire l'imperatrice. Quest'ultima in camicia da notte intavola una conversazione con l'ufficiale: poi esce a farsi vestire.

Chiama di nuovo l'ufficiale inglese che, essendosi fidanzato ad una ragazza in Inghilterra, fugge via come il casto Giuseppe. Caterina lo fa rincorrere e lo fa ricondurre al castello imperiale legato. Fattolo venire alla sua presenza, ella gli dà dei calci alle costole e poi gli mostra e legge una lettera, supposta di Voltaire che parla della inefficienza di certe tasse fondiarie che arieggiano a quelle imposte da Lloyd George. Alla fine la fidanzata dell'ufficiale inglese entra in scena e parte col fidanzato. Quando è partito l'imperatrice dice: « Che bestia, vorrei averla per il mio museo! ».

Il pubblico ha applaudito, ma i critici rimasero disgustati.

Il processo del geometra che assassinò la fidanzata sulla piazza di Dongo

Como, 18, notte.

Domattina si inizia davanti alla nostra Corte d'Assise un processo importantissimo. Imputato è il geometra Achille Stampa fu Giuseppe e di Bodio Teresa, da Gravedona, ove nacque il [illegible] novembre 1886, noto anche a Como, avendovi abitato per parecchi mesi, quando era impiegato quale avventizio all'Ufficio tecnico comunale, e noto a Sondrio, essendosi diplomato in quel R. Istituto tecnico. Egli deve rispondere di omicidio premeditato, per avere esploso contro la signorina Giuditta Mancini cinque colpi di rivoltella, due dei quali perforavano il polmone e cagionavano la morte, la sera del 1.o dicembre 1912, a Dongo.

Il giovane Stampa, già avventizio al nostro Municipio, disoccupato nel paese di Dongo, impiegato nelle Ferrovie di Stato e quindi dimissionario, faceva parte della Società Azzio, Mattone e C., già esercente commercio di apparati elettrici in Milano. Nella sua permanenza a Dongo egli conobbe la Mancini Giuditta, d'anni 22, figlia del fu Francesco e di Margherita Vadala, erede d'una discreta fortuna. I sentimenti di simpatia sorti fra i due giovani divennero ben presto di intenso amore, e poichè la madre della Giuditta non osteggiò questo amore, il fidanzamento si concluse.

Senonchè, avvenne un fatto nuovo a turbare la serenità di quell'amore. Lo Stampa, che nella costituzione della Ditta milanese aveva impiegato denaro della madre della sua fidanzata e di un cugino di lei, che si trovava in America, non ebbe buon esito della sua speculazione. Fu un colpo terribile, in seguito al quale lo Stampa rimase senza denaro, senza impiego e senza fidanzata, perchè i parenti di costei non ne vollero più sapere di lui.

Lo Stampa rimase fortemente scosso. L'amore si mutò in odio verso la famiglia della fidanzata e verso la fidanzata stessa, donde nacque l'idea di ucciderla, idea che fu effettuata, come si è detto, la sera del 1.o dicembre 1912.

Grande è l'importanza di una lettera che lo Stampa dirigeva il 10 novembre 1912 alla fidanzata. Egli si diceva obbligato a chiederle schiarimenti per quanto riguardava i loro reciproci rapporti personali, e voleva sapere se la signorina rimaneva a lui vincolata, o se invece voleva riacquistare la sua libertà di scelta. La signorina rispondeva il 23, dicendo che, dopo matura riflessione, riprendeva la sua libertà e si disobbligava di qualsiasi impegno passato, in ordine al matrimonio.

Lo Stampa nei suoi interrogatori nega di avere premeditato l'eccidio della Mancini; asserisce d'aver compiuto il delitto per risoluzione improvvisa, affermando che la Mancini gli aveva riso in faccia per dileggiarlo. Senonchè questa provocazione che lo Stampa accampa, è smentita dalla Mancini Olimpia, che fu presente alla scena. La causa si impernia su questo punto.

Il dibattimento, che si svolgerà dinanzi alle nostre Assise, durerà tre o quattro giorni. Lo Stampa sarà difeso dall'on. Enrico Ferri e dagli avvocati Rosati e Noseda; la madre dell'uccisa si è costituita Parte civile, con l'onorevole Gamini e gli avvocati Beltramini, e Giorgetti.

Dimostrazioni dei leghisti di Minerbio contro i liberi lavoratori

Bologna, 18, notte.

Oggi sono continuati a Minerbio le dimostrazioni dei leghisti contro i liberi lavoratori addetti al fondo Bragaglia. Il fondo era vigilato dai carabinieri e dai lancieri. I lavori di erpicatura proseguirono regolarmente fin verso le 10, nonostante che nel frattempo i liberi lavoratori venissero fatti segno a sassate, che per fortuna non colpirono nel segno. Poco dopo le 10 alcuni liberi lavoratori terminata l'erpicatura di due appezzamenti, non volendo più oltre essere bersaglio dei sassi dei dimostranti, si allontanarono senza incidenti entro un furgone, scortato da uno squadrone di cavalleria. Intanto la folla, tagliate le siepi, invadeva il fondo, ma le truppe riuscivano in breve a ristabilire l'ordine. E' giunto nel pomeriggio a Minerbio l'on. Modigliani, che si interessa per il componimento del dissidio fra le organizzazioni e l'Agraria. Le trattative continueranno anche questa sera, ma finora l'accordo non è stato raggiunto.

La calma a Rimini

Rimini, 18, notte.

Stamane, la città ha ripreso il suo aspetto abituale: tutti i negozi si sono riaperti e gli operai sono ritornati al lavoro. La cittadinanza attende che l'inchiesta ordinata con sollecitudine dall'on. Giolitti ed affidata al comm. Ferrari si compia e che stabilisca in maniera precisa a chi spettano le responsabilità per i dolorosi fatti avvenuti la sera del 16 corrente. La cessazione dello sciopero si deve sopratutto alla scarcerazione degli arrestati Pierazzini e Barni, mercè l'interessamento del neo-deputato on. Facchinetti. Per misura di sicurezza continuano ad essere sorvegliati dalla forza i pubblici edifizi. Nessun incidente si è avuto a lamentare in tutta la giornata.

La chiusura del Congresso degli elettrotecnici

Roma, 18, notte.

I partecipanti al [illegible] Congresso della Associazione elettrotecnica si recarono oggi a visitare la centrale telefonica automatica ai Prati di Castello e le officine elettriche e le cabine al Tor di Quinto della Società per l'impresa elettrica. Nella seduta di chiusura, dopo l'approvazione dei bilanci e varie deliberazioni, l'ing. Sebora svolse il tema « *Le distanze esplosive negli isolanti elettrici* ». Dopo un'altra relazione dell'ing. Gola, il presidente dichiarò chiuso il Congresso.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
[illegible], gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

Sindacato

18 novembre 1913.

Rendita 3 50 0/0 (1906) fine: ap. 98 82 1/2, chius. 98 80 1/4; mass. 98 85 1/4, min. 98 82 1/2. Id. id. id.: cont. 98 75.
Buoni del Tesoro 4 0/0: mass. 100 03 3/4.
Azioni Banca d'Italia: ap. 1425, chius. 1420; mass. 1420 25, min. 1424.
» Banca Commerciale: ap. 822, chiusura 826; mass. 826 25, min. 821.
» Bancaria Italiana: mass. 95 75.
» Banco Roma: mass. 104 50.
» Ferrovie Meridionali: mass. 527.
» Fiat: ap. 108, chius. 109 50; massimo 109 75, min. 108.
» Navidex A. I.: mass. 131 50, minimo 130 50.
» Ilala: mass. 47, min. 48.

Cambi a vista

Francia: mass. 100 03 3/4, minimo 100 60 — Germania: mass. 124 25.

Cronaca di Borsa

L'esordio del nostro mercato fu oggi marcatamente pesante pei Bancari che però migliorarono quasi immediatamente, riportandosi ai prezzi della chiusura di ieri. Verso la fine della riunione ebbero ancora una sensibile spinta.

Il resto del mercato segnò l'andamento con affari limitati.

Miglei 243 50 a 246.

Fiat pure alquanto migliori, in ispecie verso chiusura.

Senza quota il Londra e Svizzera.

Prezzi nominali 18 Novembre

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	318 50
» » » Romane	340 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	503 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	357 50
» Ferroviaria Novara 5 0/0	510 —
» » Cuneo 3 0/0	337 —
» » » 5 0/0	391 —
» » Torino-Savona-Acqui 5 0/0	355 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	340 —
» Canali Cavour 5 0/0	530 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	495 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 2 0/0	300 —
» » Bra-Cantal.-Castag.-Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (della nuova emis. 1879) 3 0/0	
» » » Serie C 1.a » 1882 »	330 —
» » » » C 2.a » 1883 »	
Prestito unificato città di Napoli 2 0/0	90 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	485 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	475 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irrigaz. Agro Vercellese	505 —
Ferrovie Meridion.	374 —
» Second. Sardegna	500 —
» Sarde, serie A	333 50
» » » B	337 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	500 —
Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ.	100 —
Officine Savigliano	500 —
Soc. Sider. Savona	480 —
Napolit. imprese elet.	495 —
Carb. di calcio Roma	480 —
Prest. Prov. di Lucca	480 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0	495 50
» S. Paolo 3 50 0/0	480 75
Banca d'Italia 3 75	485 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	506 50
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	492 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	445 —

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Merid.	— —
» » Second. Sarde	385 —
» » Biellesi	640 —
» » Mantova-Modena	730 —
» » Biella	600 —
» » Pinerolo (I.em.)	413 —
» » » (II. em.)	315 —
» Nav. Gen. Italiana	
Pierio e Rubattino	— —
» Torinese Tramvie e Ferr. econom.	300 —
» An. Tramvie Varesi.	— —
Nav. Lloyd Sabaudo	154 —

Bancarie

Banca d'Italia	— —
» Comm. Italiana	— —
Credito Italiano	— —
Soc. Banc. Italiana	— —
Banco Roma	— —
Banco della Liguria	— —
Banca di Torino st.	— —
Società Finanz. e industriale torinese	119 —

Elettricità, Industrie meccaniche

Società Ital. Gas	306 —
» Consum. Gas-Luce	380 —
» Elett. Alta Italia	302 —
» Forze idr. Moncen.	200 —
» Officine Savigliano	1075 —
Ferriere (già Vandel)	300 —
Fonderia Naniolo e C.	225 —
Siderurgica Savona	— —
Acciaierie Terni	— —
Ceirano autom. «Scat»	20 —
Ing. V. Tedeschi e C.	— —
Pneu. autom. «S.P.A.»	— —

Industrie alimentari ed Affini

Acqua potab. Torino	414 50
Gener. imm. Agric.	— —
«Eridania» Genova	— —
Bonifiche Ferraresi	345 —
Venchi e C. ciocc.	185 —

Industrie varie

Soc. Cartiera Ital.	1136 —
» Cartiere Meridion.	605 —
» Manif. lane Borgos.	330 —
» Calci Casale	380 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 18, ore 16:
Consolidato 3 50 0/0 contanti 98 78 — Id. fine mese 98 85 — Id. 3 0/0 contanti 97 55 — Id. fine mese 98.
Ferrovie Mediterraneo 248 — Credito Italiano 541 — Banca Commerciale 825 50 — Banco di Roma 104 55 — Società Bancaria Italiana 96 — Banca d'Italia 1420 — Lanificio Rossi 1418 — Cotonificio Cantoni 380 — Navigazione Generale 408 — Raffinerie Zuccheri 307 — Beni Stabili 285 — Azioni Costruzioni Venete 103 — Acciaierie Terni 1519 — Compagnia Edison 658 — Savona 104 — Elba 161 — Ansaldo 277 — Industrie Zuccheri 265 — Motonificio Veneziano 45 — Ferrovie Meridionali 527.
Cambi: Su Berlino 124 18 3/4 — Francia 100 63 1/2 — Londra 25 49 — Svizzera 100 47 1/2.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 18, ore 16:
Agitati ed oscillanti. Debolissimi ai primi prezzi su continuate vendite; ripresa a metà Borsa ed compre milanesi e d'intervento; chiusura ferma quasi ai massimi. Rendita resistente. Bancari molto attivi. Ferroviari ben tenuti, specialmente le Mistel. Saccariferi e Siderurgici, esordii deboli, chiudono migliori. Offerti i Molitori. Cambi più deboli.
Rendita 98 80, 98 83.
Banca 1423, 1427, 1420 — Comit 822, 823, 826, 825 — Credito 540 — Bancaria 96 — Banco Roma 104 — Meridionali 528, 527, 528 — Mistel 251, 252 50 — Rubattino 406, 407 — Raffineria 307, 308 50 — Industria 263, 264 — Eridania 535, 536 — Terni 1519, 1520 — Armstrong 276, 278 — Elba 161, 162 — Savona 104, 103 50 — Molini 201 — Semoleria 376 50 — Ferriere 87 — Marconi 87 50 — Voltri 200.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 18, ore 18:
Rendita 3 50 0/0 cont. 98 80 — Banca Italia 1429 — Banca Comm. 827 — Credito Italiano 542 — Banco Roma 104 75 — Bancaria 95 50 — Meridionali 526 50 — Mediterranee 246 — Navigazione Generale 408 50 — Tramways 652 — Elba 160 — Ansaldo 276 50 — Ferriere Italiane 86 — Metallurgica Italiana 129 — Piombino 98 — Antimonio 12 — Montecatini 108 — Cines 206 — Gas 964 — Condotte d'acqua 286 — Immobiliari 283 — Beni stabili 285 — Imprese fondiarie 100 25 — Carburo 380 — Kerka 476 — Forni elettrici 47 — Concimi 150 — Azoto 118 — Soda 90 — Estrattive 43 — Monterotondo 75 — Molini Pantanella 114 — Fondi rustici 131 — Risanamento 87 — Eridania 537 — Terni 1518.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

	17	18		17	18
Rend. franc. 3 0/0 amm.	— —	— —	Argento fino	99 80	100 32
Id. 3 0/0 perp.	87 02	86 90	Credito Fond.	875 —	872 —
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Beer	4910	[illegible]
Rend. Ital.	98 10	98 12	Lotti Turchi	197 50	199 50
Camb. Londra	— —	25 32	Ferr. Merid.	525 —	518 —
Cons. ingl. 2,75	72 13/16	72 3/4	Rend. Russa	75 25	75 25
Obbl. Lomb.	267 —	267 —	R. prest. russo	— —	102 90
Cambio Italia	99 3/8	99 3/8	R. Russa 1906	100 —	99 90
Turco nuovo	87 92	87 85	R. portoghese	62 50	62 90
Banca Parigi	1737	1733	B. di Francia	—	—
Tunisino	428 —	426 —	Camb. Madrid	103 20	100 25
Egiziano 4 0/0	100 85	101 00	B. Commerc.	— —	— —
R. ungh. 4 0/0	90 05	89 45	R. Serbo 4 0/0	80 —	80 10
R. spagn. est.	91 40	91 25	R. Belg. 1909	444 50	447 50
Banca Ottom.	654 —	653 —	Nord Spagna	97 —	99 —
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Suez	1818	1808
Id. id. 1900	— —	— —	Metropolit.	— —	617 —
Rame e Londra	67 7/16	67 3/4	Thomson	784 —	— —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand Mines	148 50	146 —
Id. rescission	— —	— —	De Beers	454 —	448 —
Id. 4 0/0	— —	— —	Chartered	25 25	25 25
Credit Lyonnais	1682	1680	Ferreyra	49 75	49 50
Andalouse	310 —	306 —	Randfontein	31 —	31 25
Nord Espagne	464 —	462 —	Rosdeport	53 —	51 75
Saragosse	441 —	441 —	Golds Field	— —	— —
Rio Tinto	1875	1870	Goduld	28 —	— —

Tendenza pesante.

Borsa di Berlino.

	17	18		17	18
Camb. Londra	— —	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Camb. Parigi	— —	81 —	Ferr. Meridion.	— —	— —
Cambio Italia	— —	80 40	Ferr. Mediterr.	— —	— —
Credit. Austr.	199 20	— —	Banca Comm.	— —	— —
Rendita Ital.	— —	— —	Biglietti russi	210 15	210 15
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Deutsche Bank	248 75	240 12
Cons. prus.	86 10	86 20	Diskonto	182 —	182 —
Rend. Turca	87 90	88 10	Bochumer	204 25	203 87
Obbl. Ferr. It.	83 30	— —	Gelsenkirchen	173 75	172 25
Id. Meridion.	84 75	— —			

Tendenza pesante.

Borsa di Vienna.

	17	18		17	18
Cred. Austr.	622 25	622 50	Lire it. (carta)	94 00	94 40
Lombarde	106 —	105 —	R. Austr. (arg.)	81 30	81 55
Rang.-Austr.	325 75	334 —	Id. (carta)	81 55	81 55
Austriache	691 75	693 50	Union Bank	585 —	586 —
B. austroungar.	2080	2080	R. Austr. a oro	104 10	103 90
Napol. d'oro	19 11	19 11	R. Ungher. 4 0/0	80 75	80 95
Argento fino	[illegible]	100 —	Id. 3 1/2 0/0	70 75	70 75
Cambio Parigi	[illegible]	95 20	B. Paesi Band.	514 —	514 75
Id. Londra	[illegible]	24 12			

Tendenza [illegible].

Borsa di Londra (chiusura).

	17	18
Consolidato inglese	72 7/8	72 11/16
Rendita Italiana	96 —	97 —
Argento fino	27 1/4	27 3/8
Spagnuolo	89 —	89 —
Turco nuovo	86 —	87 —
Egiziano 1921	97 —	97 —
Rendita Giapponese	79 1/2	79 1/2
Rendita Russa	75 1/2	75 1/2
Rendita Uruguay	66 —	66 —
Rendita Venezuela	58 —	58 1/2
Versamenti alla Banca d'Inghilterra	Lst.	55,000
Ritirate alla Banca d'Inghilterra	»	10,000

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 19 novemb. — Per gli sdoganamenti occorrono alle 100 lire da farsi con certificati — Lire **100,64** (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire **100,70**.

Genova, 18 Novembre — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,62 1/2 — Londra Lire 25,48 —1— Germania Lire 124,22 1/2 — Svizzera Lire 100,45 —1— Belgio Lire 100,05 —1— Austria Lire 105,70 —1.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE
Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Barisiese

Operazioni del 18 novembre 1913.

Organzino	Colli	5	Cgr.	445,95
Trama	»	1	»	100,03
Greggia	»	14	»	1311,57
Lana	»	3	»	138,70
Articoli diversi	»	—	»	—,—
	Totale Colli	23	Cgr.	1974,—
Sete passate		1	»	14,25
Lane pesate	»	—	»	—,—
	Totale Colli	23	Cgr.	1988,25

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N.	202	Cgr.	17428,08
Pesati	»	3	—	225,48

Mercato Serico di Torino

Torino, 18 novembre 1913.

Mercato leggermente più attivo della settimana scorsa, ma prezzi sempre deboli, poichè, non essendo le migliori notizie dell'Estremo Oriente, i compratori rimangono pochissimo disposti ad operare.

In queste condizioni poco liete, si spera almeno che le scarse provviste della fabbrica abbiano ad incontrarsi al più presto per scuotere l'affliggente inerzia dei mercati.

Mercati Esteri

Farina e frumento

PARIGI, 18 (sera)

Farina 12 marche pel corrente Fr. 35,40 — Id. per gennaio-febbraio Fr. 35,40 — Id. per prossimi a Fr. 35,40 — Id. a 4 mesi da marzo Fr. 35,40. — Mercato fermo.

ANVERSA, 18 (sera)

Frumento — Mercato calmo.

Caffè e zucchero

PARIGI, 18 (sera)

Zuccaro rosso 88 disponibile Fr. 29,50 — Id. raffinato disponibile Fr. 64,25. — Mercato calmo.
Zuccaro bianco N. 3 disponibile Fr. 31,— — Id. a prossimo Fr. 31,37. — Mercato facile.

HAVRE, 18 (sera)

Caffè — Sacchi venduti N. [illegible] — Mercato facile.

AMBURGO, 18 (sera)

Zuccaro di barbabietola — Mercato facile.
Id. per genn.-marzo Mark. 9,50 — Id. per maggio-agosto 9,52.

Cotone

HAVRE, 18 (sera)

Cotoni — Vendita balle N. 25.000. — Mercato facile.

LIVERPOOL, 18 (sera)

Tendenza [illegible]: Americani, Brasiliani, sostenuti; Egiziani, Surata, pesante.
Domanda pel mercato in generale attiva.
Vendita della giornata Balle N. 15.000, di cui per la speculazione N. 1000.
Domanda buona.
Corrente D 7,17; novembre-dicembre 7,04; gennaio-febbraio 7,01; marzo-aprile 7,02.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

CONCORSO NAZIONALE

progetto facciata palazzo Scuole industriali di Bergamo. — Richiedere programma Segreteria, via Masone, Bergamo. 50051